



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 maggio 2012

# Rassegna Stampa del 11-05-2012

## PRIME PAGINE

11/05/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/05/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
11/05/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
11/05/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
11/05/2012	Tempo	Prima pagina	...	5
11/05/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
11/05/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
11/05/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
11/05/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
11/05/2012	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

11/05/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Monti: vado fino in fondo - Monti rassicura Napolitano «Non mollo, ce la faremo»	Coppari Antonella	11
11/05/2012	Corriere della Sera	I timori e la rassicurazione - I timori di Napolitano. Il premier lo rassicura	Breda Marzio	12
11/05/2012	Repubblica	Anti-corruzione, le barricate del Pdl	l.mi.	14
11/05/2012	Stampa	Giustizia, guerra tra i partiti Ddl anti corruzione a rischio	Grignetti Francesco	15
11/05/2012	Corriere della Sera	Sgravi e controlli, troppi buchi nella legge sui partiti	Rizzo Sergio	16

## CORTE DEI CONTI

11/05/2012	Italia Oggi	Rimborso spese legali a maglie larghe	...	17
18/05/2012	Mondo	Adesso è l'ora di fare i conti	Stefanoni Franco	18
11/05/2012	Nazione Firenze	Battaglia di perizie sul Crocifisso	Tabegna Laura	20
11/05/2012	Repubblica	"Quel crocifisso pagato troppo" chiesta la condanna del sottosegretario	...	21

## GOVERNO E P.A.

11/05/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Filippo Patroni Griffi - «Il principio del merito in tutta la Pa»	Colombo Davide	22
11/05/2012	Corriere della Sera	Giarda fa i conti: 300 miliardi di costi «aggreddibii»	Salvia Lorenzo	23
11/05/2012	Foglio	Mani di forbice	Lo Prete Marco_Valerio	24
11/05/2012	Italia Oggi	Decreto legge crescita, i ministeri all'opera	Chiarello Luigi	25
11/05/2012	Mf	Sui debiti della Pa si avvicina la compensazione - Grilli molla la presa sui debiti Pa	Bassi Andrea	26
11/05/2012	Mf	Intervista a Massimo Sarmi - Poste Italiane modello da esportare	Messia Anna	27
11/05/2012	Sole 24 Ore	Torino, la cultura dimenticata dalla politica - Cultura dimenticata dai politici	Salis Stefano	29
11/05/2012	Il Fatto Quotidiano	Pericolo di crollo: Villa Adriana rischia la fine di Pompei	D'Onghia Silvia	31
11/05/2012	Italia Oggi	Il Patto blocca spese per 3,4 mld	Barbero Matteo	32
11/05/2012	Italia Oggi	Dirigenti, assunzioni a ostacoli	Rimbaudi Giuseppe	34
11/05/2012	Sole 24 Ore	Per le casse professionali si avvicina la riforma	Lo Conte Marco - Micardi Federica	35
11/05/2012	Sole 24 Ore	Dall'Economia stop al riparto dei fondi per la sanità	Turno Roberto	36
11/05/2012	Sole 24 Ore	Infrastrutture, il piano città parte da 2 miliardi	Santilli Giorgio	37
11/05/2012	Sole 24 Ore	Sulla direttiva Ue resta il rebus del recepimento	C.Fo.	38
11/05/2012	Stampa	La Rai taglia 46 milioni	PAO.FES.	39

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/05/2012	Repubblica	Governo, un miliardo per i poveri - Un miliardo di euro contro la povertà piano del governo su anziani e bambini	Mania Roberto	40
11/05/2012	Finanza & Mercati	Ora la crisi fa paura al governo. Passera: «Coesione in pericolo»	Ciancarella Angelo	42
11/05/2012	Messaggero	L'allarme della Confindustria: la ripresa si allontana ancora	Di Branco Michele	43
11/05/2012	Mattino	Intervista a Giuseppe De Rita - "Egoismi e capitalismo sfrenato hanno indebolito l'Italia"	Chello Alessandra	44
11/05/2012	Mattino	L'analisi - Privatizzare la vera ricetta contro la crisi	Giannino Oscar	45
11/05/2012	Avvenire	La guerra mondiale delle tre superpotenze - La guerra del debito? È mondiale	...	46
11/05/2012	Libero Quotidiano	Il mondo rischia un crac da 35mila miliardi	Iacometti Sandro	49
11/05/2012	Avvenire	Duemila controlli 190 milioni nascosti al fisco - Professionisti, evasori da 100mila euro a testa	Spagnolo Vincenzo_R.	51
11/05/2012	Giornale	Le imprese implorano il governo: «L'Iva al 23% è l'ultima mazzata»	Bozzo Gian_Battista	53
11/05/2012	Sole 24 Ore	Stato e mercato, le ragioni delle imprese - Stato e mercato	Onado Marco	55

## UNIONE EUROPEA

11/05/2012	Mattino	Euro, Barroso scarica la Grecia. La Merkel stoppa gli eurobond - Crescita, Merkel e la Bce alleate: servono riforme	Carretta David	56
------------	---------	---	----------------	----

11/05/2012	<b>Mf</b>	Il debito pubblico va abbattuto subito per evitare che Berlino stringa il cappio	<i>Salerno Aletta Guido</i>	<b>58</b>
11/05/2012	<b>La discussione</b>	La Bce pungola la Ue: ora crescita il rigore sui conti non è sufficiente - La Bce sprona la Ue: crescere	<i>Spezzaferro Adolfo</i>	<b>59</b>
11/05/2012	<b>Secolo XIX Genova</b>	Frodi e trucchi, così l'Ue "regala" milioni	<i>Sculli Roberto</i>	<b>60</b>
11/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Europa mette in mora l'Italia per il Po - Po, la Ue mette l'Italia all'angolo	<i>Monaci Sara</i>	<b>61</b>
11/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Rating, riparte l'agenzia europea	<i>Galli Massimo</i>	<b>62</b>
11/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il rigore che sta gelando l'Europa	<i>La Malfa Giorgio</i>	<b>63</b>
11/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Riscossione, bocciato il limite del capitale a 10 milioni	<i>Debenedetto Giuseppe</i>	<b>64</b>
11/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Le multe ti inseguono - Riscossione con standard europeo	<i>Bartelli Cristina</i>	<b>65</b>
11/05/2012	<b>Italia Oggi</b>	Riscossione senza barriere	<i>Cerisano Francesco</i>	<b>67</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
11/05/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Conciliazione a ritmo lento	<i>Negri Giovanni</i>	<b>68</b>

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 63821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone



Il presidente Inchiesta Monte Paschi Profumo difende la banca

Con il Corriere Juve campione «Siamo tornati!»



Con lo Donna Classici del pensiero Giulio Cesare

Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it

Regime e opposizione si scambiano accuse Strategia del terrore Massacro a Damasco

Due autobomba fanno decine di vittime leri a Damasco il più sanguinoso attentato terroristico dall'inizio della rivolta anti-regime in Siria e della conseguente repressione militare e poliziesca.

NOI CON LO SGUARDO ALTROVE

di FRANCO VENTURINI

Le bombe di Damasco, come tante altre, hanno un padre incerto. Il regime di Assad le usa per ripetere che i suoi avversari sono «terroristi».

Saudita e del Qatar? Impossibile anche questo, almeno per ora. I gruppi ribelli sono divisi, e non tutti sono rassicuranti.



Il messaggio Il premier: fase difficile, ma l'Italia ce la farà

Lettera di Monti a Napolitano «Realizzerò il mio mandato»

Messaggio del premier Mario Monti al capo dello Stato dopo le tensioni tra partiti e governo: «Ci impegneremo con determinazione nella realizzazione del mandato affidatoci».

Il retroscena I TIMORI E LA RASSICURAZIONE

di MARZIO BREDA Giorgio Napolitano al giro di boa degli ultimi dodici mesi da presidente della Repubblica tra «normali apprensioni».

Tra gli emendamenti salario base per i parasubordinati. Fornero tranquillizza gli autonomi

Novità su lavoro e partite Iva Passera: c'è disagio, a rischio la tenuta sociale

Basta giacca e cravatta, lo stile Zuckerberg



Una felpa turba Wall Street

di MARIA LUISA AGNESE Ci ha fatto fessi tutti Mark Zuckerberg, il genietto che sta portando il suo Facebook in Borsa.

Partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. Salario minimo e indennità di disoccupazione rafforzata per i parasubordinati.

Enzensberger

«La Germania non è la cattiva d'Europa»

di PAOLO LEPRI L'intellettuale tedesco Hans Magnus Enzensberger riflette sulla Germania, sulla sua immagine di «cattiva» che vuole imporre l'austerità a tutti.

Tra lodi e bocciature

Gli eccessi nei giudizi sulla Spagna

di ALDO CAZZULLO La Spagna è il Paese che ospitiamo al Salone del libro. La Spagna è il Paese di cui fino a pochissimi anni fa parlavamo, con enfasi eccessiva.

Numeri e welfare

LE INCERTEZZE (INUTILI) SUGLI ESODATI ORA SI DECIDA



di ENRICO MARRO

Ogni volta che si fa una riforma della previdenza decine di migliaia di persone rischiano di restare senza stipendio e senza pensione.

www.imerito.it HUMANITAS. TUTTE LE VIRTU' SONO CURE DEL MONDO. IO MERITO. LA RICERCA HUMANITAS MERITA LA TUA FIRMA.

Il boss si trova nel carcere di Parma. «Salvato dagli agenti». Crisi cardiaca per Calò Provenzano, i misteri del tentato suicidio

L'ULTIMO ATTO DEL CAPOMAFIA

di GIOVANNI BIANCONI In ogni caso è la fine di un Capomafia. Provenzano non sopporta più la vita in carcere.



Il boss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano (nella foto) ha tentato il suicidio in carcere a Parma infilandosi la testa in un sacchetto: lo ha salvato la polizia penitenziaria.

Il caso I grillini di oggi e quel paragone con «l'Uomo Qualunque»

di GIAN ANTONIO STELLA

Domenica 13 Maggio 2012 Festa della Mamma Perché rende ogni giorno un giorno speciale Interflora



Il reportage
Pizza e mozzarella
nella Little Italy
della Serbia
RENATO
CAPRILE



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
la seconda vita della Rowling

La storia
Chanel n°5
sceglie Brad Pitt
il primo uomo
NATALIA
ASPESI

Il tuo cuore lo sa...
PANDORA
UNFORGETTABLE MOMENTS

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

...di mamma ce n'è una sola.
PANDORA
UNFORGETTABLE MOMENTS

Anno 37 - Numero 111 € 1,20 in Italia
la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre
CON "IL VENERDI" € 1,80 - CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50
venerdì 11 maggio 2012
9 770390 107009 205 11

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/4981 - FAX 06/49829923. SPED. ARR. POST. ART. 1. LEGGE 6/3/1985 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57481. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,20; DANIMARCA: CROAZIA € 1,50; EGITTO € 1,50; REGNO UNITO £ 1,80; REPUBBLICA Ceca € 2,50; SLOVACCHIA € 2,50; SVIZZERA € 3,00 (CON D.O. IL VENERDI € 3,30); TURCHIA € 1,50; UNGHERIA € 1,80; U.S.A. \$ 1,50

Allarme di Passera: a rischio la tenuta del Paese. Corruzione, il Pdl affossa la legge. Franceschini: subito Bersani candidato premier
Governo, un miliardo per i poveri
Oggi il Cdm vara il piano. Monti a Napolitano: finirò il mio mandato

L'analisi
La spallata dei giovani nel voto dell'Europa
TITO BOERI
IL BOOM c'è stato, eccome. Il super-Sunday elettorale europeo è stato un utile termometro del disagio soprattutto giovanile, presente in tutti i paesi del contagio e ben oltre nella zona Euro. Pericoloso ignorare il messaggio o anche solo sminuirne l'importanza.
SEGUE A PAGINA 41

ROMA — Il Consiglio dei ministri oggi approva un piano anti-povertà per il quale viene stanziato un miliardo di euro. Il ministro Passera lancia l'allarme: è a rischio la tenuta del Paese. Il presidente Monti rassicura il Quirinale: finirò il mio mandato. Ma il Pdl affossa la legge sulla corruzione. E Dario Franceschini "lancia" la candidatura a premier del segretario del Pd Bersani.
SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 13
Si rafforzano le tutele per il precariato. Giro di vite sulle finte partite Iva
Co.co.pro, salario minimo e assegno di disoccupazione
VALENTINA CONTE A PAGINA 2

Colpiti anche i bambini
Siria, bombe sulla tregua Onu
Damasco devastata: 55 vittime



La capitale siriana devastata dalle esplosioni FRASCHETTI A PAGINA 16

ALBERTO STABILE
DUE boati, a breve distanza e, subito, due nere colonne di fumo si alzano oltre i minareti della città vecchia, verso la periferia orientale. Sono i segnali univoci che Damasco è stata nuovamente sfregiata dall'armata del terrore nemica della tregua.
SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17

Il caso
La bandiera dei diritti civili che sventola sulla Casa Bianca
VITTORIO ZUCCONI



NEL buio di tempeste economiche, finanziarie, sociali che sembrano travolgere e nascondere tutto, il Presidente Obama riprende coraggiosamente la rotta di quei valori civili che le ansie materiali sembravano aver fatto dimenticare.
Il suo riconoscimento del diritto di tutti i cittadini in quanto tali, non perché omosessuali o eterosessuali, ma perché cittadini a unirsi di fronte alla legge senza sottoporsi a esami di cromosomi come gli atleti olimpici, fa rivedere il meglio di un leader che la navigazione avvista di questi anni aveva ridimensionato a uomo politico. Il figlio prodigo del liberalismo americano è tornato.
Poiché, come è vero dalle rivolte delle suffragette tra l'800 e il 900, passando per quel '68 che in America ebbe inizio, per l'eguaglianza razziale, per il femminismo, per il diritto della donna a scegliere e non a subire la maternità, tutte le rivoluzioni di costume e di valori sono cominciate negli Stati Uniti, il segnale che arriva dalla Casa Bianca è qualcosa che parla oltre i confini di questa nazione o i calcoli dell'opportunità elettorale, che pure esistono e sono ben visibili.
SEGUE A PAGINA 40

Blitz della Finanza: in soli quattro mesi Iva non pagata per 32 milioni
Fisco, professionisti evasori già scoperti 190 milioni

Con un sacchetto di plastica nel carcere di Parma
Il superboss Provenzano tenta il suicidio Salvato dagli agenti
ALESSANDRA ZININI A PAGINA 27
ROMA — Dall'inizio dell'anno sono stati scovati circa 190 milioni di euro evasi dai professionisti. E l'imponibile nascosto al fisco scoperto nei circa duemila blitz della Guardia di finanza negli studi di medici, architetti, commercialisti e avvocati italiani. È di 32 milioni l'iva non pagata. Diffusissima la sottofatturazione o la completa omissione della fattura, ma dalle indagini emergono anche costi gonfiati e altri "trucchi" contabili.
PETRINI A PAGINA 4

Il retroscena
I furbetti del Monte Paschi
ALBERTO STATERA
SEMBRA lacrimare stamane l'arcidiacono senese Sallustio Antonio Bandini "che la dottrina della libertà economica insegnò prima per la prosperità".
SEGUE A PAGINA 35
BOLOGNI A PAGINA 34

PANDORA UNFORGETTABLE MOMENTS
Il 13 Maggio diglielo con un bracciale PANDORA
Ti voglio bene Mamma!
Con il tuo primo bracciale, per te subito un charm d'argento in regalo!\*
\* Iniziativa valida dal 23.04.2012 al 31.05.2012 solo nelle gioiellerie aderenti e nei punti vendita PANDORA. Sull'acquisto di un bracciale in argento (a partire da 59€), subito per te in regalo un charm in argento del valore di 19€.

R2
Juan Carlos e le donne il tramonto del Rey
CONCITA DE GREGORIO
LA CONSEGNA del silenzio è durata 31 anni. Dal 23 febbraio 1981 al 13 aprile 2012, quando Juan Carlos di Borbone, 74 anni, in Botswana per un safari, è rientrato d'urgenza a Madrid con una frattura. Quella sera i giornalisti al seguito hanno detto ai loro direttori: «Il re era con l'austriaca, questa volta bisognerebbe scriverlo».
ALLE PAGINE 43, 44 E 45
CON UN ARTICOLO DI OMERO CIAI

R2
Il mio E.T. ha 30 anni non avrei dovuto tradirlo
STEVEN SPIELBERG
HO INIZIATO a pensare a E.T. mentre stavo girando Incontri ravvicinati. Allora immaginai: cosa sarebbe successo se il piccolo alieno fosse rimasto qui e non fosse riuscito a tornare all'astronave-madre? E.T. è il mio film più personale, quello che più mi ricorda di me e del mio rapporto con mio padre.
SEGUE A PAGINA 49
CON UN ARTICOLO DI GIUSEPPE VIDETTI



# Il Messaggero



INTERATTIVATI CON [ILMESSAGGERO.IT](http://ILMESSAGGERO.IT)

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 129 € 1.00 IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 11 MAGGIO 2012 - S. IGNAZIO



### Privatizzazioni LA CRISI IL MERCATO IL RUOLO DELLO STATO

di OSCAR GIANNINO

DA Grecia e Spagna nuove pesanti nubi si proiettano sulla tenuta dell'euro. La Cina ieri ha comunicato di aver sospeso acquisto e sostegno agli eurotrolli pubblici. La recessione italiana si aggrava. Il calo del Pil nel solo primo trimestre 2012 potrebbe essere superiore all'1%, ha detto ieri il centro studi di Confindustria. In questo quadro ben poco rassicurante, dopo lo tsunami delle amministrative e il nervosismo dei partiti da riforma Monti vengono parole improniate a un tono più caldo ed empatico dei rimproveri agli italiani sentiti nelle settimane precedenti.

Ieri Corrado Passera ha ammesso che è a rischio la tenuta sociale. Elsa Fornero ha riconosciuto che tra pensioni e riforma del lavoro si è data poca attenzione ai più deboli e il rischio è di creare più lavoro nero. Vittorio Grilli ieri ha annunciato che il governo è pronto alle compensazioni fiscali dei crediti Iva dovuti alle imprese. E Piero Giarda ha detto ad alta voce che non c'è alternativa a meno spesa pubblica corrente per abbassare le tasse.

Volesse il cielo, viene da dire. Vedere per credere, ma i dati che si leggono nell'economia italiana dovrebbero proprio spingere a un energico cambio di passo. Al quale aggiungere un ulteriore capitolo che ancora il governo non tocca. Ma prima riapigliamoli, alcuni dei dati che rendono l'attuale crisi più scattiva di quella 2008-2009. In questi anni di rientro della finanza pubblica italiana, attraverso purtroppo, attraverso e non invece meno spesa, dal punto di vista della competitività noi stiamo non riguadagnando ma perdendo altri punti rispetto ai Paesi cosiddetti euroforti.

CONTINUA A PAG. 20

## Lettera del premier a Napolitano. Passera: la tenuta sociale è a rischio Monti: realizzerò il mandato «Fase difficile, ma ce la faremo». Berlusconi: avanti fino al 2013

### Luis Enrique lascia Roma su Montella



#### LA SCOMMESSA PERSA

di VINCENZO CERRACCHIO

LUIS ha detto addio seduto su un pallone, nel sole Lormai estivo di Trigoria. La Roma intorno, i suoi giocatori, quelli che lo hanno appoggiato e difeso fino all'ultimo, che ne hanno apprezzato la tenacia senza farla fruttare. Un po' più in là, pudicamente defilati, non sorpresi, forse solo spazzati dalla tempestiva, Baldini e Sabatini, i direttori. Nessun americano in giro. Tutti, allenatore, squadra e dirigenti, consoci solo dell'evidenza: il progetto fallito in un batter di stagione.

Continua a pag. 30

ANGELONI, CARINA, FERRETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA - «Realizzerò il mio mandato. Lo scrive Mario Monti al presidente Giorgio Napolitano in un messaggio in occasione del sesto anniversario della elezione a capo dello Stato. E aggiunge: «È una fase difficile, ma ce la faremo». Il professore rassicura dunque il presidente della Repubblica sulla tenuta del governo. Intanto, dopo le polemiche degli ultimi due giorni, Silvio Berlusconi tranquillizza il premier: «Avanti fino al 2013, ma fare le riforme». Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, mette in guardia sul disagio sociale: «Se mettiamo insieme disoccupati, cassintegrati e sfiduciati si arriva ad oltre 7 milioni di persone, tenuta sociale a rischio».

#### L'INTERVISTA

### Fratтини: «Costruiamo subito la casa di tutti i moderati»

ROMA - «Decidere di non sostenere più Monti e aprire la crisi per andare al voto in autunno sarebbe un grave atto di autolesionismo. Un suicidio politico». Franco Fratтини, ex ministro degli Esteri ed esponente dell'area moderata del Pdl, oppone un'altolà ai felci del partito. E chiede un chiarimento: «Chi pensa di inseguire il fronte anti-euro deve capire che non saremo mai una forza anti-sistema. E chi vuole esserlo sappia che il Pdl è un partito di governo e sosterrà Monti fino alle elezioni del 2013». L'ex ministro degli Esteri lancia anche un appello a Pier Ferdinando Casini: «È arrivato il momento di costruire insieme la casa dei moderati, magari partendo da una federazione, nel solco del populismo europeo, con cui poi andare assieme alle urne tra un anno».

Gentili a pag. 6

CONTI, DI BRANCO E MANCINI ALLE PAG. 2 E 6

## Accordo in Senato sugli emendamenti. Bonus fiscale del 50% per le assunzioni al Sud Lavoro, così cambia la riforma Salario base per i contratti a progetto. Una tantum a chi perde il posto

ROMA - Ci sono novità sostanziali tra i 27 emendamenti alla riforma del mercato del lavoro che il governo ha presentato ieri in Senato e su cui c'è accordo. Come quello sui licenziamenti disciplinari, con l'introduzione di una sorta di gabbia di condizioni e requisiti entro cui il giudice si dovrà muovere per decidere se, nel caso di licenziamento illegittimo, vale il reintegro o l'indennizzo. I vincoli alla flessibilità in entrata diventano un po' più morbidi, sia sulle parti Iva che sui contratti a termine, e nasce il salario base per i contratti a progetto (f. Co. co. pro.). Arriva il bonus fiscale per chi assume al Sud.

### Il superboss mafioso a Parma salvato dalla polizia penitenziaria Provenzano tenta il suicidio in carcere

PARMA - Il superboss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano (nella foto) ha tentato il suicidio la scorsa notte nel carcere di Parma. Provenzano, sottoposto al regime restrittivo del 41 bis, è stato salvato da personale della polizia penitenziaria. Il fatto è avvenuto nella tarda serata di mercoledì nell'area riservata del carcere parmesino. Il capomafia corleonese, che era a letto, ha infilato la testa in una busta di plastica con il proposito di uccidersi. In uno dei ripetuti controlli, si è subito accorto del fatto un poliziotto penitenziario del Gom (il Gruppo operativo mobile), il quale è intervenuto evitando il suicidio. Del

fatto sono stati informati l'autorità giudiziaria e il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. Provenzano, 79 anni lo scorso 31 gennaio, è detenuto da quasi un anno nel carcere di Parma. La quarta sezione della Corte d'appello di Palermo ne dispose il trasferimento da Novara. I giudici, considerate le precarie condizioni di salute del padrino mafioso arrestato l'11 aprile 2006 dopo 43 anni di latitanza, accolsero la richiesta del procuratore generale Carmelo Carrara. Gli investigatori non escludono tuttavia che Provenzano possa avere simulato per dimostrare la sua incapacità di intendere e di volere.

GALLUZZO A PAG. 16

#### IL CASO

### Calcetto a scuola, muore a 17 anni soffriva di cuore, indagato il professore

di LUCA LIPPERA

ARIA tersa, vento leggero, temperatura ventiquattro gradi, compagni di classe che correvano felici. Nonostante sapesse di aver avuto problemi al cuore, Raffaele Frangonio, 17 anni, studente di un istituto agrario immerso nella campagna della Bufalotta, non ha potuto resistere in alcun modo - chi avrebbe potuto? - all'esuberanza della giovinezza. Ma due calci al pallone, e l'imprudenza di un professore, gli sono stati fatali, in una mattinata fin lì piena di luce.

Continua a pag. 13



www.pryngps.it/jump - Info 800-260.114



### La prima di Muti per il Papa

ROMA - Sarà trasmesso in diretta su Rai5 dalla sala Nervi il concerto di Riccardo Muti, che dirige l'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera di Roma, offerto dal presidente Napolitano al Papa per il settimo anniversario del suo pontificato. È la prima volta che Muti dirige alla presenza di Benedetto XVI.

Gaspari a pag. 27

#### IL PERSONAGGIO

### A Rosi il Leone d'oro alla carriera «Premiato il mio cinema d'impegno»

di GLORIA SATTA

IL Festival di Roma continua a scatenare polemiche e da Venezia sparano il primo fuoco d'artificio. Leone d'oro alla carriera a Francesco Rosi: novant'anni il 15 novembre, maestro riconosciuto del cinema d'impegno civile, il regista napoletano riceverà il prestigioso riconoscimento il 31 agosto nel corso della 69ª Mostra del Cinema di Barbera e Baratta. In quell'occasione verrà proiettata la copia restaurata, a cura della Film Foundation di Scorsese, di uno dei più celebri film di Rosi.

Continua a pag. 27

Advertisement for CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO. Includes text: DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582. Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma.

#### Il week-end di Branko

Gemelli, tutti eventi positivi

BUONGIORNO. Gemelli? La, sotto i ponti del Po, si va con la barchetta, l'amore non ha fretta... Voi invece sembravate avere una grande fretta, ansiosi di raggiungere subito successo e denaro. La vostra impazienza in questo campo è più dannosa di Marte. Aspettate la Luna nuova del 21, la svolta ci sarà. In amore si. Venere strepitosa vi aiuta a realizzare un sogno lungo un anno, oppure due, tre: dipende da come avete vissuto Saturno in Vergine. Ora è favorevole e splende come le rose di maggio, auguri!

L'oroscopo a pag. 16



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 11 MAGGIO 2012 • ANNO 146 N. 129 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* Oggi con La Stampa il 3° gioco: LA STELLA DIAGONALE \*

INGEGNOSAMENTE IN UNO DEI GIOCHI DI LOGICA IN LEGNO PER SBIANCARE LE STELLE E GLI ALTRI



**Oltre 50 le vittime**  
**Terrore a Damasco**  
**Strage di studenti**  
Due autobombe esplodono vicino ai palazzi dei Servizi: colpiti gli alunni che andavano a scuola  
**Giordano Stabile** A PAGINA 14



**Nel carcere di Parma**  
**Mafia, Provenzano**  
**tenta di uccidersi**  
Il padrino di Cosa nostra ha infilato la testa in una busta di plastica: salvato dalla polizia penitenziaria  
**Riccardo Arena** A PAGINA 19



**Intervista a Pirlo**  
**«Questa Juve vale già la Champions»**  
La vendetta del regista: «Al Milan avevano deciso che non servivo. Sapevo che in bianconero avrei vinto»  
**Massimiliano Nerozzi** A PAGINA 40

Giustizia, rischia di saltare il ddl anti corruzione. Crescita, allarme di Bce e Confindustria: la ripresa si allontana

## Obama: la crisi Ue può contagiarci

Monti a Napolitano: finirò il mandato. Passera: crisi, tenuta sociale a rischio  
Lavoro, salario di base per i co. co. pro. e bonus del 50% per gli assunti al Sud

**IL DRAMMA DEI SUICIDI OLTRE LE CIFRE**  
MARIO CALABRESI

La nostra paura del futuro aumenta ogni giorno, c'è una continua perdita di fiducia e di speranza e l'attenzione degli italiani è calamitata dalle notizie di chi si toglie la vita, le più lette in assoluto nelle ultime settimane.  
Un lettore di Modena, rappresentativo delle centinaia di e-mail che arrivano qui al giornale da settimane, mi scrive angosciato che «suicidi per motivi economici, fallimenti di impresa e debiti anche fiscali, stanno aumentando di giorno in giorno in maniera preoccupante». Il presidente del Consiglio e il primo partito della sua maggioranza duellano sulle responsabilità della crisi e sulle sue conseguenze, evitando solo di pronunciare la parola suicidio, di gettarsi addosso l'accusa più grave e infamante.  
Ma stiamo discutendo di un fenomeno davvero nuovo, che non conosciamo prima, esploso soltanto negli ultimi mesi, o di qualcosa che per anni non abbiamo visto e abbiamo sottovalutato? I numeri sembrano dare ragione alla seconda ipotesi e ci dicono quanto la nostra percezione dei fatti possa cambiare influenzata dalle nostre ansie e dall'enfasi con cui le notizie vengono date sui mezzi di informazione.  
CONTINUA A PAGINA 31

**RUTELLI**  
**«Il Terzo Polo non è morto»**  
«Il movimentismo di Casini è irrazionale»  
**Francesco Grignetti** A PAGINA 9

«L'Europa è in difficoltà perché non ha imitato alcune nostre misure», dice Obama. «I suoi problemi possono coprire la crescita Usa». In Italia, dice Passera, «è a rischio la tenuta economica e sociale». Monti scrive a Napolitano e lo rassicura: l'Italia sta attraversando una fase difficile della sua storia, ma ce la farà.  
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

**CATANZARO OTTANTA ORE PER IL SINDACO**  
MATTIA FELTRI  
INVIATO A CATANZARO  
CONTINUA A PAGINA 11

Il miracolo si è avverato ieri sera alle 22, tre giorni e sette ore dopo la chiusura dei seggi, quando il presidente della Commissione centrale elettorale, Domenico Commodaro, giudice della Corte di appello, si è incarnato davanti ai giornalisti.  
CONTINUA A PAGINA 11

**A TORINO FINO A LUNEDÌ LA VETRINA DELL'EDITORIA, OGNI GIORNO DIRETTA TWITTER «TUTTO LIBRI»**

## Apri il Salone del libro, in coda per Fruttero



Folla per l'incontro in ricordo di Carlo Fruttero di ieri al Salone del libro  
**Baudino, Gamberotta e Masera** ALLE PAG. 32-33 E IN CRONACA

**LE IDEE**  
**Le elezioni che puliscono la politica**

**CESARE MARTINETTI**  
Alle 20 e un secondo di domenica sera i francesi hanno appreso che François Hollande era il loro nuovo Presidente. Alle 16 di ieri pomeriggio i cittadini di Catanzaro hanno saputo che a più di 72 ore dal voto nei seggi della loro città era ripreso lo spoglio delle schede per l'elezione del sindaco. Il risultato è stato annunciato alle 22. A Parigi i seggi si erano chiusi alle 20, nel resto della Francia alle 18. A Catanzaro le consultazioni si sono svolte domenica e lunedì: sospetti e inganni da allora si inseguono e moltiplicano.  
CONTINUA A PAGINA 31

**Barack e i gay idealismo e calcolo sottile**

**GIANNI RIOTTA**  
I sì ai matrimoni omosessuali è il primo atto storico di Barack Obama. In piena campagna elettorale per la Casa Bianca 2012, schiera il Partito democratico in quello che è oggi, con l'aborto, il più urticante scisma culturale tra progressisti e conservatori, 50% a favore, 48% contro. Il Presidente ha detto: «È per me importante affermare che le coppie omosessuali debbano potersi anche sposare», subito schermando la sua decisione dietro Marines gay al fronte; funzionari del suo staff «omogami e fedeli, con bambini» clandestini perché non eterosessuali; le figlie Malia e Sasha con compagne di scuola figlie di gay.  
CONTINUA A PAGINA 31

**Colfagina**  
IN FARMACIA  
**Difendi il tuo intestino**  
FARMACEUTICI

**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI  
► Se lo spirito di Carlo Fruttero - che immagino segnalino e puntato come il vestito corporeo che lo ospitava - fosse passato ieri sopra il Salone del Libro di Torino all'ora dell'aperitivo, avrebbe visto una coda interminabile di persone davanti a una sala gialla. Curioso com'è, si sarebbe abbassato un po', svolazzando lieve fra le signore boccheggianti che usavano i suoi libri per sventolarsi. La vista delle figlie e di alcuni amici lo avrebbe intenerito e, al tempo stesso, insospettito. Quella riunione sediziosa aveva l'aria di una commemorazione del Compianto Defunto. Ora, se c'è una cosa che lo spirito di Carlo Fruttero non sopporta sono le commemorazioni dei Compianti Defunti. Nondimeno si sarebbe infilato in sala per dare un'occhiata.  
A dirlo tutta, ho la netta sensazione che l'abbia fatto.

**Parlandone da vivo**  
Perché a un certo punto ho visto oscillare una giacca abbandonata su una sedia vuota e mi è parso di sentire la sua inconfondibile ghiagnata. Una specie di risata col sibilo che ha coperto tutte le altre. Già: in quella sala dove si parlava di un morto, ridevano tutti. Anch'io. E intanto pensavo che la parola scritta non morirà finché mille persone si riuniranno per ascoltare quelle di un vecchio signore che non usciva di casa da anni. La parola scritta, quando è scritta bene, non è emozione che scuoie e poi evapora. È sentimento che si deposita e lascia tracce indelebili. Ho anche pensato, mentre ridevo, che i morti andrebbero ricordati sempre e soltanto così. Come se fossero vivi. Anche perché lo sono. Mica penserete che quella ghiagnata l'abbia sentita solo io?

**Melania Rizzoli**  
Prefazione di Luigi Manconi  
**NOVITA IN LIBRERIA**  
**DE TENUTI**  
INCONTRI E PAROLE DALLE CARCERI ITALIANE  
BERNARDO PROVENZANO, SALVATORE PAROLISI, ROBERTO SAVI, SALVATORE CUFFARO, WANDA MARCHE MOLTI ALTRI:  
**CONFESSIONI DA DIETRO LE SBARRE**  
Supering & Supering



IL TEMPO QUOTIDIANO DI ROMA



Venerdì 11 Maggio 2012

€ 1,00\*

S. Francesco De Geronimo Anno LXX - Numero 129

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - \* Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00 - Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it e-mail: direzione@iltempo.it

L'Europa sull'orlo della crisi di nervi

Debito Il presidente Barroso minaccia i greci: «Possono anche uscire dall'Euro» Monti scrive a Napolitano: «Porterò a termine il mandato». Passera: «Paese a rischio»

di Mario Sechi

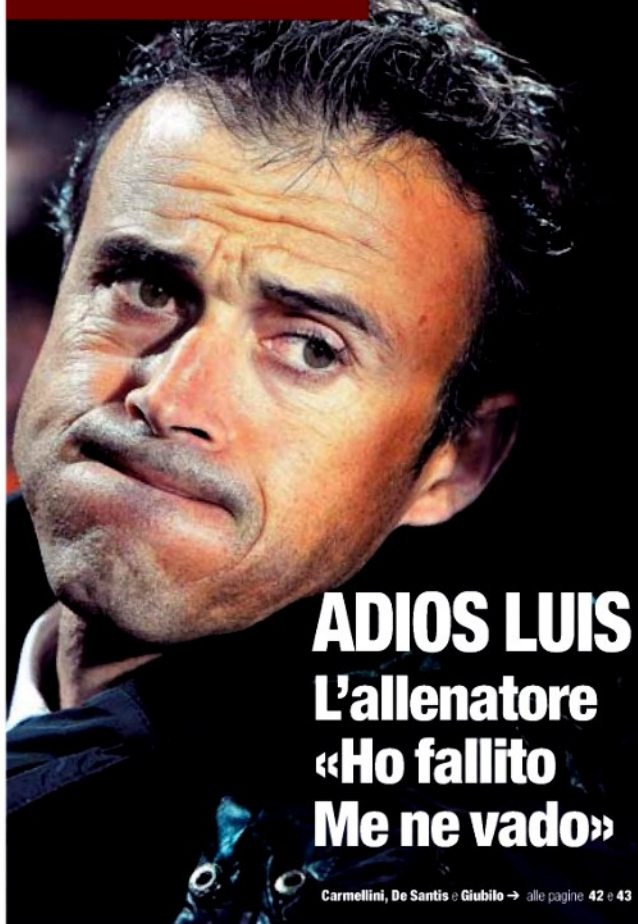
L'Europa si sta giocando il suo futuro, la Germania la sua credibilità e forza, la Francia il suo ruolo di Paese dei Lumi, l'Italia la sua anima mediterranea, la Grecia la sua grandezza mitologica. Siamo a un passaggio decisivo della nostra storia. L'altro ieri a Bruxelles, al Parlamento europeo, ho avuto la netta sensazione che stiamo per attraversare il passo scosceso della rottura dell'Eurozona, che le forze irrazionali abbiano preso la guida della diligenza impazzita del Vecchio Continente. Corre verso il vuoto. Quando il presidente della Commissione Ue, il portoghese José Manuel Barroso, dice senza curarsi troppo del peso delle sue parole che «se la Grecia non rispetta i patti, allora è meglio che vada via dall'Euro», siamo allo scasso istituzionale. Il voto dei popoli per gli euroborocrati non conta niente. E invece no, caro Barroso, quel voto conta. Bisogna interpretarlo e trovare le soluzioni per un problema che l'Europa - insieme alla classe politica greca - ha creato. Non riconoscerò mai un'Unione che affama i bambini greci. E siamo in tanti a pensarlo.

Nelle stesse ore in cui Barroso certificava il suo fallimento culturale, il presidente del Consiglio Mario Monti scriveva una lettera al capo dello Stato Giorgio Napolitano in cui ribadiva la «determinazione nella realizzazione del mandato che Lei ci ha affidato». Caro Monti, vuole farci la grazia di chiarirci qual è il mandato in questo scenario? L'Unione Europea si sta sfracellando sul muro di titanio eretto dalla Germania, noi che facciamo? Stiamo a guardare il dito della cancelliera Merkel che indica la luna o ascoltiamo l'urlo di disperazione che si sta alzando dalla parte produttiva del Paese? Fin dal suo insediamento il governo ha sciorinato analisi sulla crisi - tra l'altro, con non pochi punti di riferimento sbagliati e un'insufficiente conoscenza dell'operatività reale dei mercati finanziari - ma le soluzioni, quelle che hanno il dovere di fornire i governanti, sono state tutte improntate al torchio fiscale. Se escludiamo la riforma previdenziale, il resto, con tutto il rispetto, è tutto loden e tasse.

Nel frattempo l'Europa sta saltando per aria e il rischio di un breakup dell'Eurozona è sempre più vicino. Due euro. Quando la scorsa estate pubblicammo sul nostro giornale i primi scenari sull'Euro a due velocità, qualcuno ci prese per matti. Avevamo solo fatto le letture giuste. Ora ci siamo. I grandi uffici legali internazionali mettono nei loro contratti la clausola della doppia moneta, le banche d'affari sfornano studi sulle conseguenze economiche e tutti sembrano scorporare l'acqua calda. E si bruceranno.

Della Pasqua e Di Majo -> da pagina 2 a pagina 6

L'annuncio alla squadra Per la Roma c'è Montella



ADIOS LUIS L'allenatore «Ho fallito Me ne vado»

Carmellini, De Santis e Giubilo -> alle pagine 42 e 43

Marcia teutonica Il rigorismo tedesco sconvolge l'Unione



di Marlowe

Ieri Mario Sechi ha toccato il tema centrale dell'Europa di oggi: il contrasto tra democrazia e tecnocrazia. Non è una questione accademica: riguarda la vita quotidiana, i risparmi, il lavoro, il futuro dei nostri figli. L'ennesima conferma è venuta poche ore fa da Corrado Passera, titolare di un ministero che si chiama Sviluppo: «È a rischio la tenuta sociale del Paese».

-> a pagina 4

L'«idea» tecnica trasforma i cittadini in delatori

di Francesco Perfetti

Nella Repubblica oligarchica di Venezia, all'indomani della fallita congiura tentata dal gran cavaliere Baiamonte Tiepolo nel 1310 contro il serenissimo governo, furono costruite e installate le «boche de leon».

-> a pagina 35

La politica rimetta il suo abito buono

di Paolo Cirino Pomicino

L'Italia è in difficoltà ma anche l'Europa non si sente molto bene. La secca sconfitta in Grecia dei due maggiori partiti rischia di portare a nuove elezioni e far scivolare il Paese verso una drammatica ingovernabilità.

-> a pagina 35

NATURAL POINT INTEGRATORI ALIMENTARI DI QUALITÀ per tutti tel. 02.27007247 www.naturalpoint.it

Festival di Roma Il sindaco: meno soldi che a Venezia. Il ministro: non ne chieda

Alemanno e Omaghi, duello da film

Il ministro dei Beni Culturali Omaghi ha bacchettato Roma per lo slittamento a novembre delle date del Festival del Cinema. Ad Alemanno ha precisato che non arriveranno altri soldi. Il sindaco: «Non è giusto che la nostra rassegna abbia solo un ventesimo delle risorse che ha Venezia». Malumori anche a Torino.

Antini -> a pagina 40

Edizione 2012

Brescia-Roma e ritorno «Mille Miglia» di polvere e amore

Lombardi -> a pagina 39

Nella Capitale

Muore studente cardiopatico a scuola Il prof. indagato

Di Chio -> a pagina 21

BOCCANERA CALZATURE E PELLETERIA ROMA via luca della robbia 36 tel. 065750847 via vittoria colonna 19 tel. 063204456 via luca della robbia 29 tel. 065780407 www.boccanera.it



UNIQA Assicurazioni & Previdenza

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

UNIQA Assicurazioni & Previdenza

€ 2 In Italia abbonamento con il... Venerdì 11 Maggio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Palazzo Sest. n.p. - D.L. 31/03/2003... Anno 168°



ESSENZIONE DELL'IMU
Sull'abitazione principale
pochi margini per i Comuni

Luigi Lovocchio • pagina 26

RISPARMIO ENERGETICO
Governato pronto
a prorogare
al 2020 il bonus
del 55 per cento

Alessia Tripodi • pagina 8



OGGI NUMERO SPECIALE DI «IL»
«A SANGUE CALDO»,
FOTOREPORTAGE
SULLA MAFIA MESSICANA

accompagnato da un articolo di ROBERTO SAVIANO
All'interno anche un estratto dal saggio di LUIGI ZINGALES
in anteprima mondiale: «Manifesto capitalista»

SNAM E CRESCITA PMI

Stato
e mercato,
le ragioni
delle imprese

di Marco Onado

La separazione della rete Snam dall'Eni è entrata nella fase cruciale... Stato e mercato, le ragioni delle imprese

Ecco le modifiche alla riforma: soglia di 18mila euro per le «vere» partite Iva

Lavoro, salario minimo
ai collaboratori a progetto
Sarà strutturale l'aliquota al 10% sugli straordinari

La detassazione al 10% dei salari di produttività diventa strutturale... Lavoro, salario minimo ai collaboratori a progetto

Industria. Per l'Istat produzione +0,5% in marzo

Csc: la ripresa si sta allontanando

L'ATTIVITÀ INDUSTRIALE

Variazioni % mensili, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

Produzione in rialzo dello 0,5% a marzo dopo il -0,7% di febbraio... Csc: la ripresa si sta allontanando

Rossella Beccarelli • pagina 7

SOTTRATTI AL FISCO 189 MILIONI
Professionisti sotto tiro
Controlli Gdf su 2mila studi

Marco Mobili • pagina 21

L'agenzia Dagong aprirà a Milano la sede europea in joint venture con il fondo Mandarin

I rating cinesi scelgono l'Italia
Goldman compra BTp, scende lo spread e Piazza Affari recupera

L'agenzia cinese Dagong sceglie l'Italia per lo sbarco in Europa... I rating cinesi scelgono l'Italia

LA CRISI GRECA

Per Venizelos spiragli sul nuovo Governo

Primi segnali positivi per la formazione di un governo in Grecia... Per Venizelos spiragli sul nuovo Governo

Democratica. Monitor del presidente della Commissione Ue Barroso: «Rispettare le regole o uscire dall'euro»... Per Venizelos spiragli sul nuovo Governo

La Ue tecnocratica soffoca Atene

Adriana Cerretti • pagina 11

L'EFFICIENZA TEDESCA BLOCCATA IN CANTIERE

L'aeroporto di Berlino? In ritardo di 20 anni

di Alessandro Merli

Una «farsa di provincia». Così la stampa tedesca ha definito il rinvio all'ultimo momento... L'aeroporto di Berlino? In ritardo di 20 anni

di dare lezioni di efficienza al resto d'Europa... L'aeroporto di Berlino? In ritardo di 20 anni

ALLARME LIQUIDITÀ

Crediti Pa, il Governo
prova ad accelerare

In arrivo i decreti: certificazione e mini-compensazione

Novità in arrivo per le imprese sul fronte dei crediti con la pubblica amministrazione... Crediti Pa, il Governo prova ad accelerare



Tempi più lunghi
per i pagamenti
tra le aziende

Luca Orlando • pagina 41

IL CASO 1

L'emiliana Coprob ancora in attesa di 46 milioni destinati al settore dello zucchero

IL CASO 2

La Controvalci di Frosinone attende rimborsi Iva pari al 26% del suo fatturato

IL MANIFESTO DELLA CULTURA

Torino,
la cultura
dimenticata
dalla politica



La politica non deve abbandonare la cultura, strategica per lo sviluppo... Torino, la cultura dimenticata dalla politica

PANORAMA

Monti: deciso a realizzare il mandato
Fase difficile, ma il Paese ce la farà

Determinato a «realizzare il mandato», convinto che, nonostante attraverso una fase molto difficile, «l'Italia ce la farà»... Monti: deciso a realizzare il mandato

IL PUNTO di Stefano Folli

Un premier combattivo

Duplici attentato a Damasco, strage di civili... Un premier combattivo

Profumo: nessuno stop al rilancio di Mps

«Mi colpisce il numero dei soggetti coinvolti, ma l'indagine non frenerà il riposizionamento del gruppo»... Profumo: nessuno stop al rilancio di Mps

Provenzano tenta il suicidio in carcere: salvato

Il superboss di Cosa Nostra Bernardo Provenzano, decennato nel carcere di Parma «in regime a bibi», ha tentato mercoledì notte il suicidio... Provenzano tenta il suicidio in carcere: salvato

www.groupama.it
Groupama Assicurazioni
PERCHÉ SONO FELICE?
SCOPRILO SU FACEBOOK.COM/FELICEGROUPAMA

Mercati
FTSE Mib 12855,04
Dow Jones I 12515,04
Xetra Dax 6818
Nikkei 225 9009,65
FTSE 100 3245,39
4/5 13964
Brent oil 112,46
Oro Fixing 1398,50
PRINCIPALI TITOLI
FTSE ITALIA ALL SHARE +1,50

La nostra elevata professionalità... CONCILIA OMNIA
Ente di Formazione e Organismo di Mediazione
Accreditato presso il Ministero della Giustizia
Ente di Formazione n. 208 - Organismo di Mediazione n. 468
Milano - Roma - Napoli



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

# FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 90 VENERDI 11 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILE PUBBLICAZIONE IN ALTRA DATA: 11 MAGGIO 2012 - 1,50 EURO



ISSN 1722-3857 20511



9 771722 385003

## Passera e Marcegaglia: «Paese a rischio»

Doppio allarme da governo e Confindustria. Per il ministro «il disagio sociale legato alla mancanza di lavoro è più ampio di ciò che dicono le statistiche». E Marcegaglia commenta i dati Istat sulla produzione: «Ripresa più lontana, il secondo trimestre sarà ancora peggio»

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

### CORSI E RICORSI DELLA STORIA GRECA

di Vittorio Zirnstein

Solo un paio di mesi fa, con il successo dello swap sul debito in mano ai privati e l'accettazione da parte del governo tecnico Papademos dell'ennesimo pillole di austerità, si dava per scontato che la Grecia fosse stata messa in sicurezza. La seconda tranche di aiuti promessa dai partner europei e dalle istituzioni internazionali avrebbe dovuto garantire almeno un paio d'anni di ossigeno. La speculazione (peraltro si parla genericamente di speculatori senza mai dire chi sono, cioè banche, assicurazioni, fondi e società finanziarie di varia natura) si è orientata per un po' verso altri obiettivi: Portogallo e Spagna in primis. Ora Atene è tornata nell'occhio del ciclone. Il primo tentativo di costituire un nuovo governo da parte dei conservatori ha fatto cilecca in poche ore; il secondo, toccato alla sinistra radicale di Syriza, non ha incontrato miglior fortuna. Ieri il mandato è stato affidato al Pasok il cui leader, Evangelos Venizelos, si è preso tre giorni di tempo, impegnandosi a tentare qualunque strada pur di raggiungere un accordo per il sostegno a un governo di coalizione. Osservatori esperti dubitano che ci riuscirà e tra breve i greci saranno richiamati alle urne. La possibilità, tutt'altro che remota, che anche una nuova chiamata non produca una maggioranza o, come ipotizza qualcuno, che ne possa uscire vincente l'antieuropista Syriza condurrebbe il Paese direttamente fuori dell'Eurozona. Una possibilità che, però, non fa più paura. Anche su questo è utile un flash-back: verso fine 2011, o ancor meglio sei mesi o un anno fa, il possibile ritorno di Atene alla dracma era raffigurato come la caduta della prima tavoletta di un domino che avrebbe portato alla dissoluzione dell'euro. Oggi Barroso dice apertamente che se la Grecia sta al gioco bene, se no può tranquillamente alzare i tacchi. Cosa è cambiato? Per la verità non molto: i problemi di crescita dell'area Euro e quelli di sostenibilità del debito sono intatti, e la coesione europea non ha fatto passi avanti; ma le banche - anche quelle che sono state salvate negli anni passati con denari pubblici - hanno scaricato i rischi quasi azzerando l'esposizione su Atene. Non è ora che il processo di integrazione europea finalmente riparta su basi che non siano esclusivamente finanziarie?

### FERRARI CRESCE A DUE CIFRE, MA CROLLA IN ITALIA



**PERFORMANCE A DUE VELOCITÀ.** Ferrari ha chiuso il primo trimestre del 2012 con utili, ricavi e consegne che crescono rispettivamente del 17,2% (a 42,1 milioni), del +13,2% (saliti a 556 milioni), del +11,5%. La casa di Maranello ha continuato a crescere nel suo principale mercato, gli Usa, ma in Italia arriva una durissima battuta d'arresto: la domanda è scesa a -35%, con appena 121 vetture vendute.

TRIMESTRALI/1

**Enel soffre, Terna e LatAm non bastano**

A PAG. 6

TRIMESTRALI/2

**Pirelli, salgono profitti e ricavi Ma lima i target**

A PAG. 6

COMMESSE

**Finmeccanica: 800 milioni in Australia**

A PAG. 3

DOPO LE INDAGINI

**Profumo: «Mps è solida, piano entro giugno»**

A PAG. 4

TLC

**Per Deutsche Telekom conti dimezzati**

A PAG. 10

## Unicredit, i titoli ibridi spingono l'utile

Il risultato trimestrale di 914 milioni (+12,8%) viene per metà da poste extra. Unicredit fa il pieno di utili e ricavi, grazie alla buona performance del trading, batte le stime degli analisti e chiude in Borsa in rialzo del 6,76%, a 2.894 euro in vista del ritorno al dividendo già nel 2012. Nel primo trimestre, Piazza Cordusio ha guadagnato 914 milioni netti (+12,8%), anche se circa metà

sono plusvalenze legate al riacquisto di obbligazioni proprie. In ogni caso, il dato è superiore alle attese degli analisti, fermi sugli 805 milioni. «È un buon trimestre. La situazione di mercato non sarà facile, ma siamo fiduciosi di poter navigare su queste acque non tanto tranquille», ha detto l'ad Federico Ghizzoni.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 4

## Unipol Banca, passivo di 930 mln col gruppo

La posizione legata ai depositi. E Ugf al 31 marzo presenta un risultato di 71 mln (+115%) con imprese controllanti e per 611,44 con associate, per un totale di 929,85 milioni. Intanto, ieri il gruppo bolognese ha annunciato di avere chiuso i primi tre mesi dell'anno con un utile netto consolidato a 71 milioni (+115% annuo).

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

PANORAMA

### Cina, cresce l'avanzo commerciale Ma la domanda interna ristagna

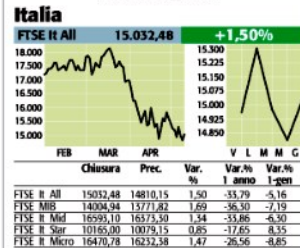
Ad aprile la bilancia commerciale cinese ha registrato un avanzo di 18,42 miliardi di dollari, un risultato migliore del consensus (limitato a 10,4 miliardi) e addirittura di tre volte superiore al dato di marzo. Nel dettaglio, le esportazioni sono cresciute del 4,9% rispetto all'anno scorso per un totale di 163,25 miliardi mentre le importazioni sono rimaste stabili (+0,3%) a 144,83 miliardi. Quest'ultimo dato testimonia però il rallentamento della crescita cinese (+8,1% nel primo trimestre) e la stagnazione della domanda interna.

### Usa, bilancio in surplus di 59,12 mld

Il bilancio Usa ha registrato ad aprile un surplus di 59,12 miliardi di dollari, contro il deficit di 40,39 miliardi dello stesso periodo dell'anno fiscale precedente e più dei 30 miliardi attesi dagli analisti. Per il mese di aprile, le entrate sono state pari a 318,1 miliardi e le spese sono ammontate a 259,69 miliardi.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 10 maggio 2012



Italia		FTSE All		15.032,48		+1,50%					
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen		
FTSE All	15032,48	14810,15	1,50	-33,79	-5,16	FTSE MIB	14804,94	13771,82	7,69	-36,93	-7,19
FTSE MIB	14804,94	13771,82	7,69	-36,93	-7,19	FTSE II Mid	16595,10	16375,30	1,34	-33,86	-6,30
FTSE II Mid	16595,10	16375,30	1,34	-33,86	-6,30	FTSE II Star	10165,00	10079,15	0,85	-17,65	8,35
FTSE II Star	10165,00	10079,15	0,85	-17,65	8,35	FTSE II Micro	16470,78	16232,38	1,47	-26,56	-8,85
FTSE II Micro	16470,78	16232,38	1,47	-26,56	-8,85						

Europa		Eurostoxx50		2.247,38		+0,98%					
Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen		
Eurostoxx50	2247,38	2225,63	0,98	-23,53	-2,99	Dax30	6518,00	6475,31	0,66	-13,11	10,51
Dax30	6518,00	6475,31	0,66	-13,11	10,51	Pse100	3543,95	3530,05	0,25	-7,89	-0,51
Pse100	3543,95	3530,05	0,25	-7,89	-0,51	Cac40	3130,17	3118,65	0,37	-22,76	-0,94
Cac40	3130,17	3118,65	0,37	-22,76	-0,94						

I RITRATTI DI F&M

### Orca50, storia americana made in Lombardia

M. Malandra

Iniziare un piano di lavoro come esame universitario, svilupparlo come tesi di laurea e trovarsi infine un progetto pronto a essere finanziato da venture capital non è un fatto da tutti i giorni. Ma questa è la storia molto americana di cinque laureandi in Economia e Commercio dell'Università dell'Insubria che ora vedono il proprio progetto - una piscina profonda 50 metri che sarà il paradiso dei sub - pronto a essere realizzato.

A PAG. 19

1,50€ vendredi 11 mai 2012 LE FIGARO - N° 21 080 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



**JUSTICE**  
Enquête sur l'appel d'offres du nouveau stade de Lille **PAGE 11**



**DIPLOMATIE**  
Jean-David Levitte dresse le bilan extérieur de Nicolas Sarkozy **PAGE 16**

lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**RIGUEUR BUDGÉTAIRE**

**Merkel ne veut rien céder à Hollande**



Quelques jours avant leur rencontre à Berlin, la tension monte entre le président élu et la chancelière, qui refuse toute croissance tirée par des déficits en Europe. **PAGE 7**



**Valérie Trierweiler, son rôle auprès du président**

Première dame de France, elle devra assumer une mission délicate et parfois ingrate. Le journaliste confie au Figaro qu'elle veut réinventer la fonction de femme de chef d'État. **PAGE 18**

LE FIGARO.fr

Vidéo: le PS à l'épreuve du pacte budgétaire elections.lefigaro.fr/ presidentielle-2012/

Claude Bartolone invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro » www.lefigaro.fr

Question du jour

Souhaitez-vous que Jean-Luc Mélenchon se présente contre Marine Le Pen ?

Réponses à la question de jeudi: La Grèce doit-elle sortir de l'euro ?

Non : 22%  
**Oui : 78%**  
45 844 votants

BERTOLINI/FP3 PRESS/MAXPPP, FRANCIS BOUCHON/LE FIGARO, PETER/REUTERS

ALG: 1810A, AND: 180C, BEL: 180C, DOM: 220C, CH: 320PF, CAN: 450SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARIS: 320C, GB: 180C, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830 HPF, PORT: CONT.: 220C, SVN: 240C, MAR: 150H, TUN: 250TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISBN 0182-9582

éditorial

par Pierre Rousselin prousselin@lefigaro.fr

*La vraie croissance*



Le débat qui s'est engagé sur le besoin de croissance en Europe est en train de devenir sur-réaliste.

La gauche française, encore tout étourdie par sa victoire électorale, s'imaginer qu'elle va sauver notre continent. Angela Merkel serait désormais « isolée » dans sa volonté de ramener l'Europe à la discipline budgétaire. Il y a là un contresens majeur que François Hollande ferait bien de corriger au plus vite s'il veut éviter de précipiter, dès le début, sa présidence et notre pays dans de sérieuses déconvenues.

Très astucieusement, il a profité de l'aspiration générale à une reprise de l'économie pour se faire élire. C'était un thème porteur. Et il y a, en effet, au-delà de nos frontières, une même volonté de relancer l'activité. De là à dire que l'Europe se range derrière Hollande pour faire le siège de Merkel, comme le prétendent, encore aujourd'hui, les porte-parole du président élu, il y a de la marge.

Mario Monti, Mariano Rajoy, David Cameron et les autres n'ont pas attendu l'arrivée d'un sauveur à l'Élysée pour travailler à établir les bases d'une croissance durable. Chacun s'est mis d'arrache-pied à entreprendre les réformes structurelles qu'impose la situation dramatique de l'Europe et que la France a tant de mal à mettre en œuvre.

À court terme, rien ne s'oppose à ce que les quelques mesures proposées par Hollande soient adoptées, à condition qu'il abandonne son intention de renégocier le pacte de discipline budgétaire et sa volonté de transformer la BCE en prêteur de dernier ressort.

La campagne présidentielle n'a pas brillé par sa pédagogie. Le moment est venu d'expliquer clairement aux Français ce qui est possible et ce qui ne l'est pas. Il existe des réserves de croissance à dégager par des réformes audacieuses. Elles ne surgiront pas d'un alourdissement du fardeau de la dette.

Angela Merkel a le mérite de nous le dire en face et sans détour. Puisse-t-elle être entendue!

www.citroenselect.fr

REPRISE ÉCONOMIQUE, DES CANDIDATS ?

REPRISE 500€ TTC (1)

Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie. Reprise minimum de 500 € TTC pour l'achat d'une Citroën d'occasion C3, C3 Picasso ou Berlingo.

Garantie 1 à 2 ans pièces et main d'œuvre (2)

CITROËN select VÉHICULES D'OCCASION

CITROËN FELIX FAURE

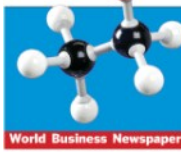
PARIS 15'	01 53 68 15 15	COGNÈRES (78)	01 30 46 27 27
PARIS 14'	01 45 89 47 47	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 19'	01 44 52 79 79	CORBAS (69)	04 72 48 67 97
BEZONS (95)	01 39 61 05 42	VITROLLES (13)	04 42 78 77 37
THAIS (94)	01 46 86 41 23		

www.citroenff.com

SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday May 11 2012



Sugar rush

Ethanol fuels Brazil's future. Analysis, Page 7

Madrid must do more on banks and do it fast

Patrick Jenkins, Page 2



TOMORROW IN FT WEEKEND

Paradise divided
Novelist Pico Iyer escapes reality on the island of Kauai in Hawaii - are you ready for paradise?
Life & Arts



News Briefing

Qatar sets sights on Glencore via Xstrata
A Qatari fund plans to buy at least 10 per cent of miner Xstrata as part of a strategy to invest in commodities trader Glencore, suggesting the Gulf state could provide crucial support to the pair's merger deal. Page 13

'Buy European' call
Lakshmi Mittal, chairman of steelmaker ArcelorMittal, is calling for a 'buy European' industrial programme to boost the continent's economy. Page 13. www.ft.com/worldweekly

Greek coalition push
Greece's socialist leader launched a last-ditch attempt to form a coalition government and avert a new general election that could push the country closer to leaving the euro. Page 2. Philip Stephens, Page 9 www.ft.com/greece

Putin to skip G8
Vladimir Putin, Russian president, will not attend the G8 summit this month in Camp David. Page 4

Murdoch 'amnesia'
Rupert Murdoch may have been suffering from 'selective amnesia' when he gave evidence last month before the UK hearings into phone hacking and media ethics, a lawyer for the inquiry said. Page 4

Obama gay fallout
US Republican candidate Mitt Romney was forced to turn his attention from the economy to reiterate his opposition to President Barack Obama's support of same-sex marriage. Page 4. Editorial Comment, Page 8

China trade fears
Weak trade numbers from China increased fears of a slowdown in the global economy, though a bounce in US trade volumes eased the concerns. Page 6

\$1bn to Egypt
Saudi Arabia has deposited \$1bn at the Egyptian central bank. Page 3

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,924

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Warsaw, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington, Johannesburg, Sydney, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



EU urges tougher bank plan for Spain

Conditions include independent audits

By Peter Spiegel in Brussels and Miles Johnson in Madrid

Spain will be offered more time to hit the budget deficit targets it agreed with the EU but only if Madrid meets tough new conditions, including an independent audit of the restructuring plan for its troubled banking sector.

The European Commission, the EU's executive branch, has insisted on the additional conditions - which include ensuring more fiscal control over Spain's profligate regional governments before allowing Madrid to delay its 2013 deficit target by a year.

Spanish officials yesterday said they were not seeking any delay to the deficit targets, seen by European leaders as an essential part of the eurozone's strategy to resolve its financial crisis.

Spain, the eurozone's fourth-biggest economy, has seen its borrowing costs rise sharply this week after the government was forced to participate in nationalisation of its third-biggest bank by assets.

EU officials said there were some members of the Spanish government, headed by prime minister Mariano Rajoy, who were resisting the offer of leniency because they feared investors would view it as evidence of creeping fiscal indiscipline.

The government has recently pushed through 27bn in painful austerity measures.

"I do not understand the Spanish government as wanting an additional year," said one EU official involved in the talks.

yesterday that Spain would accept many of the demands, including the hiring of outside experts to verify bank stress tests, a tactic adopted by Ireland last year to convince investors that it had drawn a line under expected real estate losses.

"To my eyes, it looks like a convincing plan of action to clean up and recap the banking sector," said another EU official briefed on the plan.

In addition, Spain has said it would intervene in any of its 17 autonomous regions that failed to meet their deficit cut targets, which had been set a limit of 1.5 per cent of gross domestic product for this year.

The Rajoy government's announcement today of a bank shake-up plan will be Spain's fourth attempt to overhaul its financial sector after the bursting of its property bubble.

As part of the government plan, officials said banks would be required to increase the amount of money they set aside against property-related loans by at least €30bn.

The new provisions will take total funds set aside by Spanish banks to about €120bn, or 40 per cent of their €300bn in total real estate assets.

The Bank of Spain classified €140bn as problematic at the end of last year.

Reports and analysis, Page 2 Editorial Comment, Page 8 www.ft.com/eurozone

Syria bombs Twin blasts kill 55 in Damascus attack



Twin explosions in Damascus yesterday killed at least 55 people and injured 372 in the bloodiest of a wave of bombings that the Syrian regime and its opponents blame on each other. A military intelligence building was reportedly damaged. Report, Page 3

Ukraine awards shale search rights

By Roman Olshchuk in Kiev and Guy Chazan in London

Chevron and Royal Dutch Shell are to be awarded the rights to explore for unconventional gas in Ukraine, potentially catapulting it to the forefront of Europe's fledgling shale sector as it tries to cut its dependence on neighbouring Russia.

Ukraine sits along one of the main transport routes for natural gas from Russia to Europe. The country's often tense negotiations over the price it pays Moscow for its own gas imports have in the past prompted Russia to cut off supplies in winter, hitting households across Europe as well as Ukrainians.

A senior Ukrainian official said Chevron and Shell had beaten three other energy majors to explore two vast regions in the east and west of the country. The deals could pave the way for the largest foreign investments in Ukraine's post-Soviet history.

Any investments by big western oil companies would provide a welcome boost to Viktor Yanukovich, Ukraine's president, who faces mounting criticism in the west for the alleged persecution of jailed opposition leader Yulia Tymoshenko.

Angela Merkel, Germany's chancellor, yesterday grouped Ukraine with the authoritarian regime of neighbouring Belarus, saying the people of the two former Soviet states were suffering under "dictatorship and repression".

Ukraine is hoping to replicate the shale gas boom that has revolutionised the US oil and gas industry. There, the widespread use of horizontal drilling and hydraulic fracturing, or fracking, has helped to unlock huge resources of oil and gas trapped in shale rock.

Ukraine is believed to have the fourth-largest shale gas resource in Europe, behind Poland, France and Norway. The discovery has the potential not only to transform the fundamentals of Ukraine's economy but also to loosen the grip that Moscow exerts over its former imperial subject.

"Moscow always has this weapon to bring Kiev to heel if it, say, tries to move closer to Europe," said Katinka Barysch, the deputy director of the Centre for European Reform.

Russia has gone to some lengths to make sure that its western European customers are not hurt by its energy disputes with Ukraine, constructing a new pipeline, Nord Stream, that delivers gas directly to Germany across the Baltic Sea.

Shell declined to comment, while Chevron said that it had not yet been notified of the outcome of the tender process.

Additional reporting by Neil Buckley in London

Merkel speech, Page 6

Downgrade alert



Moody's has warned that the tendency of global banks to avoid new capital requirement rules and load up on debt will continue to put pressure on the banks' creditworthiness.

The credit rating agency announced it was placing 17 banks on review for a downgrade earlier this year, citing vulnerabilities in the companies' vast and volatile capital markets businesses.

Report, Page 13

Antitrust probe threatens to delay Facebook's \$1bn Instagram move

By April Dembosky in San Francisco

A competition probe into Facebook's \$1bn acquisition of photo-sharing service Instagram threatens to postpone the closure of the deal beyond the second quarter, the target set by the company in its initial public offering documents.

The Federal Trade Commission has launched the investigation, according to two people familiar with the matter, and has already begun collecting information from at least two of the social network's largest rivals. The process could also further slow Facebook's already lagging mobile strategy.

The competition probe - routine for any deal over \$60m - is likely to take six to 12 months, according to several experts. But Facebook said in its IPO documents last month that it

expected the deal to close in the second quarter. "That's terrifically optimistic," said David Balto, a former policy director at the FTC who now works as an antitrust lawyer.

Competition experts expect that the merger will be approved, but they believe regulators will apply close scrutiny to the deal because of the steep price that Facebook paid and the high profile of the groups.

"They're going to want to take some months to investigate and understand the market and other players," said Mark Lemley, a professor at Stanford Law School. "And there may be more pressure with an interest in submitting information."

Facebook has acknowledged that its mobile strategy is an area of weakness that is likely to have increased pressure on it to set an ambitious timeline as it faces questions from analysts

and potential investors. "They're assuming nothing will happen, which is the face you want to put to investors," said Alan Weber, an analyst with the Altimeter Group, "if they don't dig too deep, yeah it's possible it could go that fast. I don't think that's likely."

Facebook declined to comment.

The company is not permitted to integrate any aspects of Instagram's technology, or any of its staff who have expertise in mobile app development, until the deal is approved. That could be damaging for Facebook in such a fast-moving industry, Mr Lemley said.

Facebook has said that it would pay Instagram a \$200m termination fee if government authorities prevented the deal from going through.

New York Notebook, Page 8

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, etc.

CHAUMET PARIS advertisement featuring a diamond necklace and PEARSON logo.



# Monti: vado fino in fondo

Lettera a Napolitano. «Porterò a termine il mandato, l'Italia ce la farà»

Ma Bersani attacca la Fornero. Berlusconi: «Subito le riforme»

COPPARI  
■ A pagina 5

UNA LETTERA PER METTERE A TACERE LE VOCI DI CRISI

## Monti rassicura Napolitano

### «Non mollo, ce la faremo»

**ALDO FORBICE**, conduttore di 'Zapping' su Radio Uno ha consegnato ieri a Fini mezzo milione di firme raccolte nel corso della campagna 'Sforbiciamo i costi della politica'

#### BERLUSCONI

**L'ex premier auspica riforme con l'opposizione perché «il paese è ingovernabile»**

**Antonella Coppari**  
■ ROMA

**A GETTARE** la spugna non ci pensa proprio. E lo dice in maniera solenne, formale, mettendo per iscritto al Capo dello Stato che vuole portare avanti il suo lavoro. Così, Monti zittisce le voci di un disamoramento per l'incarico che gli era stato affidato sei mesi fa, tanto profondo da fargli accarezzare — secondo la vulgata — addirittura l'idea di mollare. Chiacchiere nate nel Palazzo e rimbaltate sul Colle, dove da giorni si assiste con preoccupazione al crescente avvitarci della crisi economica, alle tensioni della maggioranza e agli attacchi verso il premier. Niente di tutto ciò: nel messaggio che invia a Napolitano per il sesto anniversario dell'elezione, il presidente del Consiglio sottolinea di non essere scosso dalle difficoltà, né dalle critiche ricevute in campagna elettorale né dai cali di popolarità.

«Per il governo e per me personalmente — spiega — rappresenta un punto di riferimento sicuro, una fonte di ispirazione che ci permette di impegnarci con determinazione nella realizzazione del mandato che lei ci ha affidato». Non fa riferimenti temporali ma, tra le righe,

spiega di voler andare avanti e di non sentirsi frustrato dalle mediazioni parlamentari che si traducono nel cosiddetto rischio palude: «Il Paese sta attraversando una fase difficile della sua storia ma, come lei ama dire, l'Italia ce la farà. Perché è proprio nei momenti difficili che emerge lo spirito di una nazione forte».

**RESISTONO** segnali di nervosismo: i soliti maligni colgono nel testo una vena polemica con quanti nel Pdl gli attribuiscono la responsabilità del collasso elettorale e griderebbero mandarlo a casa, un atteggiamento di sfida che pare poco probabile visto che i postumi della sbornia elettorale stanno svanendo. Nei partiti si percepisce pure una certa comprensione nei confronti del governo, ancorché si mettano paletti. Così Bersani — che prepara la sua candidatura per le politiche — osserva: «Prima il governo era algido, ora è consapevole della crisi». Ma attacca il ministro Fornero che aveva parlato di scelte impopolari sugli esodati: «Non si tratta di impopolarità ma di gente che rimane per due anni senza pensione e senza salario». Berlusconi invece non gira il coltello nella piaga — quella del voto anticipato — aperta dai suoi. Addirittura, auspica le riforme istituzionali «con l'opposizione perché questo paese è ingovernabile». Se non riusciamo a trovare un'intesa, avverte, «saremo

costretti trattare con Grillo e Casini». Si concede i soliti colpetti alla Consulta («è di sinistra»), chiede di cambiarne i criteri di nomina, dice che i tecnici del Quirinale «trovano sempre profili di incostituzionalità» nelle leggi e vorrebbe avocare al capo del governo la decisione sulla necessità di un decreto. Ma la sostanza non cambia: avrebbe potuto attaccare Monti, e non lo fa. Berlusconi continua a lavorare sul progetto dei moderati e continua a guardare, dietro le quinte, verso Casini che — dopo aver sepolto il Terzo Polo — definisce «un salto nel buio» il voto a ottobre. Sotto i riflettori si registrano scintille tra gli alleati: in commissione giustizia della Camera restano diametralmente opposte le posizioni di Pdl, Pd e Udc sul ddl anticorruzione. Ancora: se i berlusconiani — che non digeriscono la chiamata di correttezza nella crisi — chiedono al premier un bagno di umiltà, i democratici lo supplicano di mettere in circolazione un po' di liquidità e di varare una patrimoniale.



## Il retroscena

## I TIMORI E LA RASSICURAZIONE

di MARZIO BREDA

**G**iorgio Napolitano al giro di boa degli ultimi dodici mesi da presidente della Repubblica tra «normali apprensioni», «preoccupazioni forti» per la crisi economica e i timori per la tenuta del governo guidato dal premier Mario Monti.

A PAGINA 5

» | **Dietro le quinte** Il presidente del Consiglio si sarebbe sfogato con lui

# I timori di Napolitano

## Il premier lo rassicura

### Le «preoccupazioni forti» del Quirinale

#### «Normali apprensioni»

Il capo dello Stato parla di «normali apprensioni» di giornata ma il clima in realtà è sovraccarico di incognite

Dopo sei mesi a Palazzo Chigi, qualcuno comincia a descrivere Mario Monti come un uomo stanco, oppresso da un senso di solitudine sempre più acuto e molto amareggiato per gli attacchi che riceve. Umori che, dopo sei anni al Quirinale, non toccano invece Giorgio Napolitano. E naturalmente non perché sia un superman dotato di chissà quali prodigiose risorse. Piuttosto perché la sua lunga esperienza, nella politica e nelle istituzioni, gli consente di sopportare con minore affanno le fatiche del potere e di mantenere energia e fiducia anche nelle fasi più allarmanti e critiche.

Il capo dello Stato ne ha passate tante, insomma, per permettersi cedimenti emotivi in un momento come questo, che lo vede più che mai impegnato a «tenere unito il Paese», in attesa che giunga «il tempo della maturità per la democrazia dell'alternanza», come disse nel giorno dell'insediamento, il 10 maggio 2006. Glielo hanno riconosciuto tutti, ieri, negli auguri per il giro di boa degli ultimi dodici mesi da capo dello Stato. Messaggi che gli

hanno fatto piacere, certo, ma che non hanno trasformato in festa la sua normale giornata di lavoro, «con le normali apprensioni», come hanno riferito, laconici, i suoi consiglieri.

Una minimizzazione diplomatica, dato che c'è davvero poco di «normale» in ciò che accade da una settimana in qua. Basti ripensare a scena e retroscena delle cronache dal Palazzo: 1) il consenso verso le forze politiche è in drastico calo, e lo dimostra la frantumazione «a rischio Grecia» uscita dalle urne; 2) cresce intanto la frangia più duramente alternativa alla politica tradizionale, cioè il Movimento 5 stelle di Grillo; 3) i progetti di autoriforma dei partiti restano ancora su un binario morto; 4) in conseguenza del voto la governabilità sembra in bilico, con espliciti malumori dentro alla maggioranza; 5) la crisi economica continua a mordere, con effetti su occupazione e sviluppo, al punto che lo stesso ministro Passera ammette un «disagio sociale più ampio di quanto dicono le statistiche».

Questo impressionante incrocio di fattori mette in torsione il sistema, incupisce il clima generale e lo sovraccarica di incognite che solo un mese fa non c'erano. Almeno non in una misura così platealmente pericolosa. Il premier, secondo fonti parlamentari, ne

avrebbe parlato con Napolitano e si sarebbe sfogato per i ripetuti attacchi subiti nelle ultime settimane da diversi esponenti dei partiti che dovrebbero sostenerlo. Poi, in serata, il suo impegno antiansiogeno a non lasciarsi impaludare — dichiarandosi «determinato» a portare a termine la missione affidatagli a novembre e mutuando il motto esortativo del Quirinale «l'Italia ce la farà» — ha forse attenuato i timori del capo dello Stato.

«Preoccupazioni forti», che affiorano anche dalle parole che il presidente ha indirizzato all'assemblea annuale di Rete Imprese, schivando la rincorsa delle polemiche politiche nella quale si è tentato di trascinare pure lui. Un messaggio d'impronta pragmatica. «Con il prolungarsi della crisi le piccole e medie imprese, che costituiscono parte integrante e propulsiva del sistema produttivo italiano, incontrano crescenti difficoltà nonostante il forte dinamismo e il grande spirito di adattamento che le caratterizza...» La speranza di Napolitano è quindi che l'esperienza di collaborazione in tutti i settori «possa offrire un contributo di analisi e di proposta in grado di alleviare tale stato di sofferenza e contribuisca a restituire fiducia agli operatori in una prospettiva di ripresa dell'economia».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I rapporti

### Designazione

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha affidato l'incarico di formare il governo a Mario Monti il 13 novembre 2011, cinque giorni dopo la sua nomina a senatore a vita

### Gli incontri

Tra i faccia a faccia che si sono svolti tra il capo dello Stato e il presidente del Consiglio, si ricordano quello dello scorso 19 marzo, in cui Monti — accompagnato dal ministro Elsa Fornero — ha presentato a Napolitano la riforma del lavoro e quello dello scorso 19 aprile, quando il premier ha illustrato al presidente della Repubblica i contenuti del Documento di economia e finanza (Def)

## 7

Il 10 maggio 2006 Giorgio Napolitano è stato eletto al Quirinale. Entra dunque nell'ultimo anno del settennato

## 543

Napolitano fu eletto con 543 voti, con il sostegno del centrosinistra e le schede bianche del centrodestra

## 556

Tra il 17 e il 18 novembre Mario Monti ottiene la fiducia con 556 voti alla Camera e 281 voti al Senato



# Anti-corrruzione, le barricate del Pdl

*Slitta il voto in commissione. Allarme Severino: "La legge è a rischio"*

**La discussione rinvia alla prossima settimana quando il ministro sarà negli Usa**

**Si allontana però l'ipotesi di un ricorso alla fiducia da parte del governo**

ROMA — Il ddl anti-corrruzione è «a rischio». È del tutto spontanea il Guardasigilli Paola Severino quando, alla Camera, risponde alla domanda sul futuro della legge che la gente attende da oltre due anni come un segnale importante di discontinuità. «Non escludo che ci sia un problema di questo tipo, ma il governo insiste nella lotta alla corruzione e su certe modifiche che sono necessarie». Una manciata di ore dopo è il presidente della Camera Gianfranco Fini a darle manforte: «La corruzione è un veleno per la vita democratica. Il Parlamento deve lanciare un segnale importante verso il risanamento morale dell'Italia approvando la legge. È stato già perso troppo tempo e siamo uno dei pochi paesi che non ha ancora approvato la convenzione di Strasburgo».

Ma la cronaca della giornata dimostra che il Pdl rema in direzione contraria. Sono le 13. In una Montecitorio deserta sono riunite le commissioni Affari costituzionali e Giustizia con il ministro chiamato a dare i pareri sul voluminoso dossier degli emendamenti al ddl anti-corrruzione. Il clima è pessimo. I lavori vanno a rilento. Donato Bruno, che li presiede ed è al vertice della Affari costituzionali, di certo non li accelera ma applica meticolosamente il regolamento recitando norma per norma. Si litiga già durante l'ufficio di presidenza. Giulia Bongiorno, che presiede la Giustizia, chiede che si brucino i tempi, ma il Pdl fa melina. Vincono loro. Dopo tre ore non si comincia neppure a votare. Tutto rinviato alla prossima settimana, quando Severino sarà negli Usa. In compenso i berlusconiani la contestano duramente. Esce il capogruppo Pdl della Giustizia Enrico Costa e dichiara: «Non s'è mai visto un

ministro che per tanti emendamenti, anche di tenore opposto, si rimette all'aula. Questo significa non scegliere, ed evitare anche di finire sotto».

È rovente il clima sull'anti-corrruzione. Lo dimostra l'allarme di Bongiorno. «Sono preoccupata perché la giustizia è diventato il punto debole di questa maggioranza. Ci sono contrasti su ogni punto. La divaricazione non è su un comma, è su tutto. Ci sono posizioni all'opposto. La corruzione poteva essere una grande occasione, ma sta evaporando». Il rischio è che il testo con le modifiche del governo non arrivi neppure in aula e al suo posto ci finisca quello vecchio di Alfano approvato dal Senato. Ufficialmente il Pdl smentisce, ma oltre 150 emendamenti da votare richiederanno tempo e l'ostruzionismo può bloccare tutto. Il Pd chiede all'opposto che si acceleri. Con Andrea Orlando e Donatella Ferranti insiste per «votare al più presto e con un testo forte». Chiosa Costa: «Ormai c'è una nuova maggioranza composta da Pd, Idv e Fli sulla giustizia».

Nel merito i contrasti tra Pdl e Pd non potrebbero essere più pesanti. Il ministro boccia l'emendamento del pidellino Francesco Paolo Sisto per limitare la concussione al solo scambio di denaro o di altra «utilità patrimoniale», che pare scritto ad hoc per smontare il processo Ruby. Il Pdl s'infuria. Ecco Sisto: «Stop al giacobinismo, non si è buoni parlamentari presentandosi con le corde pendenti dell'impiccagione».

Ma l'ipotesi di ricorrere alla fiducia si allontana. Non la sponsorizza il Guardasigilli: «Fiducia? Io con Monti non ne ho mai parlato». E nel suo entourage fanno notare che sarebbe anomalo metterla su un

provvedimento che non è neppure del governo. Nel quale poi è ormai confluito l'emendamento del Pd Roberto Giachetti, che blocca ad horas tutti gli incarichi fuori ruolo per tutti i magistrati. A Severino non piace, ma ipotizzarne una modifica in sede di fiducia e di maxi-emendamento è del tutto irrealistico. Se ne riparla martedì.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti di scontro**

- CONCUSSIONE**

«Solo con scambio di denaro». Il Pdl insiste sulla salva-Ruby, che libera l'ex premier dal processo di Milano
- INFLUENZE**

Il Pdl boccia il reato di traffico di influenze perché troppo generico e che rischia di creare processi a raffica
- PENE PIÙ ALTE**

Pd e Idv vogliono aumentare le pene nei minimi e nei massimi, il Pdl vuole diminuirle in entrambi i casi.
- FALSO IN BILANCIO**

Pd e Idv vogliono punire il reato fino a 5 anni rispetto agli attuali due, il Pdl propone un massimo di tre anni

# Giustizia, guerra tra i partiti Ddl anti corruzione a rischio

## Maggioranza in frantumi, il Pdl frena e attacca il governo

**LE CONSEGUENZE**

Fini: «E' stato già perso troppo tempo, si tratta del risanamento morale dell'Italia»

**LA STRATEGIA**

Improbabile la richiesta di un voto di fiducia, no alla riscrittura dei reati

**LA TENSIONE**

Riguarda la norma sulla concussione che incide sul processo Ruby

**IL MINISTRO SEVERINO**

Se il ddl anti corruzione rischia? Non escludo che ci sia questo problema

**il caso**  
**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

**I**nutile illudersi, sulla giustizia i partiti tornano a dividersi e a fare la voce grossa. La maggioranza rischia di andare in frantumi. Se n'è resa conto la ministra Paola Severino, alla Camera, quando è stato chiaro che sul ddl Anticorruzione è guerra di tutti contro tutti. Il Pdl, in particolare, è sulle barricate. E ora che succederà? Il ddl rischia? «Non escludo ci sia un problema di questo tipo - risponde - ma il governo vuole fortemente una efficace lotta alla corruzione. Quindi le modifiche sono necessarie».

E' ben noto quanto sulla giustizia la tregua dentro la «strana» maggioranza sia particolarmente precaria. A maggior ragione quando si va a toccare un reato come la concussione che è l'accusa di cui risponde Silvio Berlusconi nel processo Ruby e dove ogni virgola può avere ripercussioni nelle aule di giustizia. Se la Guardasigilli ha provato dunque a restare su un piano squisitamente tecnico, le tensioni sono inevitabilmente alle stelle. E poi il tema è troppo delicato perché passi inosservato. Ci pensa Gianfranco Fini in persona a dare la massima caratura politica alla discussione: «La Camera dei deputati - dice - fornisca un contributo ed un segnale importanti nella direzione del risanamento morale dell'Italia approvando sollecitamente la legge anticorruzione. È

stato perso troppo tempo».

Dietro Fini si accoda immediatamente il centrosinistra. «Concordiamo - afferma Donatella Ferranti, Pd - sulla necessità di approvare rapidamente nuove norme. Ma il ddl ereditato dal governo Berlusconi è del tutto insufficiente a queste finalità». E Federico Palomba, Idv: «Ho preteso che si vada in Aula con un testo votato dalla commissione e non con il ddl Alfano che è indecente». Ma la confluenza piace poco al partito di Berlusconi: «La maggioranza - commenta Enrico Costa, Pdl - per effetto di un atteggiamento pilatesco da parte del ministro, non sarà più Pdl-Pd-Terzo Polo, ma Pd-Idv-Fli. Credo che su questo dovremo trarre le nostre conclusioni, anche se penso che alla fine il provvedimento passerà. Se avessimo voluto bloccarlo avremmo presentato decine di emendamenti».

La ministra, visto che su ogni paragrafo c'è una discussione infinita dentro la «sua» maggioranza, prova a smarcarsi. Lascia sullo sfondo la possibilità di chiedere un voto di fiducia (anche perché qualcuno teme che potrebbe essere questo l'incidente parlamentare che sancirebbe la fine del governo) e si rimette al voto dell'Aula ogni volta che si discute di minimi o massimi di pena. Si oppone decisamente, invece, a riscrivere per l'ennesima volta il reato di concussione, come avrebbe voluto Francesco Paolo Sisto, Pdl. «Ci sono dei punti su cui la piramide è costruita che devono restare fermi altrimenti l'edificio traballa», spiega. E'

per questo anche che non vuole inserire nel ddl il nuovo reato di autoriciclaggio («Che non c'entra con i reati contro la Pubblica amministrazione») o un ritocco ai limiti della prescrizione («Se si ritiene, si può fare un discorso più generale sulle prescrizioni come previsto dalla ex Cirielli. Non facciamo interventi spot»).

E' il clima politico generale, però, che si è deteriorato. E il ddl Anticorruzione è il primo a farne le spese. «Sono preoccupata. Oggi si è documentata la divaricazione, che non è su un comma o su un solo punto. La giustizia è il punto debole di questa maggioranza», osserva una pessimista Giulia Bongiorno, Fli. «La maggioranza attuale proprio sul tema della giustizia ha posizioni diametralmente opposte. A questo punto non è prevedibile nemmeno come uscirà dalla commissione. Ci sono contrasti su ogni punto. I tempi si allungano ed è innegabile che non esiste nessuna condivisione sul tema. Io tengo particolarmente a questo provvedimento ma esco dalla seduta preoccupata perché c'è troppa frammentazione». Comunque sia, il 28 maggio il provvedimento sarà affrontato in Aula.



» | **L'autoriforma** Il collegio che valuterà i bilanci meno efficace della Corte dei conti. Detrazioni decuplicate rispetto alle associazioni benefiche

# Sgravi e controlli, troppi buchi nella legge sui partiti

## Il costo reale sarà di 111 milioni, non di 91 E nessuno verificherà come si spendono

Politica e trasparenza

# +35

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

**S**ia chiaro: qualunque regola è meglio del nulla che oggi consente ai partiti di usare i soldi pubblici senza controllo alcuno. Ma la legge che la Camera comincerà a discutere lunedì, inutile negarlo, è piena di buchi. Intanto i bilanci dei partiti, per cui ci sarà obbligo di certificazione, dovranno essere verificati da tre giudici: uno contabile, uno amministrativo e uno di Cassazione, designati dai presidenti delle rispettive magistrature. E qui c'è il primo problema. Quel compito spettava alla Corte dei conti, competente per i controlli su chiunque maneggi denaro pubblico. Ha gli uomini e il *know-how*. Difficile sostenere che una terna così pasticciata, il cui presidente sarà nominato dai presidenti di Camera e Senato, e che dovrà appoggiarsi alle strutture di Montecitorio, possa essere più efficiente e indipendente.

La legge riduce a un massimo di 91 milioni l'anno il finanziamento pubblico: considerando il 70% come rimborsi elettorali e il restante 30% erogabile sulla base del criterio tedesco del cosiddetto *matching payment*. Per ogni euro di contributo privato, lo Stato verserà altri 50 centesimi. Ai donatori sarà concesso uno sgravio fiscale doppio rispetto a quello di oggi. Ovvero il 38% contro il 19%, ma fino a un tetto di 10 mila euro anziché i 103 mila attuali. A meno che l'odiosa spere-

quazione non venga sanata con un emendamento, continueranno dunque a essere fiscalmente più favorevoli i finanziamenti ai partiti rispetto a quelli alle associazioni benefiche: non più 51 volte, come ora, ma «soltanto» dieci. Chi regalerà 10 mila euro alla politica risparmierà 3.800 euro contro i 392 di chi versasse la stessa somma a una fondazione contro la sclerosi. Inoltre, per ogni euro versato da un privato, il partito ne incasserebbe 1,50 e più della metà (88 centesimi) sarebbero a carico dei contribuenti. Questo porta il finanziamento pubblico reale da 91 a 111,7 milioni l'anno.

Ma soprattutto, per quanto le verifiche contabili possano essere rigorose, non ci sarà alcun controllo sulla destinazione della spesa. Per capirci, nessuno potrà sindacare come i partiti impiegano i quattrini, mettendo in discussione dichiarazioni come quella resa qualche giorno fa da Umberto Bossi: «Dei soldi della Lega, la Lega può fare quello che vuole». Qualunque soggetto finanziato con fondi pubblici, in Italia, deve avere determinati requisiti statutarî e di governance. Qualunque, tranne un partito: non esiste alcuna regola che lo preveda.

E qui entra in gioco il famoso articolo 49 della Costituzione. Eccolo: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Lo stesso giorno in cui l'aula della Camera affronta le norme sui bilanci e i finanziamenti, inizia in commissione la discussione proprio sulla legge che dopo 64 anni dovrebbe attuarlo. Stabilito una volta per tutte che cosa sono i partiti, a quali principi si devono uniformare i loro statuti, con quali regole interne devono essere gestiti. Insomma, tutti gli elementi che giustificano il finanziamento pubblico e di conseguenza delimitano agli scopi statutarî l'impiego dei denari statali o anche degli iscritti.

Il testo all'esame è fragile. Lo è particolarmente nel punto che dovrebbe legare gli statuti ai fondi pubblici. Per giunta, dovrebbe essere approvato dopo la legge sui controlli, con una clamorosa inversione dell'ordine logico. In seguito agli scandali dei fondi della Margherita e della Lega bisognava intervenire velocemente sui bilanci. Giustissimo, anche se per farlo si sono aspettati più di sessant'anni. Ma nel momento in cui è saltata per volontà della Lega la corsia preferenziale dell'approvazione diretta in commissione delle norme sui controlli perché le due leggi non si unificano per approvarle, rapidamente, insieme? Mistero. Il deputato democratico Salvatore Vassallo dice che rischia di venirne fuori «un sistema in cui mancano gli elementi di regolazione che giustificano e rendono accettabile il finanziamento pubblico».

Il che complica, e non poco, anche il ruolo di Giuliano Amato, incaricato da Mario Monti di seguire questa delicatissima partita, e convinto che le norme sull'articolo 49 e quelle sui finanziamenti debbano necessariamente andare di pari passo. Come pure che questa possa essere l'occasione per introdurre regole di democrazia interna ai partiti, rendendoli quindi scalabili, e affermare principi di buon senso: per esempio che si deve imporre un tetto massimo anche ai contributi privati, come del resto alle spese elettorali. E che non si possono dare più i soldi ai partiti morti. Ovvio, no?

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Rimborso spese legali a maglie larghe

Il rimborso delle spese legali al personale per procedimenti relativi alle attività di ufficio spetta anche nel caso in cui non vi sia stato il preventivo coinvolgimento dell'ente nella scelta dell'avvocato: l'amministrazione può in questo caso limitare la cifra. Esso deve inoltre essere effettuato nel caso di sentenza di non luogo a procedere caratterizzata dal proscioglimento di merito. Sono queste le indicazioni contenute nei pareri della sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Veneto n. 245 dello scorso 5 aprile e n. 184 del 12 marzo, sempre del 2012. L'importanza di questi pareri è costituita essenzialmente dalla decisione con cui si fa prevalere il dato sostanziale, il diritto di derivazione costituzionale di non dover sostenere oneri per la difesa relativamente a fatti d'ufficio, sulle carenze di tipo formale.

Il diritto al rimborso matura anche se «la circostanza che sia stata emessa una sentenza di non luogo a procedere, nonostante la sua natura preminentemente processuale che le impedirebbe di escludere giudizialmente la responsabilità dell'imputato per dolo o colpa grave: ciò non rende, di per sé, legittimo il diniego del diritto al rimborso delle spese processuali sostenute dal dipendente. Così argomentando si vedrebbe compromessa la stessa ratio della disciplina sopra illustrata che vuole appunto evitare che il dipendente pubblico, ingiustamente accusato di presunti fatti illeciti commessi nell'adempimento dei propri doveri d'ufficio, debba sopportare il peso economico della propria difesa in giudizio». Per cui il parere conclude che deve «essere rimesso al prudente apprezzamento della singola amministrazione valutare se, nel caso concreto, ricorrano i presupposti sopra evidenziati per poter procedere al rimborso delle spese legali nei termini previsti dalla legge».

Il rimborso «postumo» delle spese legali, cioè in assenza della preventiva intesa tra il dipendente e l'ente sulla scelta del legale, è ammissibile.

Il parere richiama i principi dettati dall'articolo

51 della Costituzione, ma «l'amministrazione di appartenenza dovrà verificare, all'esito del procedimento (in questo senso ex post), che non sussista un conflitto di interessi tra l'attività istituzionale dell'ente e la condotta del lavoratore».

Si deve pervenire a tale conclusione perché «il principio del diritto alla difesa non può subire alcuna limitazione, sempre a condizione che il giudizio si sia concluso con una sentenza favorevole» e come tale «diritto al rimborso delle spese sostenute in un giudizio penale non può essere escluso dalla circostanza che il comune non abbia previamente espresso il proprio assenso nella scelta del difensore da parte dell'interessato». Il che vuol dire che esse devono verificare essenzialmente la misura del rimborso delle spese legali, che viene qualificato dal parere come un atto a natura indennitaria e non risarcitoria. Da qui discende la conseguenza che «l'amministrazione non sarebbe più tenuta a un rimborso pieno della parcella in assenza della preventiva intesa, possa ridurre il rimborso alla parte della spesa che la stessa avrebbe assunto ove la scelta fosse stata concordata», anche senza tenere conto del parere espresso dall'organo professionale. E, infine, vista l'abrogazione dei minimi tariffari le amministrazioni possono «fare riferimento, ai fini della verifica della congruità della parcella da rimborsare, al dm 8 aprile 2004, n. 127 (G.U. 18/5/2004, n. 115) con il quale è stato approvato il regolamento per la determinazione degli onorari, dei diritti e delle indennità spettanti agli avvocati per le prestazioni giudiziali».





PROFESSIONI

**Giorgio Sganga,**  
segretario  
del consiglio dell'Ordine



**Categorie contro Il Registro dei revisori passa alla Consip. I commercialisti si ribellano. E Siciliotti scende in campo**

# Adesso è l'ora di fare i conti

L'atto della Corte dei conti è di metà aprile e segna la svolta nella querelle che da oltre un decennio mette a confronto i revisori legali (ex revisori contabili) con i dottori commercialisti. Nel registrare un decreto attuativo, viene chiarito dai giudici contabili che la gestione del registro dei revisori, oggi in capo

al vertice dei commercialisti, passerà alla Consip, società del ministero dell'Economia operativa in servizi informatici e «razionalizzazione della spesa pubblica». La giravolta era attesa e temuta. In pratica, 150 mila revisori italiani (specialisti in controllo contabile), di cui 90 mila commercialisti, usciranno una volta per tutte dall'orbita dell'Ordine (esami, formazione, tenuta degli elenchi).

A cantare vittoria è l'Inrl (Istituto nazionale revisori legali), associazione fondata nel 1954 e oggi guidata da **Virgilio Baresi**, che iscrive 10 mila colleghi mai domi nel difendere la propria autonomia. Annuncia il presidente: «Con questo decreto si è anche impedito la cancellazione di 20 mila iscritti che non appartenevano a ordini». Professionisti, secondo Baresi, non graditi ai vertici di categoria che avrebbe preferito

un registro di soli appartenenti al proprio albo (a parte pochi avvocati e consulenti del lavoro). Con il trasferimento alla Consip presieduta da **Raffaele Ferrara**, a uscire sconfitta sarebbe invece la società Registro revisori legali, presieduta da **Giorgio Sganga** e che, appunto, fa capo al

**Così 150 mila specialisti in controllo contabile usciranno dall'orbita dell'Ordine professionale**



nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Per Baresi «finalmente la vittoria e la gestione affidata a un organismo super partes (la Consip ndr). A tutt'oggi chi controlla è anche controllato». Ma per Sganga si tratta di una «novità paradossale, folle, che fa tremare i polsi. Reagiremo con decisione, fino a bloccare il registro». Non è da meno **Claudio**

**Siciliotti**, numero uno dei commercialisti: «La nostra gestione è efficiente, con un software all'avanguardia, pagato da noi. Sembra un esproprio».

Per il gotha dei commercialisti il rischio è economico e politico. Nel primo caso, il vertice di categoria perderebbe entrate che nel 2011 sono ammontate a 5,1 milioni, di cui 3,9 milioni grazie alle quote che i circa 150 mila revisori italiani devono versare ogni anno. Ogni professionista è tenuto



infatti a pagare circa 27 euro, che in parte, circa la metà, il consiglio nazionale rigira poi al ministero della Giustizia, a cui in ultima istanza spetta la competenza del registro. Il resto è trattenuto come spese per far funzionare il tutto. Nel bilancio 2011 della srl controllata al 100% dal vertice dei commercialisti non è specificato la spesa per il personale: alla voce «costi della produzione» è indicato un generico 3,9 milioni, che comprende le risorse umane. Nel 2010 i dipendenti hanno pesato per 721 mila euro. A ogni modo, la srl dà lavoro a 12 impiegati, che oltre da Sganga (che è anche segretario del consiglio nazionale) sono guidati dall'ad **Giovanni Morano** (ex direttore generale dell'Ordine). A loro si aggiungono un altro consigliere d'amministrazione e cinque sindaci (133 mila euro il costo totale nel



**Raffaele Ferrara**  
presidente  
della Consip



**Virgilio Baresi,**  
presidente  
dell'Inrl



2010, mentre per l'ad il compenso è di 120 mila euro). In passato, proprio spesa, effettiva necessità dell'ufficio e natura giuridica della srl, sono

state fonte di polemiche. Infatti, il decreto 28 del gennaio 2006 che ha attribuito al consiglio nazionale la gestione del registro, prevedeva che a occuparsi dei revisori fosse direttamente il vertice, il quale invece ha preferito costituire prima un consorzio e poi una società a scopo di lucro, sganciata dalle norme che regolano gli enti pubblici non economici quali sono gli ordini. Questione che ha dato origine anche a ricorsi alla Corte dei conti e all'odierno

Numero revisori **150 mila**  
Revisori anche commercialisti **90 mila**  
Iscritti all'Inrl **10 mila**  
Valore quote annue incassate dal consiglio nazionale d.c. **3,9 milioni euro**  
Costo personale del Registro revisori legali srl **721 mila euro**

intervento del ministero dell'Economia. L'azzeramento della srl creerebbe ora un problema occupazionale e dirigenziale.

L'altro aspetto è

politico. La gestione del registro dei revisori (con tentativo di accorpamento della categoria) negli anni Duemila era stato uno dei cavalli di battaglia dei sostenitori dell'albo unico tra ragionieri e dottori commercialisti, quest'ultimo poi realizzato nel novembre 2007 con l'elezione del primo consiglio nazionale unificato. Inglobare i revisori significava aggiungere potenza professionale e dimostrare capacità lobbistica. Ma la

categoria, con successo, aveva difeso la propria autonomia e dall'Ordine era rimasta fuori, nonostante la gestione del registro in capo al consiglio nazionale. Successivamente, le cose hanno preso una piega ancor più favorevole alla categoria rappresentata da Baresi. Nel gennaio 2010, in attuazione della direttiva europea 43 del 2006, il governo ha elevato i revisori (non più contabili, ma legali) a rango superiore: non semplice funzione, dunque, ma vera e indipendente professione di matrice europea. Di più: il revisore può svolgere attività precluse ai commercialisti, come consulenza legale, servizi attuariali, gestione del personale. Una china giunta fino al colpo decisivo sulla gestione del registro, affidata appunto alla Consip del ministero dell'Economia. Circostanza che ha ulteriormente rinfocolato gli animi tra Inrl e vertice dei dottori commercialisti, intenzionato a non mollare la presa.

In passato, più volte si è arrivati ai ferri corti con azioni legali e a ricorsi all'Antitrust, senza svolte. Baresi ha minacciato class action e miliardarie richieste di risarcimento danni per i ritardi di applicazione della legge. Nelle stesse fila dei commercialisti, intanto, non sono mancate le critiche: i revisori dovevano entrare nell'albo unico, e invece non solo hanno ottenuto l'esclusione, ma si sono ritrovati rafforzati per ruolo e competenze. **Antonio Tamborrino**, presidente prima dell'arrivo di Siciliotti, suscitando un certo clamore si era fatto carico del malcontento: «C'è stata indifferenza, incapacità e scarsa autorevolezza a rapportarsi con il mondo politico e con il governo. Nel tempo, la nuova professione scoraggerà le iscrizioni al nostro albo, con riflessi negativi sulla cassa di previdenza». Tamborrino si è cancellato dall'Ordine scegliendo di restare solo revisore.

A fine 2012 ci saranno le elezioni per scegliere il prossimo gruppo apicale dei commercialisti, e a sfidarsi saranno i candidati presidenti **Gerardo Longobardi**, oggi a capo dell'Ordine di Roma, e l'uscente Siciliotti. A questo punto, se la prospettiva è quella di non rimanere nemmeno con la gestione del registro, la querelle sui revisori potrebbe pesare sull'esito delle urne. **Franco Stefanoni**

## Battaglia di perizie sul Crocifisso

LA VALUTAZIONE effettuata nel 2006 da un pool di esperti è l'asso nella manica giocato ieri in udienza alla Corte dei conti Lazio dagli avvocati del sottosegretario ai Beni culturali, Roberto Cecchi. La procura romana ha chiamato in giudizio anche la soprintendente Cristina Acidini, e i 4 componenti del comitato tecnico preposto all'acquisto, effettuato nel 2008 per 3 milioni e 250 mila euro, del Crocifisso ligneo attribuito a Michelangelo, oggi al Museo del Bargello. Secondo la magistratura l'acquisizione del "Cristino" rappresenta un danno erariale di 2 milioni e 400 mila euro a carico del Ministero. L'argomentazione del pm Marco Smiroldo è rappresentata dalla 'perizia Johnston' di Christie's. Gli avvocati di Cecchi, Carola Pagliarin, Luigi Manzi e Mario Bertolissi, hanno chiesto l'assoluzione grazie al documento che certifica che il crocifisso valeva molto di più della spesa d'acquisto. Su consiglio di un proprio comitato di esperti, tra cui l'accademica dei Lincei, Mina Gregori, il cda della Cassa di Risparmio di Firenze valutò il 'Cristino' 7 milioni di euro.

Laura Tabegna



## La Corte dei conti

“Quel crocifisso pagato troppo”  
chiesta la condanna del sottosegretario

ROMA — Sul caso dell'acquisto di un crocifisso attribuito a Michelangelo la procura regionale della Corte dei conti ha chiesto la condanna del sottosegretario ai Beni culturali, Roberto Cecchi. «Restituisca 600mila euro all'erario». Il costo della scultura nel 2008 è stato di 3 milioni e 250 mila euro. Ma ci sono dubbi sulla congruità del prezzo e sulla autenticità dell'opera. La causa è stata discussa ieri davanti alla sezione giurisdizionale del Lazio, presieduta da Salvatore Nottola, che si è riservata di decidere con sentenza, che arriverà entro 30 giorni. Il pm, Pio Silvestri, ha sollecitato la condanna anche di altre cinque persone.





INTERVISTA

Filippo Patroni Griffi

Ministro per la Pubblica amministrazione e la Semplificazione

# «Il principio del merito in tutta la Pa»

**«Oggi il sistema della premialità per fasce si applica a 280mila addetti su 3,3 milioni»**

**«Non ci sarà alcun potere di veto dei sindacati. Sì al coinvolgimento per gestire la mobilità»**

**Davide Colombo**

ROMA

«Con l'approvazione dell'intesa sul pubblico impiego da parte della Conferenza delle Regioni si conferma il buon lavoro fatto per trovare un fronte datoriale pubblico unico. Ora sarà possibile applicare la riforma, a partire dal principio del premio selettivo sulla base del merito, a tutte le amministrazioni». Il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, è soddisfatto. Incassato il via libera dei governatori, oggi arriverà quello dei sindacati. E lui è pronto a presentare il testo del disegno di legge in Consiglio dei ministri. Un provvedimento sul quale, prima ancora di aver visto la luce, sono però piovute critiche pesanti, come quella di affossamento della riforma Brunetta.

«Quando leggeranno il testo certi commentatori si ricredranno. Due quinti dell'articolo traduce in norme l'intesa raggiunta, gli altri tre quinti riguardano altri aspetti cruciali della dirigenza, la formazione e la trasparenza. Il percorso che stiamo compiendo va ben oltre l'allineamento con le nuove regole del lavoro privato e punta a estendere la riforma Brunetta. Renderla più agevole e applicabile, dopo tre anni dalla sua introduzione. E avendo chiaro un concetto: non esiste nessun potere di veto da parte dei sindacati».

**Ministro, le critiche si sono appuntate soprattutto sul meccanismo della premialità.**

Proprio l'articolo 19 della riforma Brunetta, quello riferito alle tre fasce di merito, ha attualmente efficacia solo per circa 280mila dipendenti su 3,3 milioni. Sono esclusi i dipendenti del ministero dell'Economia, delle Agenzie fiscali, della Presidenza del Consiglio dei ministri, i ricercatori e i tecnologi degli enti di ricerca e tutti i dipendenti del settore scuola. Per queste categorie, che ammontano a circa 1,2

milioni di addetti, è previsto un adeguamento ai principi dell'articolo 19 mediante decreti. E tutti i decreti adottati non prevedono mai le tre fasce perché sono state ritenute un elemento troppo rigido, che ingessa il sistema a discapito dell'autonomia del dirigente di fare una valutazione del proprio personale al di fuori di gabbie predefinite. Anche per i dipendenti di Regioni e autonomie locali, compresa la sanità, si prevedono adeguamenti alla riforma Brunetta.

**Nel protocollo siglato con Regioni e sindacati si parla di retribuzione accessoria differenziata sulla base dei risultati.**

Infatti. E il meccanismo sarà assicurato con legge e non con un accordo. Si riconosce alla contrattazione una competenza che è già prevista nel decreto legislativo 150 del 2009. Le parti sociali, inoltre, hanno condiviso la necessità di attribuire una forte responsabilità ai dirigenti in considerazione del ruolo rivestito rispetto alla performance delle amministrazioni e di stabilire rigorosi sistemi di collegamento fra obiettivi, premialità e risultati conseguiti.

**Come cambia la valutazione della produttività amministrativa?**

Nella legge sarà individuato un sistema di valutazione che terrà conto della performance organizzativa come strumento per la valutazione delle figure dirigenziali e della performance individuale come valutazione e conseguente incentivazione all'interno di un ufficio. Nel pieno rispetto di quella "logica del risultato" che conta per i cittadini utenti e le imprese che operano con la Pa.

**Insomma, nessun cedimento ai sindacati?**

Il protocollo conferma che si deve agire nel vigente modello di relazioni sindacali. Non si legge mai la parola "concertazione", che è stata eliminata con il decreto 150. Si fa riferimento so-

lo all'esame congiunto, che peraltro è una delle modalità previste nell'atto di indirizzo all'Aran del luglio 2011, firmato proprio dal ministro Brunetta.

**Il coinvolgimento dei sindacati è previsto anche per la gestione della mobilità.**

Esattamente come avviene nel privato. Ma il coinvolgimento dei sindacati non impedisce di attivare le disposizioni dell'articolo 33 del decreto legislativo 165 del 2001 su esuberi e mobilità. La prima fase, quella dell'individuazione dell'esuberato in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria, è interamente sotto la responsabilità del dirigente. L'individuazione dei soggetti da mettere in mobilità invece, come avviene nel privato, deve essere fatta definendo i criteri di scelta e per questo vanno coinvolti i sindacati. Si fa così ovunque. E voglio sottolineare che proprio in contesti di profonda crisi vincono le aziende che possono contare su buone relazioni sindacali.

**E i precari? Si stabilizzano?**

Nel protocollo non si fa riferimento a questo. Anzi, è ribadito il principio costituzionale dell'articolo 97, che prevede l'accesso nella Pa per concorso. Si stabilisce che nei concorsi si terrà conto dell'esperienza acquisita con rapporto di lavoro flessibile, come già indicato in alcune disposizioni volute dal mio predecessore. C'è solo l'apertura di un tavolo di confronto sui temi del precariato che può trovare soluzioni, come ad esempio la proroga dei contratti, nell'ambito della legislazione vigente e delle risorse disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I fondi  
per la sanità**

**18%**

la quota di spesa pubblica per l'istruzione, vent'anni fa era il 23%

# Giarda fa i conti: 300 miliardi di costi «aggredibili» «A Dio piacendo rinvio sull'aumento Iva»

## Spending review e risparmi

**1** La *spending review* è il processo con cui il governo, attraverso il ministro Giarda, intende eliminare gli sprechi della Pubblica amministrazione realizzando ingenti risparmi

## La relazione dell'esecutivo

**2** Leri Giarda ha fatto il punto di fronte alle commissioni Bilancio del Parlamento, spiegando che ci sono ben «300 miliardi aggredibili», di cui un terzo che fa capo allo Stato e due terzi a Regioni, Province e Comuni

## Riflettori sulla sanità

**3** Il ministro ha sottolineato che negli ultimi 20 anni la spesa sanitaria è salita dal 32 al 37% del totale: «Dietro tale spesa c'è una struttura politica forte e interessi coalizzati delle industrie di farmaci e di beni»

## Il piano per il 2012 e l'aumento dell'Iva

**4** Per il 2012, il governo ha messo a punto un piano di riduzione della spesa da 4,2 miliardi. Tale somma, nelle intenzioni di Monti, dovrebbe servire a evitare l'aumento di due punti dell'Iva previsto per gli ultimi tre mesi dell'anno

### Lo Stato e gli altri

Per il ministro le spese da intaccare sono per un terzo dello Stato. In 20 anni forte aumento per la sanità, calo pesante per la scuola

ROMA — «Tutti i ministri della Repubblica sono impegnati a generare un po' di risparmio pubblico che, a Dio piacendo e il Signore aiutandoci, servirebbe se non altro a rinviare l'aumento dell'Iva previsto per il primo ottobre». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, fa il punto sulla *spending review* davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.

Anche stavolta gioca sul filo dell'ironia ma lascia intendere che la revisione della spesa pubblica difficilmente produrrà miracoli perché «l'unica opzione è che la riduzione delle tasse sia compensata con una riduzione delle spese, euro per euro». Ma i numeri in ballo so-

no importanti. Spiega Giarda che «restano 300 miliardi di euro aggredibili», sui quali è possibile eliminare gli sprechi. Di questi «un terzo fanno capo allo Stato e due terzi agli enti decentrati», cioè Regioni, Province e Comuni. E se il primo capitolo di spesa per le Regioni è la sanità, è proprio su questa voce che insiste il ministro. Negli ultimi 20 anni la spesa sanitaria è salita dal 32 al 37% del totale mentre quella scolastica è scesa dal 23 al 18%, dicono le tabelle presentate in Consiglio dei ministri la settimana scorsa. «È come se la spesa sanitaria — osserva Giarda — fosse stata pagata con minore spesa della scuola». Un gioco dei vasi comunicanti provocato in parte dall'invecchiamento della popolazione anche se «non è mai stata presa una decisione formale di cambiare in modo così radicale questo mix di produzione dei servizi pubblici».

Più che una scelta, dunque, una conseguenza non voluta.

Ed è qui che Giarda parte all'attacco: «Dietro la spesa sanitaria c'è una struttura politica forte e interessi coalizzati delle industrie di farmaci e di beni e di attrezzature». Una critica che non sfugge al suo collega di governo Renato Balduzzi: «Il nostro settore — dirà più tardi il ministro della Sanità — la sua *spending review* la fa da tempo, e il sistema dei piani di rientro è un modo per incentivare proprio la revisione della spesa. Accettiamo la sfida ma senza forzature né scorciatoie». Una risposta arriva anche da Assobiomedica, l'associazione dei fornitori di dispositivi medici: «Trovo fuori luogo — dice il presidente Stefano Rimondi — le parole di Giarda. Il nostro settore andrebbe considerato come un volano di sviluppo, non come un costo».

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mani di forbice

### Giarda sferza i governatori sulla spesa sanitaria: solo dopo i tagli si possono ridurre le imposte

Roma. Meno spese uguale meno tasse: il governo ora si dice convinto della nota equazione sviluppatista, a patto però – specificano i tecnici – che anche le regioni facciano la loro parte, cominciando con la limitazione della spesa sanitaria. “L’unica vera opzione strategica è capire se si riescono ad attaccare dinamiche di spesa pubblica per restituire una parte al sistema economico”, ha detto ieri Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, durante un’audizione sulla spending review nelle commissioni Bilancio di Senato e Camera. In altre parole: “La riduzione delle tasse” dev’essere “compensata con la riduzione delle spese, euro per euro”. Lo stesso Giarda non ha risparmiato frecciate ai parlamentari (ha corretto per esempio il presidente della commissione Bilancio della Camera, il leghista Giancarlo Giorgetti, a proposito dell’entità di alcuni sprechi, chiosando così: “Le è andata male”), ma poi ha sferzato soprattutto i governatori e le loro giunte: “Dietro la spesa sanitaria, governata dalle regioni, c’è una struttura politica forte e interessi coalizzati dell’industria dei farmaci e delle attrezzature”. “Un mix di elementi non banale”, ha aggiunto il ministro, che spiega il “rilevantissimo” calo della spesa per istruzione negli ultimi 20 anni a fronte di un aumento “molto rilevante” della spesa per sanità e protezione sociale. Questo spostamento di risorse, per di più, è avvenuto senza nessuna “decisione formale” da parte di Parlamento o governo.

Una prima replica è arrivata ieri mattina dalle regioni che, in un documento unitario indirizzato a Mario Monti, hanno lamentato lo scarso coinvolgimento da parte dell’esecutivo e hanno dichiarato di avere già pagato più di ogni altro il risanamento dei conti pubblici. Anche Assobiomedica, associazione confindustriale delle aziende che forniscono dispositivi medici, si schiera contro la scure anti spesa pubblica e definisce “fuori luogo” le parole di Giarda. Eppure i numeri dimostrano che il 40 per cento della spesa pubblica “aggredibile” è imputabile proprio a regioni e sanità (quest’ultima largamente intermediata dalle regioni).

Sui 295 miliardi di euro di spesa pubblica che il governo pensa di poter aggredire nel medio periodo grazie alla spending review, infatti, 20,2 miliardi sono direttamente imputabili alle regioni e 97,6 apparten-

gono al capitolo Sanità. Possibile che in questo calderone non siano realizzabili razionalizzazioni di sorta? Pur tenendo conto dell’invecchiamento demografico del paese, infatti, la spesa sanitaria è cresciuta negli ultimi anni: nel 1990 assorbiva il 32,3 per cento della spesa pubblica complessiva, mentre nel 2009 è salita al 37 per cento della spesa totale, dal 6,2 al 7,5 per cento del pil, a fronte di una caduta della quota di spesa per istruzione.

Dalla fine degli anni 90, come documentato anche da Marcello Crivellini, docente di Analisi e organizzazione di sistemi sanitari al Politecnico di Milano e autore nel 2011 di “Sanità e salute” (FrancoAngeli), “la spesa dell’Italia per la sanità è cresciuta, ha raggiunto e superato la media Ue attuale, avvicinandosi a quella dei maggiori paesi europei”. L’aumento di spesa è coinciso con il passaggio dei poteri in materia alle regioni, avvenuto con la riforma del 1992-93: tra nomine “politiche” dei direttori generali di Usl e Asl e sistemi di accreditamento sempre “provvisori”, “la Sanità ha nei fatti preso il posto di quel grande settore delle Partecipazioni statali” della Prima Repubblica. Senza invocare mondi ideali, il centro studi Cerm diretto dall’economista Fabio Pammolli ha stimato che se tutte le regioni rendessero il loro settore sanitario efficiente come quello dell’Umbria, si potrebbero liberare risorse pari allo 0,8 per cento del pil, ovvero un terzo di quanto ogni anno la Pubblica amministrazione dedica alla spesa in conto capitale. Il governo, d’altra parte, è consapevole che l’opinione pubblica, a differenza dei governi regionali, ritiene che una maggiore sostenibilità finanziaria dei sistemi sanitari sia possibile. Da ottenere come? Secondo una recente indagine Censis, il 56 per cento degli intervistati auspica maggiore “efficienza di strutture, servizi e personale”, il 29 per cento propone addirittura “ticket più elevati in relazione al reddito”.

**Marco Valerio Lo Prete**



## Decreto legge crescita, i ministeri all'opera

Il decreto legge per la crescita sarà pronto entro 15 giorni, al massimo entro fine maggio. Come anticipato ieri da Italia Oggi, stamane il consiglio dei ministri inizia a discutere delle misure da inserire nel testo; le proposte dei singoli dicasteri di spesa sono al momento al vaglio dei tecnici ministeriali e confluiranno tutte sulla scrivania del ministro allo sviluppo economico, **Corrado Passera**, che avrà il compito di selezionarle. Molto probabilmente si partirà con un impulso agli investimenti in campo edilizio. Ma, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sono allo studio misure per la crescita anche presso gli uffici legislativi dei dicasteri delle politiche agricole, dell'istruzione e ricerca e delle infrastrutture.

**OGGI ARRIVANO QUATTRO DECRETI LEGGE.** Il Cdm, comunque, lavora anche su altri fronti. Oggi, sul tavolo dell'esecutivo arrivano altri quattro decreti legge. Tre annunciati ieri nell'ordine del giorno di palazzo Chigi, un quarto fuori sacco. Vediamoli.

- Un primo decreto legge riscrive la disciplina dei contributi all'editoria: impone il parametro delle copie vendute in luogo di quelle distribuite per la definizione delle agevolazioni e stabilisce l'obbligo di stampigliare, dal 1° gennaio 2013, un codice a barre su giornali e riviste, per consentire il calcolo esatto delle copie vendute e delle rese; i contenuti del provvedimento sono stati anticipati su ItaliaOggi del 9 maggio 2012.

- Un secondo decreto legge all'esame dell'esecutivo prevede il varo della partecipazione italiana alla missione di osservatori militari Onu in Siria,

in ottemperanza della risoluzione 2043 (2012), del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

- Il terzo decreto legge sul tavolo del governo contiene una proroga in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro nel settore trasporti (si veda articolo a lato).

- Il quarto decreto legge, che arriverà a palazzo Chigi fuori sacco, prevede un nuovo rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) e del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie). Il motivo è la necessità di effettuare prima un generale riordino della materia per procedere a una razionalizzazione della spesa pubblica destinata a garantire l'operatività degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero. Si tratta del terzo rinvio delle elezioni; un primo slittamento aveva rinviato l'appuntamento elettorale al 31 dicembre 2010, un secondo a fine 2012. Ora arriva il terzo, che impone comunque uno stop agli slittamenti. Nello schema di decreto si legge che le «elezioni devono comunque avere luogo entro il 31 dicembre 2013».

**FARMACIE.** Confermato, infine, lo sbarco in Cdm di un disegno di legge sulla liberalizzazione delle farmacie. Come anticipato il 9 maggio scorso da ItaliaOggi, il provvedimento punta a correggere alcune misure introdotte con la legge 27/2012 in fatto di nuove aperture. In particolare, a cancellare il vincolo che limita ai soli under 40 la possibilità di partecipare in forma associata al concorso straordinario per le nuove farmacie.

**Luigi Chiarello**

— © Riproduzione riservata —



## DECRETO Sui debiti della Pa si avvicina la compensazione

(Bassi a pag. 4)

IL VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA PRONTO A FIRMARE IL DECRETO PER LA COMPENSAZIONE

# Grilli molla la presa sui debiti Pa

Una volta certificati, i crediti vantati dalle aziende verso lo Stato potranno essere usati per pagare i ruoli e le cartelle Equitalia. Oppure scontati in banca. Allarme di Passera: a rischio la tenuta sociale del Paese

DI ANDREA BASSI

**N**el fortino di via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, si è aperta un'altra breccia. Dopo la nomina di Enrico Bondi a commissario per la spending review, questa volta a cedere alle pressioni degli altri ministri è stato direttamente Vittorio Grilli. Il decreto ministeriale previsto dalla legge 133 del 2010 (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri) che permetterà di compensare i crediti commerciali verso lo Stato con debiti fiscali, ha spiegato il viceministro, sarà firmato «a giorni». Il provvedimento farà il paio con un'altra norma particolarmente attesa dalle imprese creditrici verso lo Stato per oltre 70 miliardi di euro, ossia la certificazione automatica delle loro spettanze attraverso una piattaforma elettronica che sarà gestita dalla Consip, la società pubblica per la razionalizzazione della spesa. Il meccanismo di certificazione, ha spiegato Grilli, intervenuto all'assemblea di Unindustria, sarà assolutamente semplice. Ci saranno solo due moduli, uno di domanda e uno di risposta, con una procedura che dovrà concludersi entro 60 giorni. Una volta ottenuta la certificazione, si avranno due possibilità. La prima sarà quella di compensare il credito commerciale con debiti fiscali

già iscritti a ruolo. La seconda possibilità prevede di scontare in banca «pro solvendo» (e comunque senza la necessità di notifiche tramite ufficiale giudiziario) il credito stesso, nel modo in cui sarà disciplinato da un accordo con l'Abi, l'Associazione Bancaria Italiana. In realtà la compensazione tra il credito commerciale e il debito fiscale è una condizione imprescindibile per effettuare poi lo sconto in banca. Se si hanno pendenze con Equitalia, infatti, la certificazione del credito non può avvenire e, dunque, nemmeno lo sconto. Grilli fino a oggi non aveva mai firmato il decreto sulle compensazioni per motivi di tenuta del gettito fiscale. La decisione di farlo, a distanza di due anni dall'approvazione della legge, risente fortemente delle tensioni sociali che si respirano nel Paese, molte delle quali legate proprio alle attività ritenute, a torto o a ragione, vessatorie da parte di Equitalia. Che la situazione sia esplosiva lo ha ribadito ieri anche il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, il quale da mesi si batte perché si trovi una soluzione al pagamento dei debiti commerciali arretrati della Pa. La tenuta del Paese, ha detto ieri Passera parlando a margine dell'assemblea di Rete Imprese Italia, «è a rischio». Insomma, dopo i mesi del rigore il governo riconosce i segnali di un disagio sociale crescente e parla apertamente di «angoscia» per la mancanza di lavoro, ammettendo la «durezza» di alcune misure decise dall'esecutivo, a cominciare dalla riforma delle pensioni. «La principale fonte di responsabilità che io sento», ha detto Passera, «è quel disagio sociale diffuso che è legato

alla mancanza di lavoro e che è molto più ampio di quello che le statistiche dicono. Se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi», ha spiegato, «arriviamo a 5, 6, forse 7 milioni di persone; e se li moltiplichiamo per i loro familiari», ha aggiunto ancora, «arriviamo alla metà della nostra società. Non sono soltanto a rischio i consumi e gli investimenti, ma anche tenuta economica e sociale del Paese». (riproduzione riservata)



INTERVISTA A SARMI L'AD FRENA SULLA POSSIBILE VALORIZZAZIONE DI BANCO POSTA O POSTE VITA

# POSTE ITALIANE MODELLO DA ESPORTARE

(Messia a pag. 8)

LA SPA, CONSULENTE PER ALTRI PAESI, CURA LA NASCITA DI UN DOMINIO WEB INTERNAZIONALE SICURO

## Poste Italiane modello da esportare

L'ad Sarmi frena però sulla possibile valorizzazione di BancoPosta o PosteVita per sostenere i conti pubblici: il rischio è dover chiudere uffici postali. E ricorda che l'azionista ha già ricevuto cedole per 6 mld

DI ANNA MESSIA

**U**n esempio da imitare in tutto il mondo. L'ultimo accordo, fresco di firma, è stato quello con le Poste albanesi per lanciare insieme carte prepagate, ma anche per fornire al Paese guidato da Sali Berisha l'infrastruttura tecnologica per la firma digitale, oltre che la consulenza per rendere più efficienti gli uffici postali. Ma le Poste Italiane, che proprio in questi giorni stanno festeggiando i 150 anni di storia, stanno esportando il loro modello un po' ovunque (dalla Russia alla Turchia, dall'Egitto all'Arabia Saudita), come racconta a *MF/Milano Finanza*, l'amministratore delegato, Massimo Sarmi, alla guida del gruppo dal 2002. Il prossimo appuntamento è a Doha, nel Qatar, dove a fine settembre le Poste Italiane saranno ancora prime della classe.

**Domanda. Che cosa farete a Doha, ingegner Sarmi?**

**Risposta.** A fine settembre si terrà il prossimo congresso dell'Upu, l'Unione postale universale sotto l'egida dell'Onu, e le Poste Italiane si presenteranno come capofila del progetto che darà vita al dominio Dot Post per fornire ai Paesi dell'Unione Europea siti Internet più sicuri (.post, ndr) cui verranno associati servizi postali elettronici internazionali. Un'innovazione assoluta che consentirà, per esempio, di avere la certezza che i documenti trasferiti tramite i nuovi domini non potranno essere alterati. E un motivo di orgoglio per le Poste Italiane che, soprattutto all'estero, vengono considerate un modello di eccellenza per lo sviluppo tecnologico.

**D. Perché, in Italia non avete lo stesso riconoscimento?**

**R.** Nell'opinione comune direi che forse non è ancora così. Mi dica, che cosa le viene in mente quando pensa alle Poste?

**R. Gli sportelli postali. Il vostro asset principale con 14 mila uffici in tutta Italia. Giusto?**

**R.** Certo, ma in negli uffici postali offriamo ormai tanti servizi oltre a quelli tradizionali che ci contraddistinguono da sempre, come i libretti postali, i buoni del Tesoro e i conti correnti. Penso alle polizze Vita e alle carte telefoniche. O anche ai prestiti e alle carte prepagate. In pochi anni abbiamo raggiunto una posizione di leadership in nuovi settori di attività. Siamo anche all'avanguardia per i pagamenti tramite il telefonino. Solo nei primi tre mesi di quest'anno abbiamo avuto un boom di trasferimenti di denaro tramite cellulare.

**D. Ovvero?**

**R.** Abbiamo trasferito circa 70 milioni di euro con una crescita del 40% rispetto all'anno scorso. E i volumi sono destinati a crescere ancora, considerando che il trasferimento della liquidità tramite il cellulare potrà essere utile anche per facilitare e velocizzare le rimesse degli immigrati all'estero, come nel caso dell'Albania. Del resto, delle 3 milioni di sim telefoniche vendute da Poste, una buona parte, circa 2 milioni, hanno anche la funzione di pagamento. Proprio grazie a questa diversificazione del business, che come detto riguarda anche altri settori di attività, il gruppo, nonostante la crisi dei servizi postali tradizionali, abbiamo chiuso il 2011 con un utile di 846 milioni. Un risultato che ci consente di superare ampiamente per redditività altri operatori postali internazionali, come le Poste olandesi, quelle australiane o Japan Post Group, le Poste giapponesi.

**D. Risultati sicuramente apprezzati dall'azionista, il ministero dell'Economia che a quanto pare starebbe anche pensando di valorizzare alcuni asset del gruppo, come BancoPosta o Poste Vita. Che cosa può fare Poste per il rilancio del Paese e per contribuire ad alleviare il debito**

**pubblico?**

**R.** Direi che facciamo e abbiamo fatto già molto. Siamo il primo datore di lavoro del Paese e quindi tra i maggiori contribuenti di Irap. Dal mio arrivo alla guida del gruppo, nel 2002, abbiamo pagato all'azionista più di 6 miliardi di dividendi. E purtroppo siamo anche tra i primi nella classifica delle aziende che vantano un credito nei confronti dello Stato.

**D. Un problema, quello del pagamento della Pubblica amministrazione, che il governo sembra però intenzionato a risolvere. Qual è il vostro credito?**

**R.** Abbiamo crediti per circa 2,4 miliardi tra pagamenti per il servizio universale, tariffe per l'editoria e altro. Ma a questo bisogna aggiungere che per i servizi postali lavoriamo strutturalmente in perdita. Secondo l'ultimo contratto di programma, di cui stiamo aspettando il via libera dalla Commissione europea, riceveremo rimborsi per circa 350 milioni di euro. Ma i nostri costi sono poco meno del doppio.

**D. Un bel credito. Come fate a sostenerlo?**

**R.** Se non fossimo un gruppo molto stabile non potremmo permetterci queste posizioni creditorie. Ma lo siamo, tanto che a luglio rimborseremo l'unica obbligazione che abbiamo sul mercato e l'indebitamento del gruppo sarà completamente azzerato. Si tratta di un'emissione che risale a dieci anni fa e che arriverà a scadenza con l'estate.

**D. Torniamo alla questione della possibile valorizzazione di alcu-**



**ni asset del gruppo. Dal punto di vista industriale sarebbe meglio coinvolgere BancoPosta o PosteVita?**

**R.** Sono domande che dovrebbero essere rivolte all'azionista ma in ogni caso bisogna considerare che alcuni servizi di pubblica utilità possono essere erogati solo grazie alle sinergie e ai ricavi dell'intero gruppo. Se dovessero venire meno potremmo essere costretti a chiudere alcuni uffici che sono economicamente efficienti solo grazie all'offerta di altri servizi, oltre a quelli postali.

**D. Insomma, ancora una volta polizze, carte prepagate, conti correnti e contratti telefonici...**

**R.** Non potrebbe essere altrimenti. Proprio questa diversificazione ha consentito al gruppo di ottenere risultati in continua crescita e di raggiungere posizione di leadership tra gli operatori postali di tutti i Paesi ottenendo riconoscimenti internazionali come quello di *Fortune* che considera Poste Italiane tra le migliori aziende al mondo nella classifica per il 2012.

**D. Eppure i servizi postali sono in fase di riorganizzazione.**

**R.** Abbiamo appena aperto un tavolo di discussione con le rappresentanze sindacali con cui abbiamo un confronto sereno. Stiamo discutendo come qualificare il lavoro dei portalettere che stanno assumendo un ruolo sempre più diversificato nel gruppo. Un esempio? Buona parte dei postini è ormai dotata di un palmare che consente di portare a casa delle persone non solo i servizi tradizionali, ma anche quelli finanziari ed evoluti. Ad esempio può far pagare un bollettino o attivare una sim telefonica. (riproduzione riservata)

**IL MANIFESTO DELLA CULTURA**

*Torino, la cultura dimenticata dalla politica*

La politica non deve abbandonare la cultura, strategica per lo sviluppo. L'appello è risuonato ieri al Salone del Libro di Torino, dove si è svolto il convegno sul manifesto della cultura

del Sole 24 Ore. Tra i sostenitori il presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, Andrea Carandini che ha lanciato l'allarme sui rischi per Villa Adriana.

Salis ▶ pagina 19

# Cultura dimenticata dai politici

Dal convegno a Torino del Sole 24 Ore l'appello a non abbassare la guardia

**La proposta.** Carandini: agevolazioni fiscali e più attenzione alla tutela del patrimonio - La denuncia sui rischi a Villa Adriana

**LE COSE DA FARE**

Dagli interventi di Polillo (Aie), Christillin, Micheli l'invito a un cambio di passo e a una nuova mentalità più manageriale nella gestione

di **Stefano Salis**

**R**iportare la cultura al centro dello sviluppo strategico del Paese, proporre soluzioni concrete per ridare vigore agli investimenti ma anche un allarme che risuona in sottofondo: che la classe politica non creda davvero alla cultura come opportunità. Il convegno che ieri al Salone del Libro di Torino ha inaugurato la presenza del Sole 24 Ore (tutti i giorni alle 16, fino a domenica, in Sala Rossa) è stato incentrato, naturalmente, sul Manifesto per la cultura pubblicato lo scorso 19 febbraio e tutti gli interventi hanno esplorato, con competenza e taglio innovativo, le diverse facce della questione.

A cominciare da un preoccupato, ma fermo, Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei Beni Culturali, che, stimolato dal moderatore, Armando Massarenti (responsabile del supplemento Domenica, sulle cui colonne è stato pubblicato il Manifesto), ha stilato un breve elenco delle cose da fare. «Prima di tutto - ha detto Carandini - va ribadita l'autonomia della cultura. Cultura che, oggi, in Italia, è in rovina. Qui l'idea che la cultura sia importante è matura, ma non passa. Infatti basti pensare che il Ministero dei Beni Culturali nel 2012 avrebbe fondi per 114 milioni di euro, con notevoli tagli rispetto all'anno pre-

cedente. Se pensiamo che da esso dipendono 277 centri di spesa, si scopre che per ciascuno di essi c'è un umiliante investimento di 411 mila euro. E i tagli complessivi ammontano a 312 milioni di euro». Non basta.

Carandini ha auspicato una fiscalità agevolata per la cultura (su questo punto si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che «la metà dei cosiddetti rimborsi elettorali ai partiti venga destinato alla cultura e che i soldi non spesi non vengano sottratti al Ministero, per essere reimpiegati. Carandini ha poi chiuso denunciando «l'ennesimo scempio al nostro patrimonio: la discarica che si vuole costruire a Corcolle, a 750 metri da uno dei monumenti che tutto il mondo ci invidia: la Villa Adriana a Tivoli. Mi auguro che il Governo ci ripensi».

La veemenza di questo appello di Carandini è stata riecheggiata dall'indignato intervento di Marco Polillo, presidente degli editori, che ha sferzato la classe politica. «Il vero problema è a monte. Qui bisogna dirselo chiaro. Il Governo non ci crede. I ministri, dopo gli interventi sul Sole 24 Ore, non hanno fatto nulla. Le risorse per la cultura, se si vuole veramente, le si trova. Noi editori ci troviamo, addirittura, a finanziare le iniziative statali, come quelle del Centro per il Libro. Gli editori sono pronti, l'Italia è quella che è grazie alla cultura, ma in troppi sembrano non accorgersene».

Per Evelina Christillin, manager culturale al vertice del Teatro Stabile di Torino e del Museo Egizio e per Francesco Micheli è tempo di rivedere le strategie manageriali per gli enti culturali. «C'è una mutazione epocale - ha detto Micheli -. Non si può





più pensare di gestire musei o teatri come si faceva una volta. Va reinventato un modo di amministrare le istituzioni culturali». Oltre al discorso di «una corretta e migliore locazione delle risorse», Micheli ha ricalcato il fatto che «la gestione deve essere adeguata a tempi. Le produzioni teatrali mostruose e faraoniche non ci potranno più essere». È d'accordo Christillin. «Occorre un discorso di sistema, quando le risorse vengono continuamente tagliate e senza preavviso. Al Teatro di Torino nel budget 2012 di 14 mln, ne sono stati tagliati 1,2. Questo significa mettere in crisi chi gestisce un teatro. È ora che si trovi collaborazione fra ministeri, fra assessorati e istituzioni, anche sul versante del costo del lavoro, cercando soluzioni con i sindacati creative e condivise».

Per il matematico Alberto Conte, preside della Facoltà di Scienze Naturali a Torino, va posto l'accento sull'importanza della scienza come fattore di sviluppo. «Prendiamo esempio dalla Cina, che ha avuto questo eccezionale sviluppo grazie a questi investimenti. E ricordiamoci che il merito, in un momento di crisi, deve essere ancora di più il faro dell'allocazione delle risorse economiche e finanziarie per la cultura». Lo storico Sergio Luzzatto ha spiegato come «l'Università sia la grande assente nel dibattito sulla cultura» e ha ripreso la questione della scuola e del merito.

A chiudere il convegno, il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano che ha sottolineato: «Il nostro giornale non ha fatto il Manifesto per testimoniare la nostra attenzione per la cultura, ma per ottenere qualcosa. Il senso più profondo e vero di questa iniziativa è togliere l'attenzione episodica sul tema per collocarlo dove merita. Il Manifesto va fatto vivere: noi abbiamo tentato con umiltà di porre la cultura al centro dell'agenda politica del Paese».

La stagione cui rifarsi, ha ricordato Napolitano, è quella di De Gasperi, che sotto le macerie fumanti della guerra, nel 1946, non perde tempo a inaugurare la Scala di Milano («perché abbiamo lavoro e cultura e da qui possiamo ripartire» diceva), o la stagione del boom economico, quando innovazione, industria, imprese illuminate, riformismo cattolico e cultura laica, tutti «hanno concorso a fare ripartire il paese». «Non cederemo - ha chiuso Napolitano -. E continueremo con gli Stati Generali della cultura che faremo prossimamente a proporre la nostra idea di vedere la cultura come motore dello sviluppo, studiando soluzioni concrete con relazioni tecniche, ponendoci in un'ottica non solo italiana, ma europea». La dimensione che compete al tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Manifesto del Sole 24 Ore



Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato pubblicato il manifesto in cinque punti «Per una Costituente della cultura». Ecco: una Costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; più cooperazione tra ministeri; arte e scienza integrate a scuola; sgravi ed equità fiscale.

1

### Una Costituente per la cultura

Cultura e ricerca sono capisaldi della nostra Carta fondamentale. L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Sono temi intrecciati tra loro. Perché ciò sia chiaro, il discorso deve farsi economico. Niente cultura, niente sviluppo. "Cultura" significa educazione, ricerca, conoscenza; "sviluppo" anche tutela del paesaggio.

2

### Strategie di lungo periodo

Se vogliamo ritornare a crescere, se vogliamo ricominciare a costruire un'idea di cultura sopra le macerie che somigliano a quelle su cui è nato il risveglio dell'Italia nel dopoguerra, dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento. Cultura e ricerca innescano l'innovazione, e creano occupazione, producono progresso e sviluppo.

3

### Cooperazione tra i ministeri

Oggi si impone un radicale cambiamento di marcia. Porre la reale funzione di sviluppo della cultura al centro delle scelte del Governo, significa che strategia e scelte operative devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e ricerca, degli Esteri e con il premier. Il ministero dei Beni Culturali e del paesaggio dovrebbe agire in coordinazione con quelli dell'Ambiente e del Turismo.

4

### A scuola arte e cultura scientifica

L'azione pubblica contribuisca a radicare a tutti i livelli educativi, dalle elementari all'Università, lo studio dell'arte e della storia per rendere i giovani i custodi del nostro patrimonio, e per poter fare in modo che essi ne traggano alimento per il futuro. Per studio dell'arte si intende l'acquisizione di pratiche creative e non solo lo studio della storia dell'arte, con movimenti e protagonisti. Ciò non significa rinunciare alla cultura scientifica, ma anche assecondare la creatività.

5

### Merito, sgravi ed equità fiscale

Una cultura del merito deve attraversare tutte le fasi educative, formando i cittadini all'accettazione di regole per la valutazione di ricercatori e progetti di studio. La complementarità fra pubblico e privato, che implica l'intervento dei privati nella gestione del patrimonio pubblico, deve divenire cultura diffusa. Provvedimenti legislativi a sostegno dei privati vanno sostenuti con adeguati sgravi fiscali: queste misure presentano anche una forma di equità fiscale.

# Pericolo di crollo: Villa Adriana rischia la fine di Pompei

TRANSENNE E DIVIETI NEL SITO ARCHEOLOGICO PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. I SOLDI ANNUNCIATI NON SONO MAI ARRIVATI

di **Silvia D'Onghia**

**M**i scusi, c'è un bagno?". "No, qui sono tutti rotti. Quelli del plastico sono in manutenzione, deve arrivare al Canòpo". Due toilette (anche la terza del Canòpo è fuori servizio) per un'area di 40 ettari. Benvenuti a Villa Adriana, patrimonio mondiale dell'Unesco, capolavoro dell'imperatore Adriano a Tivoli, 28 km dal centro di Roma. Il suo *buen retiro*, il luogo in cui trascorse la vecchiaia celebrando, attraverso l'architettura avveniristica, conquiste, passioni e amori di una vita. Il luogo a due passi dal quale, se Monti non lo frenerà - è di ieri la lettera dei ministri Clini e Ornaghi al premier per impedire lo scempio -, il Prefetto di Roma Pecoraro vuole costruire la nuova discarica di Corcolle. In tutto 120 ettari di residenze, giochi d'acqua e richiami d'oriente, soltanto 40 dei quali ben noti agli archeologi. E, si direbbe, solo a loro, visto che Villa Adriana cade a pezzi. Lo scorso anno, in risposta a Sergio Rizzo sul *Corriere*, l'allora ministro Galan promise lo sblocco dei fondi necessari alla manutenzione e al restauro delle zone malmesse.

**ARRIVÒ** anche la visita del sottosegretario, che voleva rendersi conto di persona dello stato in cui versava l'area. Ma, a distanza di quasi 12 mesi, quei fondi - a detta dei funzionari sono stati stanziati circa 2 milioni di euro - a Tivoli non sono mai arrivati. E così i sempre meno turisti (stranieri per la maggior parte, se si escludono le scolaresche) vengono accolti da transenne, puntelli, cartelli indicanti il pericolo di crollo, aree inaccessibili oltre le quali si vedono reperti ammassati e piante cresciute tra i mosaici. "Ma non dica che è un disastro", ci tiene a precisare la direttrice di Villa Adriana, Benedetta Adembri, seccata più per le incursioni giornalistiche che per i soldi che mancano. "Quando transenniamo, lo facciamo per motivi di sicurezza. Anche la caduta di un piccolo

frammento può far male a qualcuno. Ma non abbiamo mai avuto crolli". Non ancora. "Avremmo bisogno di risorse molto più cospicue - aggiunge -, ma per parlare di soldi deve rivolgersi al Soprintendente". Marina Sapelli Ragni, che però, raggiunta al telefono, non ha tempo per le domande.

L'ingresso nel "Pecile" è un colpo d'occhio meraviglioso: un antico porticato, del quale rimangono le basi delle colonne, con una vasca centrale lunga oltre 120 metri e larga 25. Un'enorme terrazza che domina Roma. Peccato che quell'antica piscina sia recintata con le transenne d'acciaio per evitare che la gente cada in acqua o che calpesti le piantine. Il percorso prosegue verso le terme, ma l'illusione dura poco. Le "Piccole terme" sono chiuse e le "Grandi" non se la passano poi così bene. Impossibile addentrarsi nelle "Cento camerelle", gli edifici sotterranei che potrebbero essere stati dimore dell'antica servitù: ogni criptoportico, cunicolo o camminamento sotterraneo di Villa Adriana è chiuso al pubblico.

**PERSINO** il portico sotto la "Peschiera", volte affrescate e incisioni storiche come la firma dell'architetto Piranesi. Piccoli cedimenti, un'incursione d'acqua e addio visitatori. "Quel muro crollato? Lavoro qui da nove anni e l'ho sempre visto così" si lascia scappare una guida davanti a un gruppo di turisti increduli. Anche il portico al lato dell'"Edificio con pilastri dorici" è interdetto. Nel palazzo imperiale ci sono i mosaici a terra. Sono calpestabili da sempre, ma ormai sono anche coperti di fango: le tessere saltano o si sgretolano. E anche quelli dell'"Hospitalia", le residenze per gli ospiti, sono a cielo aperto. Nei libri universitari di archeologia sono ricordati come "piacevoli esempi delle variazioni in bianco e nero, tipici di questo periodo", il II secolo dopo Cristo. Si studiano, ma non si preservano. Ma a lasciare davvero l'amaro in

bocca è il "Teatro marittimo", una villetta costruita su un isolotto circolare artificiale. All'epoca di Adriano un ponte girevole ne poteva interrompere l'accesso. Oggi ci pensano le transenne. La villa nella villa si ammira solo da un punto, da cui si percorrono pochi metri prima di un'ulteriore sbarramento. E così le tartarughe vivono beate tra le antiche rovine.

Villa Adriana è un enorme parco, con alcune aree attrezzate addirittura per i pic-nic (molte altre sono chiuse). Ma, se ci si va durante la settimana, quando i turisti si contano sulle dita delle mani, si è liberi di spaziare. E, volendo, di distruggere o rubare reperti. I custodi, dipendenti della Soprintendenza, sono appena una quarantina (rispetto ai cento che sarebbero necessari). Il che vuol dire che, divisi per turno, nei giorni feriali sono al massimo 8. Per un'area di 40 ettari. Senza straordinari dallo scorso novembre. All'interno della villa non mancano solo i bagni. Non esiste un punto ristoro. L'unico bar che c'era, accanto alla biglietteria, è stato chiuso mesi fa. Il ristorante all'angolo ringrazia. Se si vuole una piantina bisogna pagarla. Ormai non è più possibile trascorrere le serate primaverili a Villa Adriana: le aperture notturne non esistono più. Il calcolo costi-benefici è stato fatto sui martedì di ottobre/novembre/dicembre e la sfida doveva essere "oltre 400 visitatori".

All'uscita di Villa Adriana un gruppetto di ragazzi americani s'incammina a piedi verso la fermata dell'autobus. Non sa che non esistono orari precisi e che l'attesa sotto il cocente sole di questo maggio romano potrebbe protrarsi per lunghe mezzore.



Uno studio Ance conferma la necessità di un intervento del governo. Dubbi sul patto orizzontale

# Il Patto blocca spese per 3,4 mld

## Recuperati 1,2 miliardi grazie alle compensazioni regionali

DI MATTEO BARBERO

Il Patto di stabilità interno penalizza gli investimenti pubblici e rappresenta la principale causa dei ritardi nei pagamenti degli enti locali. Imprenditori e amministratori pubblici lo vanno ripetendo da tempo e si moltiplicano le iniziative di mobilitazione e di protesta nei confronti di quello che da più parti è considerato come un vincolo incompatibile con la necessità di definire una politica economica orientata alla crescita, che consenta al Paese di uscire dalla recessione. Ora arriva la conferma definitiva, grazie a uno studio dell'Ance che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare e che misura con tanto di numeri e tabelle gli effetti dannosi delle attuali regole del Patto.

Lo studio, curato dalla Direzione affari economici e centro studi dell'associazione che riunisce i costruttori edili, muove dall'analisi dei provvedimenti di regionalizzazione del Patto adottati nel 2011 e dai dati certificati dagli enti locali. Si tratta di un campione che, se pur non completo, è comunque altamente rappresentativo, in quanto include ben 14 regioni su 17 (le speciali del nord seguono regole diverse e per molti aspetti più flessibili) e circa l'80% degli enti locali soggetti al Patto.

Ebbene, questi ultimi, lo scorso anno, hanno presentato ai governatori richieste di maggiori autorizzazioni di spesa per investimenti in conto capitale per un importo totale pari a 3,4 miliardi di euro. È questa la cifra che misura, come detto in modo ufficiale, l'entità delle risorse di

cassa bloccate dal Patto.

Tra le realtà regionali, spiccano le cifre della Lombardia (702 milioni di euro), del Piemonte (627 milioni) e della Toscana (429 milioni), ma la problematica è generalizzata (si veda la tabella in pagina).

Su 3,4 miliardi disponibili, circa un terzo (1,2 miliardi) sono stati sbloccati grazie all'intervento delle regioni, il che dimostra che la regionalizzazione del Patto rappresenta una strada da percorrere con sempre maggior decisione. I costruttori, invece, sollevano più di un dubbio sull'efficacia del nuovo Patto orizzontale nazionale, previsto dalla legge di conversione del dl fiscale. Lo studio Ance sottolinea infatti come il nuovo strumento non sembri in grado di accelerare i pagamenti alle imprese.

La possibilità di effettuare compensazioni orizzontali tra comuni, infatti, è già prevista nell'ambito della regionalizzazione del Patto e ormai quasi tutte le regioni hanno deciso di muoversi in questa direzione.

Come sottolineato anche dalla Corte dei conti, il Patto orizzontale nazionale rischia di neutralizzare di fatto l'operare della concertazione a livello regionale, ostacolando soprattutto l'attuazione del Patto regionale verticale, che in questi anni è lo strumento che ha dato i risultati migliori.

Inoltre, in quasi tutte le regioni, la capacità potenziale di assorbimento degli spazi finanziari inutilizzati è estremamente elevata: nella maggior parte dei casi, infatti, il fabbisogno dei soli comuni è 4-5 volte superiore alle disponibilità.

Una compensazione tra co-

muni a livello nazionale, inoltre, rischia di penalizzare ulteriormente il Mezzogiorno, dove già si registrano le difficoltà maggiori per gli enti locali e quindi per le imprese loro creditrici. Secondo le stime dell'Ance, basate su un importo di autorizzazioni a pagare non utilizzate dai comuni pari a 800 milioni di euro l'anno, l'attuazione del Patto nazionale aumenterebbe la capacità di spesa dei comuni delle cinque regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna) di circa 130 milioni di euro l'anno e ridurrebbe di altrettanto i pagamenti dei comuni delle otto regioni del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia).

«Rivedere il patto di stabilità interno è la richiesta che, da ormai quattro anni, amministratori locali e imprenditori, soprattutto del settore edile, presentano regolarmente al governo senza ottenere risposte», ha commentato **Romain Bocognani** della Direzione affari economici dell'Ance. «Questo è il motivo che ha portato l'Ance e l'Anci a organizzare, in uno slancio congiunto, due eventi straordinari a pochi giorni di distanza (il "D.Day" sui pagamenti organizzato martedì 15 dai costruttori e la manifestazione nazionale dei sindaci prevista il 24 sui temi della finanza locale) per riportare all'attenzione dell'opinione pubblica la sofferenza delle imprese e delle amministrazioni locali e chiedere al governo le risposte che si sono fatte attendere per troppo tempo. Risposte che devono consentire di sbloccare i pagamenti dovuti ad imprese già strozzate dal credit crunch e di dare al paese un biglietto per il futuro».



**PATTO DI STABILITÀ INTERNO:  
I PAGAMENTI BLOCCATI  
PER SPESE IN CONTO CAPITALE  
DEGLI ENTI LOCALI**

<b>Regione</b>	<b>Importo</b>
Abruzzo	24,2
Basilicata	4,2
Campania	190,8
Emilia-Romagna	354,0
Lazio	206,8
Liguria	62,4
Lombardia	702,2
Marche	152,9
Piemonte	627,4
Puglia	254,8
Sardegna	174,3
Toscana	428,8
Umbria	72,7
Veneto	156,5
<b>Totale</b>	<b>3.411,9</b>

*Nota: per Molise, Calabria e Sicilia, informazioni non disponibili  
Valori in milioni di euro. Fonte: elaborazione Ance su delibere e documenti regionali*

*Sono cinque i paletti da rispettare per incrementare le dotazioni di manager a termine*

# Dirigenti, assunzioni a ostacoli

## Contratti soggetti ai vincoli della legge Brunetta e del dl fiscale

Pagina a cura  
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

**L**e assunzioni di dirigenti e, negli enti che ne sono sprovvisti, di responsabili sono sottoposte sia ai limiti numerici dettati dalla legge Brunetta e ampliati dalla recente legge n. 44/2012 sia ai limiti di spesa per le assunzioni flessibili. Sfuggono da questi limiti invece i comandi, le assunzioni finanziate dalla Ue, da altre p.a. o da privati e le convenzioni per la gestione associata. Sono queste le indicazioni operative che stanno emergendo nell'applicazione delle più recenti disposizioni dettate in materia di assunzioni di personale.

Come precisato da numerose sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, ex pluris parere n. 6/2012 della sezione della Toscana, non vi sono ragioni per escludere la spesa per le assunzioni a tempo determinato di dirigenti e/o responsabili ai sensi dell'articolo 110, sia comma 1, copertura di posti vacanti in dotazione organica, sia comma 2, extra dotazione organica, dal tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. Per cui queste assunzioni sono sottoposte ai seguenti cinque vincoli: avere rispettato il patto di stabilità (ovviamente per gli enti soggetti), avere rispettato il tetto alla spesa del personale (cioè l'anno precedente per gli enti soggetti al patto e il 2008 per quelli non soggetti al patto), avere rispettato il rapporto massimo del 50% tra spesa del personale (ivi compresa quella dei dipendenti delle società

dell'ente) e spesa corrente (cioè i vincoli dettati per tutte le assunzioni), restare entro il tetto del 50% della spesa per le assunzioni flessibili sostenuta nel 2009 e restare entro i tetti numerici per queste assunzioni (tetti che sono stati aumentati per gli enti locali dalla recente legge n. 44/2012). Il sommarsi dei vincoli di spesa per le assunzioni flessibili e di quelli numerici alle assunzioni ex articolo 110 Tuel è spiegato dalla diversa finalità a cui tali vincoli sono preordinati: riduzioni della spesa del personale e del ricorso a forme di lavoro precario per il tetto alla spesa, penalizzazioni per il ricorso allo spoil system per il tetto numerico. Ovviamente, le assunzioni di dirigenti e/o responsabili che sono disposte nel 2012 per i vigili e dal 2013 per i vigili e le funzioni di istruzione pubblica e servizi sociali, vanno al di fuori del tetto alla spesa in quanto il legislatore ha previsto specifiche deroghe.

La sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Liguria, con il recente parere n. 7, ha chiarito che gli oneri sostenuti per i comandi non vanno compresi nel tetto alla spesa per le assunzioni flessibili. Alla base di tale considerazione il fatto che in questo caso non siamo in presenza di un'assunzione, ma di una forma di utilizzazione che non comporta alcun ingresso dall'esterno.

Per cui, mentre è da considerare scontato che gli oneri sostenuti a questo titolo devono essere compresi tra le spese del

personale dell'ente che li utilizza, non si può arrivare al loro inserimento tra quelli per le assunzioni flessibili in quanto non siamo in presenza di un rapporto di lavoro subordinato che si costituisce ex novo, dovendo il comando essere considerato come una forma di utilizzazione.

- La stessa sezione regionale di controllo, con il parere n. 9/2012, ha chiarito che le assunzioni flessibili finanziate interamente dalla Unione europea, da altre pubbliche amministrazioni o da privati non debbano essere inserite nel tetto del 50% della spesa sostenuta nell'anno 2009.

Si deve pervenire a questa conclusione in quanto l'ente non è in alcun modo coinvolto in tali oneri; ovviamente ciò impone che vi sia il finanziamento integrale da parte di tali amministrazioni. Ricordiamo che analogo orientamento è già consolidato da tempo per gli incarichi di consulenza, studio e ricerca.

Si deve infine ricordare che anche gli oneri determinati dalle convenzioni tra enti locali stipulate ai sensi dell'articolo 30 del dlgs n. 267/2000 vanno al di fuori della spesa per le assunzioni flessibili e, più in generale, anche di quella per il personale. In questi casi siamo infatti in presenza di una fornitura di servizi, per cui in tutt'altro ambito di applicazione.



**Previdenza.** Il ministro Fornero alla giornata di Milano

# Per le casse professionali si avvicina la riforma

## LEVA DI SVILUPPO

Camporese: «La richiesta di poter scegliere dove investire i fondi degli assicurati è stata accolta e possiamo aiutare il Paese»

**Marco lo Conte**

**Federica Micardi**

MILANO

■ Potrebbero esserci novità in arrivo sulla **riforma delle Casse previdenziali** dei professionisti. Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, intervenendo telefonicamente alla seconda edizione della Giornata nazionale della previdenza, cominciata ieri a Milano e che chiuderà i battenti domani.

Ma non è tutto. Secondo Fornero - che domani dovrebbe intervenire in video conferenza, ieri infatti il collegamento non è riuscito - «nessuna riforma può funzionare se l'economia non riparte» e quella del lavoro e quella della previdenza «si completano: speriamo che diano buoni frutti, se non nel breve almeno nel medio termine». Per il ministro, il mercato del lavoro «deve diventare più inclusivo e dinamico, perché troppi lavoratori sono ai margini o esclusi dal mondo del lavoro».

La Giornata nazionale della previdenza ha ricevuto ieri anche un messaggio del presidente della Repubblica; per Napolitano «la presenza di numerosi e qualificati esperti alle diverse iniziative previste dal programma consentirà ai visitatori di approfondire le problematiche del nostro sistema previdenziale, con particolare riguardo al passaggio al regime contributi-

vo» e ancora «attraverso queste iniziative si può contribuire a stimolare la realizzazione di un mercato del lavoro più trasparente ed efficiente in grado di assicurare maggiore equità nei rapporti tra le generazioni».

Ieri in Piazza Affari - sede dell'evento - sono emersi diversi punti di riflessione e qualche provocazione.

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha stigmatizzato quello che ha definito «un eccesso di competizione tra pubblico e privato», che a suo avviso «non ha dato la possibilità di affrontare il problema serenamente» ai cittadini. Secondo Mastrapasqua «molto spesso da parte degli operatori privati c'è stata una demonizzazione del pubblico che come risultato ha avuto il fatto che le persone, piuttosto che scegliere tra la gamba pubblica e quella privata hanno preferito marciare senza gambe», optando cioè per un fai da te previdenziale esterno alle forme tutelate dal sistema. Il numero uno dell'Istituto di previdenza ha citato un recente sondaggio secondo il quale «le persone dicono che avrebbero più fiducia ad avere una pensione complementare con la supervisione del pubblico». Mastrapasqua ha tuttavia precisato che non si tratta di una «candidatura».

A margine della tavola rotonda, cui hanno assistito i responsabili dei fondi pensione, il presidente della Commissione di vigilanza sul settore, Antonio Finocchiaro, è stato sollecitato sull'attribuzione alla Covip della vigilanza sulle Casse privatizzate: «Occorre una semplificazione dei controlli - ha detto -:

il controllo di Covip deve inserirsi in un insieme molto complesso con il ministero dell'Economia, il ministero del Welfare, la Corte dei conti e la Commissione parlamentare di vigilanza». «C'è da chiedersi - si è domandato Finocchiaro - se sia la soluzione migliore per un controllo più efficace. Io ho dei dubbi», ha concluso.

Le Casse sono enti privati, ma dato l'interesse pubblico della loro attività sono soggette a una serie di restrizioni e a numerosi controlli. Questi enti hanno accumulato negli anni un patrimonio superiore ai 50 miliardi di euro. Una risorsa economica rilevante che vorrebbe avere un ruolo attivo nel rilancio del sistema Paese. «A determinate condizioni, però» precisa il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti privati, Andrea Camporese. E in merito all'invito del ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera, di investire nei Project Bond, risponde: «Avevamo chiesto di poter scegliere dove investire e una garanzia a protezione del capitale. La risposta a queste nostre richieste è stata positiva. Ora - rilancia Camporese - è il momento di mettersi attorno a un tavolo per aprire un confronto sul rilancio del Paese»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica. Congelati i 108 miliardi destinati quest'anno al settore

# Dall'Economia stop al riparto dei fondi per la sanità

GIARDA

«La spesa sanitaria è cresciuta dal 32 al 37% mentre quella per la scuola è scesa dal 23 al 18%, è come se ci fosse stato uno scambio»

Roberto Turno

Ufficialmente viene derubricata dall'Economia a una "questione tecnica". Carte arrivate solo all'ultimo, quando invece sono note da più di due mesi, necessità di «vedere meglio come stanno le cose». Fatto sta che i governatori tremano e lo stesso ministro della Salute, Renato Balduzzi, c'è rimasto di sasso. Perché ieri, alla richiesta dei governatori di inserire fuori sacco all'ordine del giorno della Stato-Regioni il riparto dei 108 miliardi destinati quest'anno alla sanità, l'Economia ha dato lo stop. Riparliamone la prossima volta, ha replicato il sottosegretario Vieri Ceriani allo stesso ministro Balduzzi, invece pronto a chiudere la partita. Niente da fare. I 108 miliardi restano congelati. E non solo per rivedere le tabelle sulla mobilità (1,3 miliardi) o per alleggerire gli «obiettivi di piano» (1,4 miliardi).

Fatto sta che mentre l'operazione spending review decolla e il supercommissario Enrico Bondi prepara il menu dei tagli già per il 2012, il blocco all'apertura dei rubinetti dei fondi ad asl e ospedali non è stato affatto casuale. Due indizi in una giornata – prima Piero Giarda che in Parlamento attacca la spesa sanitaria fuori controllo e sotto l'assedio delle lobby, poi l'Economia che s'impunta in Stato-Regioni – costituiscono una prova: per la sanità sono in arrivo altri colpi d'accetta fin da quest'anno, in aggiunta agli 8 attesi nel 2013-2014. La scure potrebbe abbattersi per oltre 2 miliardi quanto meno sugli acquisti per beni e servizi, ma forse non solo quelli.

I governatori per il momento preferiscono tenere bassi i toni. La dead line è il prossimo incontro col Governo del 22 maggio. Ma se la situazione non si sblocca, sono pronte a passare all'attacco, per quanto potranno fare. L'altolà di ieri dell'Economia viene considerato un «pretesto» in più, in aggiunta ad altri «pretesti» che stanno spuntan-

do giorno dopo giorno per mettere sotto scacco la spesa di asl e ospedali, il 70% e più dei loro bilanci. E non raramente degli sprechi locali.

Mentre Balduzzi, lasciando la Conferenza Stato-Regioni, preferiva glissare: «Problemi di risorse? Non credo ci siano». Non credo, appunto. E infatti al ministero della Salute in realtà c'è grande preoccupazione. «Sono fiducioso di poter spiegare a Bondi e a tutti i miei interlocutori il percorso per ridurre la spesa sanitaria», dichiara il ministro al Sole-24 Ore. Ma attenzione, aggiunge, a non scassare il sistema: «La necessaria revisione della spesa non può intaccare le risorse che servono per far funzionare il sistema e renderlo virtuoso». Niente scorciatoie, insomma, ma neppure forzature sull'altare dei tagli alla «cattiva» spesa pubblica.

La sanità in ogni caso resta nel mirino del Governo. A lasciarlo intendere è stato ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in un'audizione al Senato: «La spesa sanitaria è cresciuta dal 32 al 37% mentre quella per la scuola è scesa dal 23 al 18%. È come se la spesa sanitaria sia stata pagata con la minore spesa della scuola». Per Giarda le responsabilità sono da ricercare nella gestione delle regioni, ma non solo: «C'è una struttura politica forte e interessi di chi produce beni e forniture». La sanità sarà solo uno dei settori investiti dal piano anti-sprechi. Il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ribadisce che i tagli non si fermeranno ai ministeri ma dovranno «andare oltre». L'obiettivo del Governo resta quello di recuperare risorse dalla spesa per abbassare le tasse. In prima battuta «a Dio piacendo» – ha sottolineato Giarda – c'è da evitare soprattutto il previsto aumento autunnale dell'Iva.

Intanto da regioni e comuni si alza la fronda contro la spending review: nel mirino c'è la «mancata concertazione». Mentre i governatori sempre ieri hanno respinto il Def. Ma a cose fatte, perché il Parlamento ha già dato il suo ok. Anche se condizionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riqualificazione urbana.** Entro fine mese il programma che terrà insieme lavori pubblici, aree private, parcheggi, scuole, alloggi sociali

# Infrastrutture, il piano città parte da 2 miliardi

## LE SCUOLE AL CENTRO

Il cuore del piano è la scuola ad alta efficienza energetica: deve diventare il centro del quartiere, aperta 24 ore per ospitare attività a 360 gradi

**Giorgio Santilli**  
ROMA.

Decolla a fine mese, con una dote iniziale di due miliardi di fondi pubblici, il «piano città»: realizzerà un mix di infrastrutture, riqualificazione di aree urbane e demaniali, parcheggi, alloggi a canone calmierato, nuove scuole ad alta efficienza energetica. Sarà un programma complesso che si nutrirà di interventi, incentivi, risorse nazionali ed europee, progetti in parte già avviati: questa regia punterà soprattutto a mettere insieme questi interventi diffusi (e a volte dispersi), a snellire le procedure e a coinvolgere gli investitori privati.

Il nocciolo duro sarà costituito dal piano per l'edilizia scolastica che rigenera e riqualifica 3.596 scuole, e dai piani di housing sociale, cofinanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Si aggiungono gli incentivi per convertire l'attuale patrimonio in «edifici ad alta efficienza energetica», si innova con una dose ancora da definire di «fiscalità di vantaggio», con obbligazioni di scopo e con i project bond «all'italiana che non creano debito pubblico, ma valorizzano le potenzialità delle società di progetto e delle partnership pubblico-privato».

Il «piano città» che il viceministro alle Infrastrutture, Ma-

rio Ciaccia, sta mettendo a punto, con il sostegno del tavolo in cui siedono le associazioni di impresa, sarà varato entro fine mese dal Governo all'interno del nuovo pacchetto di misure per rilanciare la crescita. Entro l'estate, Ciaccia conta di vedere i primi cantieri. Ingrediente fondamentale è anche quella semplificazione delle procedure, soprattutto quelle urbanistiche, che hanno bisogno dell'appoggio dei comuni e devono portare alla valorizzazione di aree che i privati possano conferire ai singoli progetti cittadini. «L'Ance, associazione dei comuni, è parte fondamentale di questa operazione - dice Ciaccia - e ha promesso una rapida individuazione delle aree urbane candidabili a questo piano perché la nostra esigenza è di partire subito con un piano operativo, non con studi o norme di legge astratte».

Il nuovo «piano città», nato dalle proposte dell'Ance (imprese edili) come versione su scala urbana del «piano casa», si ispira esplicitamente a strumenti di rigenerazione urbana che in passato hanno portato più di un successo: piani Urban, contratti di quartiere, varie generazioni di programmi di riqualificazione urbana. «Un modello di riferimento - dice Ciaccia - è certamente il caso di Bari, dove il centro storico è stato convertito, proprio grazie a questi strumenti di trasformazione urbana, da crogiuolo della criminalità minorile a salotto della borghesia cittadina».

Rispetto ai vecchi programmi qui si vuole accentuare

l'aspetto della «coesione sociale e civile»: la scuola diventa così «la vera anima del quartiere, aperta tutto il giorno e non solo per poche ore di lezione, aperta a tutti e non solo agli studenti, con biblioteche, cineforum, sala conferenza, servizi, start up, iniziative di formazione di mestieri disertati ma richiesti dal mercato». La gestione delle scuole - dice ancora il viceministro - sarà ad alta efficienza energetica e con attività anche molto redditizie, farà tesoro delle migliori esperienze private».

La partnership pubblico-privato è centrale nel nuovo piano città. La novità nella strumentazione sarà il «contratto di valorizzazione urbana, una sorta di accordo di programma che consentirà all'intervento di partire in tempi rapidi». Per selezionare lo «sviluppatore» si farà ricorso a una gara con lo strumento del «dialogo competitivo», previsto dalle direttive europee e poco usato in Italia: prevede che gli stessi partecipanti alla gara possano chiedere correzioni al progetto o suggerire il know how e le soluzioni tecnologiche per la realizzazione dell'intervento.

Attenzione particolare sarà prestata ai progetti che creano nuova occupazione. Il programma «sarà aperto a tutte le città» che presenteranno i propri progetti. «Non intendiamo - dice Ciaccia - mettere in competizione i progetti e le città per assegnare le risorse pubbliche, come è avvenuto in passato, anche se sarà probabilmente necessario partire con alcune sperimentazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE TAPPE



### La proposta Ance

■ Il «piano città» nasce da una proposta Ance, in alleanza col Consiglio nazionale architetti

### Il tavolo

■ Il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia (nella foto), ha convocato un tavolo dove siedono Ance, Confedilizia e Confindustria

### Le decisioni

■ Entro fine mese il piano sarà pronto e Ciaccia lo sottoporà al Governo: cantieri già in estate





**Pagamenti futuri.** Tempi ancora incerti

# Sulla direttiva Ue resta il rebus del recepimento

**ITER DA ACCELERARE**

Passera ha assicurato un intervento entro l'anno ma Tajani va ancora in pressing: la Commissione chiede risposte certe

ROMA

■ Saldare una montagna di arretrati di incerta quantificazione e garantire alle imprese tempi certi per i pagamenti a partire dal prossimo anno. Il governo è stretto tra due esigenze da soddisfare rapidamente: nel primo caso c'è il pressing delle imprese, ormai allo stremo per la crisi di liquidità complicata dal credit crunch bancario, nel secondo c'è di mezzo anche la Ue che a più riprese, con il vicepresidente della Commissione e responsabile per l'industria e l'imprenditoria, Antonio Tajani, ha sollecitato risposte certe sull'adozione della direttiva pagamenti 2011/7/Ue.

In questi mesi il governo si è mosso per capire i reali margini di intervento senza rischiare che i debiti commerciali scivolino in debiti finanziari, oltre la soglia dei 12 mesi, andando a incidere pesantemente sul debito pubblico. Ma non è mai arrivato, almeno ufficialmente, a una quantificazione esatta dei debiti commerciali accumulati. La stima elaborata dalla

Banca d'Italia nella relazione annuale resta quella più attendibile: uno stock pari a oltre il 4% del Pil 2010, dunque circa 62 miliardi di euro.

È su questa cifra che si orientano anche le valutazioni del ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera che parla di 50-60 miliardi di debiti commerciali tra Pa e privati ai quali si somma uno stock più o meno di pari entità derivante dai debiti tra privati.

Secondo la Banca d'Italia, limitandosi ai soli beni di consumo, circa il 54% dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione è imputabile alle Asl, il 20% ai Comuni, il 17% ai ministeri e la restante parte a regioni ed altre amministrazioni locali. In vetta alle categorie più colpite, ci sono tutte le imprese dei servizi, rappresentate dal tavolo interassociativo Taiis: sono 18mila imprese, operano in settori diversi dalle mense alla gestione dei rifiuti, e calcolano di aver accumulato crediti per 32 miliardi, con punte di ritardo che toccano 250 giorni.

In un recente incontro pubblico, le imprese aderenti al Taiis hanno sollecitato risposte anche sul recepimento della direttiva Ue che entro marzo 2013 dovrebbe tagliare i tempi di pagamen-

to a 30 giorni (con possibili deroghe fino a 60). Lo statuto delle imprese (legge 180/2011) aveva anticipato le nuove norme a novembre 2012, ma la legge comunitaria - all'esame del Senato dopo il sì della Camera - rischia di allungare ulteriormente l'iter prevedendo il recepimento dopo sei mesi dalla sua approvazione e una "clausola" di forte impatto (i decreti legislativi per il recepimento potranno essere emanati «solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie»).

Dal canto suo il ministro Passera ha assicurato l'impegno del governo a chiudere il dossier entro il 2012, ma sul punto la Commissione europea chiede risposte più puntuali. Dopo aver inviato una lettera a Passera, il vicepresidente della Commissione Tajani ieri è tornato con toni molto critici sull'argomento: «Speravo che il ministro dello Sviluppo mi desse una risposta. È un dovere morale dello stato e di tutte le amministrazioni pubbliche - aggiunge - pagare i propri debiti perché da questo dipende la sopravvivenza di imprese e il lavoro di migliaia di persone».

**C. Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DIRETTIVA****L'incertezza sui tempi**

- Il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti tra imprese e Pa dovrebbe arrivare entro marzo 2013
- Lo statuto delle imprese (legge 180/2011) aveva anticipato le nuove norme a novembre 2012, ma la legge comunitaria - all'esame del Senato dopo il sì della Camera - rischia di allungare ulteriormente l'iter prevedendo il recepimento dopo sei mesi dalla sua approvazione
- La stessa legge comunitaria prevede una "clausola" di forte impatto (i decreti legislativi per il recepimento potranno essere emanati «solo successivamente all'entrata in vigore di provvedimenti legislativi che stanziavano le occorrenti risorse finanziarie»)

IL CDA APPROVA LA MANOVRA CORRETTIVA

# La Rai taglia 46 milioni

Penalizzati anche i canali generalisti  
I giornalisti del Tg1: troppa ipocrisia

ROMA

Il via libera è arrivato. Non senza polemiche, naturalmente, ma di fatto, ieri, il cda della Rai ha approvato la manovra correttiva da 46 milioni di euro varata dal direttore generale, Lorenza Lei. Una manovra «necessaria», aveva spiegato il Dg, Lorenza Lei (che dopo cinque anni di esercizi negativi ha chiuso il 2011 con 4,1 milioni di utile) in una intervista a La Stampa, causata dalla flessione dei ricavi pubblicitari del primo trimestre: -5 per cento (Il miliardo di raccolta previsto per il 2012 è sceso a 950 milioni di euro). I tagli coinvolgono l'intera azienda: dalla capogruppo (-31,5%) fino alle società consociate. Eppoi, Reti, Telegiornali, ma anche staff e servizi, radiofonia e risorse televisive. Nel totale, a perdere di più saranno le tre reti generaliste con 9 milioni e mezzo di euro (Raiuno, -5 milioni; Raidue -3 milioni; Raitre -1,5 milioni), ma anche le digitali per circa altri due milioni di euro. Tagli anche per i diritti sportivi e più in generale per l'intera corporazione aziendale.

E così, se il consigliere in quota Pdl, Antonio Verro sostiene che questa manovra dovrebbe garantire «in un anno pari come questo, in cui ci sono ingenti esborsi per i diritti sportivi, il pareggio di bilancio» che è un «obiettivo ambizioso e significativo», il collega Giorgio Van Straten (ieri si è astenuto ma sin dall'inizio era decisamente contrario a questo tipo di tagli) sottolinea, però, che «la manovra seppur necessaria è rischiosa». I tagli, a suo dire, «sono in sostanza tagli al prodotto, perché le spese per il persona-

le non sono comprimibili. Se il prodotto dovesse perdere in qualità, la manovra potrebbe dimostrarsi insufficiente, perché potremmo trovarci di fronte alla necessità di fronteggiare un ulteriore calo delle entrate pubblicitarie legato proprio al peggioramento del prodotto».

Ma se Van Straten parla di «manovra rischiosa», i giornalisti del Tg1 riuniti in assemblea considerano, invece, «un'ipocrisia inaccettabile l'ipotesi che un cda ormai scaduto voti solo ulteriori tagli all'informazione». Per questo prosegue la nota dell'assemblea «si chiede che il cda non prenda atto di questo piano editoriale se non è in grado di dare alla nostra testata quello che serve: un vero rilancio».

E su questa lunghezza d'onda arriva anche l'Idv che con Antonio Di Pietro accusa che «l'utile sull'esercizio 2011, è solo un lifting contabile per nascondere una gestione inefficiente». [PAO. FES.]

## I numeri

### Le tre reti

■ Ra iuno, Raidue e Raitre subiranno tagli in totale per 9 milioni e mezzo di euro. Nel dettaglio la prima avrà 5 milioni in meno di euro, 3 milioni Raidue e un milione mezzo Rai tre. Anche l'informazione Rai sarà colpita dai tagli della manovra correttiva. A cominciare dai tre telegiornali nazionali fino alle testate di Rai Parlamento e Rai Sport.

### Staff e servizi

#### 5,7 milioni di euro

■ La scure dei tagli colpirà anche lo staff del Direttore generale, delle Relazioni esterne al centro ricerche. Ma anche l'Orchestra e la Radiofonia. Ma una parte rilevante delle risorse da trovare attraverso i risparmi dovrebbe arrivare dai compensi alle star che partecipano ai programmi e costituiscono una voce rilevante di spesa.



Allarme di Passera: a rischio la tenuta del Paese. Corruzione, il Pdl affossa la legge. Franceschini: subito Bersani candidato premier

# Governo, un miliardo per i poveri

Oggi il Cdm vara il piano. Monti a Napolitano: finirò il mio mandato

ROMA — Il Consiglio dei ministri oggi approva un piano anti-povertà per il quale viene stanziato un miliardo di euro. Il ministro Passera lancia l'allarme: è a rischio la tenuta del Paese. Il presidente Monti rassicura il Quirinale: finirò il mio mandato. Ma il Pdl affossa la legge sulla corruzione. E Dario Franceschini "lancia" la candidatura a premier del segretario del Pd Bersani.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## IL DOSSIER. Emergenza economica

# Le misure

## Un miliardo di euro contro la povertà piano del governo su anziani e bambini

Risorse dai fondi Ue per il Sud, coinvolti Comuni e Regioni

Al progetto, che sarà presentato oggi, hanno lavorato i ministri Barca e Riccardi

Verranno rifinanziati i servizi di sostegno e di inclusione sociale per i soggetti più deboli

### ROBERTO MANIA

UN PIANO da un miliardo contro la povertà. Un piano per cominciare ad affrontare quella che sta diventando una vera emergenza sociale, tra anziani e bambini, soprattutto a Sud. Il progetto sarà presentato oggi pomeriggio dal presidente del Consiglio, Mario Monti, insieme ai ministri Fabrizio Barca (Coesione territoriale), Andrea Riccardi (Immigrazione e famiglia) e Elsa Fornero (Lavoro).

### IL RIASSETTO DEI FONDI

Il miliardo arriverà dalla riprogrammazione dei fondi comunitari destinati al Mezzogiorno. Ci hanno lavorato nelle ultime settimane i due ministri Barca e Riccardi: il primo tra i maggiori esperti nell'utilizzo delle risorse di Bruxelles, il secondo nelle politiche contro il disagio sociale. L'obiettivo è di intervenire, in uno stretto collegamento tra il governo centrale e le istituzioni locali, per far

restare all'interno della vita comunitaria le fasce di popolazione più fragili, evitare la loro marginalizzazione. Non la social card di Tremonti che è risultata in larga parte inefficace e che comunque puntava ai consumi di prima necessità, ma nemmeno una nuova forma di sussidio che è incompatibile con le regole di finanza pubblica europea.

### OBBIETTIVO ANZIANI

È un approccio diverso quello del governo Monti. Lo schema di intervento - per quanto è filtrato dagli uffici dei tecnici - è quello adottato recentemente dal ministero di Riccardi per bambini e anziani con l'accordo con le Regioni. Con circa un'ottantina di milioni sono stati rifinanziati alcuni servizi per i due soggetti più deboli e più a rischio povertà, secondo le indagini dell'Istat. Quel modello verrà riproposto su larga scala con il Piano nazionale contro la povertà. Per i bambini dovrebbero es-

sere previsti nuovi posti negli asili nidi; per i più anziani l'obiettivo è quello di tenerli il più possibile all'interno della famiglia e, in ogni caso, dentro la vita sociale.

Non solo, dunque, il sostegno per permettere ad una persona anziana di continuare a vivere nel proprio domicilio, ma anche misure (decise a livello locale) per favorire il mantenimento di legami con il resto della società. Perché il rischio di restare fuori dalla società cre-



sce con l'incremento del proprio disagio economico. E si spiega così il ruolo decisivo che dovranno avere le istituzioni locali (Regioni, Comuni) nell'implementazione del piano perché sono loro ad essere a contatto diretto con il disagio.

**L'ALLARME DI PASSERA**

Negli ultimi giorni sono stati proprio i ministri del governo Monti a lanciare l'allarme sociale. Prima il titolare del Welfare Fornero che non ha nascosto i ritardi dell'esecutivo nel valutare gli effetti recessivi (e depressivi, probabilmente) dei primi provvedimenti adottati in piena emergenza finanziaria per evitare il baratro del default; poi - ieri - il ministro Passera che ha indicato in circa sette milioni le persone che vivono in una condizione di difficoltà nel lavoro, perché disoccupati, perché inoccupati e scoraggiati, perché impegnati in forme di lavoro irregolare (il sommerso aumenta con la crisi). Tutto questo - per ammissione dello stesso Passera - può mettere a rischio la tenuta sociale del Paese tanto più che le prospettive di crescita dell'economia restano negative. E senza una crescita del Pil superiore al 2% è difficile che possano essere creati nuovi posti di lavoro. Anche da qui il Piano contro la povertà.

**OTTO MILIONI DI POVERI**

Sono più di otto milioni - secondo l'Istat - gli italiani che vivono in condizioni di povertà relativa (circa il 14% della popolazione). La povertà assoluta riguarda invece 3,1 milioni di persone (il 4,6% delle famiglie). Nel Mezzogiorno le famiglie in povertà relativa sono il 23% (contro il 4,9 del Nord e il 6,3 del Centro), e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 6,7% (contro il 3,6 e il 3,8 di Nord e Centro). In Basilicata è povero quasi un terzo delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Famiglie e disagi economici**

Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche

	In arretrato con le bollette	Arretrato con l'affitto o con il mutuo	Arretrato con debiti diversi dal mutuo	Ha contratto debiti diversi dal mutuo	Giudica pesanti gli oneri per l'abitazione
<b>Persone sole</b>	6,4	9,1	12,9	9,6	45,4
<i>meno di 65 anni</i>	8,3	10,7	12,2	15,9	38,8
<i>65 anni e più</i>	4,5	-	-	3,2	52,2
<b>Coppie senza figli</b>	5,3	8,8	12,7	14,1	44,0
<i>P. R. (a) con meno di 65 anni</i>	7,5	10,3	12,3	21,7	39,9
<i>P. R. (a) con 65 anni e più</i>	2,5	4,0	-	4,4	49,3
<b>Coppie con figli</b>	11,8	-	12,8	22,7	50,1
<i>un figlio</i>	10,1	9,5	11,7	21,4	46,7
<i>due figli</i>	11,9	12,1	12,6	23,7	50,8
<i>tre figli</i>	19,5	22,3	18,6	24,9	63,3
<b>Monogenitori</b>	13,5	15,6	17,5	15,7	55,2
<b>Altra tipologia</b>	11,0	17,1*	-	15,7	54,4

\*Stima corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità

**La povertà in Europa**

	2010				2010		
	Germania	Francia	ITALIA		Germania	Francia	ITALIA
<b>Rischio povertà</b>	15,6	13,5	18,2	<b>Bassa intensità di lavoro</b>	11,1	9,8	10,2
<b>Grave deprivazione materiale</b>	4,5	5,8	6,9	<b>Rischio povertà o esclusione sociale</b>	19,7	19,3	24,5

# Ora la crisi fa paura al governo

## Passera: «Coesione in pericolo»

«Il disagio sociale legato alla mancanza di lavoro è più ampio di ciò che dicono le statistiche». E incorona Regina: «Lavoreremo insieme»

**ANGELO CIANCARELLA**

«Il disagio sociale e diffuso legato alla mancanza di lavoro in Italia è più ampio di quello che le statistiche dicono. Se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati arriviamo a 5, 6, forse 7 milioni di persone. E se moltiplichiamo per i loro familiari arriviamo alla metà della società. È a rischio la tenuta economica e sociale del Paese. Fortunatamente abbiamo una società forte, però dobbiamo favorire la creazione di posti di lavoro per evitare effetti negativi e mantenere la coesione sociale». Non è l'ennesimo allarme di un segretario confederale. La grave analisi è del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, all'assemblea di Rete Imprese Italia.

Una strana giornata ieri, in cui le parti si sono un po' invertite. Passera è stato dappertutto (meno che al Senato, dove si sono irritati) e se l'è presa anche con le inadempienze europee, invocando il consenso almeno sul project bond. Appena mercoledì, a Firenze, il presidente della Commissione Ue, Barroso, aveva addebitato ai governi il malcostume dei due forni: meriti casalinghi, demeriti di Bruxelles.

Poco prima aveva aperto, Passera, l'assemblea di Unindustria Lazio, con una sorta di incoronazione di Aurelio Regina, presidente uscente degli imprenditori romani, ma vicepresidente entrante in Confindustria con una delega pesante, lo Sviluppo economico: «L'incarico è complementare al mio - ha spiegato il ministro - Avremo quindi modo di lavorare insieme, con il compito di rimettere in moto la crescita. Solo così possiamo far ripartire l'occupazione e contribuire a ridurre la pressione fiscale».

Ha detto di condividere anche le «cose concrete» della relazione di Regina, il quale chiede impegni seri almeno per le infrastrutture di collegamento, visto che quelle fisse, come l'ampliamento dell'aeroporto di Roma, stanno per partire con investimenti privati da 12 miliardi di euro. Passera ha assicurato che si sta sbloccando tutto, compreso lo sviluppo aeroportuale del Lazio, ma non è ben chiaro se si riferisce a Viterbo o all'accordo Enac-Adr sulle tariffe di Fiumicino (peraltro Regina aveva appena lamentato che «per ripagare il debito i cittadini romani hanno il massimo carico di addizionale comunale Irpef e le tasse aeroportuali più alte d'Italia»). E poi la *spending review*, che Roma avrebbe già sopportato con il no del governo alla candidatura olimpica 2020; e la proposta che la prossima, quella di Bondi, sia dirottata sul cuneo fiscale per il lavoro dipendente. Difficile che Passera condivida anche questo. Poi è stato chiamato in causa sulle privatizzazioni e i costi delle municipalizzate-nepotiste: «Sono 3.662 società, valgono 24 miliardi e assegnano 30mila poltrone - ha tuonato Regina - Evitiamo mezze misure come quella cui si pensa per Acea, cedendo una quota ulteriore al mercato per fare cassa, senza rinunciare al controllo pubblico. E con due terzi della politica contraria perfino a questo. E lo stesso sta accadendo a Milano per Sea». Ne avranno di cose da fare insieme, Passera e Regina.

Poi il ministro è volato a Venezia, dove l'Ambasciata Usa in Italia ha organizzato il Digital Economy Forum, nel quale - tra l'altro - giovani americani mostrano a giovani italia-

ni come si fanno le nuove imprese, ha spiegato l'ambasciatore David Thorne. Passera, dopo aver *twittato* con l'ambasciatore, ha rilanciato la proposta del premier Monti: «Cominciamo a lavorare sui *project-bond* per le grandi infrastrutture come mezzo per facilitare il loro finanziamento. In Italia abbiamo fatto una norma per rendere finanziabili le infrastrutture anche attraverso obbligazioni legate a singoli progetti. Sono veri e propri *project-bond*. Magari può essere un modello accettabile anche in Europa». E a Roma aveva detto: «L'Unione non ha saputo garantire se stessa. Deve tutelare i suoi segmenti più deboli, smettere di parlare di crescita ma farla, con l'intelligenza di distinguere gli investimenti che creano sviluppo». Come il Mose di Venezia.

Infine ha incassato l'elogio dell'ambasciatore per l'Italia: «Dallo scorso anno è veramente impressionante la crescita di attenzione del vostro paese per il mondo digitale - ha concesso Thorne - Quel che abbiamo fatto all'Ambasciata ha aiutato, ma altrettanto si può dire per quanto ha fatto il governo Monti». E chissà quanto farà ancora: cogliendo l'occasione del sesto anno di Napolitano al Quirinale, il premier ha scritto al Presidente un affettuoso messaggio, per assicurare che il governo «è impegnato con determinazione nella realizzazione del mandato che lei ci ha affidato». In autunno non si vota.



# IL FOCUS

Il Centro studi vede un peggioramento La domanda interna cala più del previsto

## L'allarme della Confindustria: la ripresa si allontana ancora

*Nel secondo trimestre probabile caduta del Pil*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - La ripresa? Sempre più lontana. Confindustria aggiorna le previsioni sulla situazione economica. E il quadro che emerge è sempre più grigio. Secondo il centro studi di Viale dell'Astronomia «sale la probabilità di una caduta del Pil, nel secondo trimestre 2012, più accentuata rispetto a quella prevista a dicembre (-0,3%) e forse di quella stimata per il primo (-1,%)». E Congiuntura flash di aprile spiega le ragioni di questo deterioramento. La domanda interna (soprattutto i consumi) «cala più del previsto», mentre l'export sta conoscendo una primavera piatta «ed ha perso slancio rispetto a qualche mese fa» nonostante mostri segnali di ripresa. Inoltre, il credit crunch si è ulteriormente accentuato e sebbene i tassi abbiano smesso di salire, le banche «denunciano difficoltà di raccolta e tendono a diminuire gli attivi». Insomma, gli istituti «benchè sostenuti dai fondi triennali della Bce a basso costo ostacolano il credito ai privati».

In questo contesto così pesante, Confindustria prefigura, per il secondo trimestre dell'anno, «un'altra decisa riduzione» dell'attività industriale, anche in considerazione del peggioramento di giudizi e attese, da parte delle imprese, sulla produzione. Se questo arretramento dell'attività industriale, oggi ai livelli di novembre 2009, dovesse davvero verificarsi, cadrebbe una delle poche ragioni di speranza emerse nelle scorse settimane. Perché la produzione, in

calo ad aprile dello 0,6%, a marzo aveva invece fatto registrare una crescita di mezzo punto. Il bollettino dedica una analisi approfondita alla crisi del mercato del lavoro spiegando che, con la crisi, «i redditi familiari scendono e aumentano i componenti del nucleo, soprattutto donne, che si mettono a cercare un impiego». Questo fenomeno si riflette in un aumento della forza lavoro (+1,6%) e in una conseguente crescita del tasso di disoccupazione. Che è ormai in costante aumento a partire dall'ottobre 2011 e che a marzo, arrivando a quota 9,8% (l'1,5% in più rispetto ad agosto 2011), ha raggiunto la punta più alta degli ultimi 12 anni. «Le persone inattive - ragionano gli economisti confindustriali - sono indotte a cercare un impiego da redditi familiari in sofferenza a causa della diminuzione di posti di lavoro e delle retribuzioni reali». Le quali - si legge ancora sul bollettino - nel 2011 sono salite dell'1,9% nell'industria in senso stretto (+0,8% nell'intera economia), meno dei prezzi (+2,8%), ma molto oltre la produttività (+0,5%). Quanto ai consumi, Confindustria giudica lo scenario «molto sfavorevole» nel nostro Paese. Ed è crollato anche l'indice che misura il giudizio sul bilancio familiare. Una sfiducia che nasce soprattutto dal folle volo dei prezzi al consumo energetici (+34,8% in aprile rispetto a ottobre 2009). La spesa degli italiani, tuttavia, è frenata anche dal timore delle tasse. Un segnale di vitalità, per l'economia italiana, arriva però dal Dipartimento delle finanze. Ad aprile sono state aperte 62 mila partite Iva, con una crescita del 12,4% rispetto al mese precedente. Si tratta, su base annua, di un aumento del 7,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Egoismi e capitalismo sfrenato hanno indebolito l'Italia»



## Effetto mucillagine

La cultura del fai da te ci ha portato a galleggiare come alghe sull'acqua

## Intervista

De Rita (Censis): siamo davanti ad un disastro antropologico la gente diventa troppo fragile

**Alessandra Chello**

La crisi economica non c'entra. Si è solo limitata a soffiare sulla brace rovente di un'Italia drogata di individualismo, spiega Giuseppe De Rita, sociologo e presidente del Censis.

### Imprenditori che si suicidano schiacciati da insostenibili zavorre fiscali e famiglie sempre più povere: cosa succede?

«La sfilza degli ultimi tragici eventi è mediaticamente molto impressionante, ma va analizzata. Non è certo la brutta fase congiunturale che stiamo attraversando la causa di gesti del genere. Ma l'individuo stesso».

### In che senso?

«Il nostro è un Paese che ha generato debolezza interna e antagonismo. Siamo davanti ad un disastro antropologico. La gente diventa sempre più fragile e questo la espone a diventare ostaggio di paure fondate o future. La nostra è una società fatta da esseri soli che non hanno la solitudine. Sono infatti slegati l'uno dall'altro. Come mucillagini che galleggiano e che non sanno aggregarsi e fare sistema. Soli senza valori. Soli senza più desideri. E questo con la crisi economica c'entra poco. È qualcosa che viene da lontano. Da decenni di società capitalista che ha scelto come proprio credo una sola dimensione: moltiplicare l'offerta a dismisura. E quando l'offerta è troppa non c'è più desiderio».

### Intende dire che l'italiano egocentrico e individualista ora paga

### il conto?

«Proprio così. Ciò che sta portando l'Italia alla deriva è l'individualismo sfrenato. La cultura del fai da te ha portato al capolinea il Paese.

Facendolo sprofondare in una solitudine esistenziale fortissima. Il primato del mio nasce nel 62 con Don Milani e l'obiezione di coscienza. Ci voleva una autorità morale come la sua per dire che la norma della comunità e dello Stato è meno importante della mia coscienza. È da lì che inizia la stagione del soggettivismo etico.

Un'avventura che prende tre strade. In cima alla lista: la libertà dei diritti civili. Prima non dovevi divorziare, non dovevi abortire, dovevi fare il militare e poi sei diventato libero di fare tutto questo. Seconda strada: la soggettività economica, ciascuno ha voluto essere padrone della propria vita: mi metto in proprio. Ecco il boom delle imprese. La terza strada: la libertà di essere se stessi. Il marito è mio e lo cambio se voglio, il figlio è mio e abortisco se voglio. L'azienda è mia e la gestisco io. Ecco, queste tre vie iniziano 50 anni fa e arrivano ad oggi. La nostra società è diventata troppo fragile. Non c'è più neanche il desiderio. E questo perché manca una autorità riconosciuta, forte, sia esso lo Stato, il padre, il prete, chiunque...».

### Come se ne esce?

«Le misure economiche certo servono ma occorre una lenta evoluzione dall'individualismo sfrenato al ritorno al rapporto con gli altri. Anche il responso delle urne di domenica è la conferma della vittoria dell'antagonismo».

### La diagnosi vale anche per il resto d'Europa?

«No. Perché gli altri Paesi hanno una fortissima tradizione comunitaria mentre noi siamo individualisti. Loro hanno una classe borghese di polso che guida la storia. Noi abbiamo il ventre molle, il ceto medio. E poi gli altri hanno istituzioni democratiche di 6-700 anni mentre noi, uno stato raffazzonato, mediocre in cui la gente non si riconosce più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

# Privatizzare la vera ricetta contro la crisi

**Oscar Giannino**

**G**recia e Spagna, nuove pesanti nubi si proiettano sulla tenuta dell'euro. La Cina ieri ha comunicato di aver sospeso acquisto e sostegno agli eurotitoli pubblici. La recessione italiana si aggrava. Il calo del Pil nel solo primo trimestre 2012 potrebbe essere superiore all'1%, ha detto ieri il centro studi di Confindustria. In questo quadro ben poco rassicurante, dopo lo tsunami delle amministrative e il nervosismo dei partiti dal governo Monti vengono parole improntate a un tono più caldo ed empatico dei rimproveri agli italiani sentiti nelle settimane precedenti.

Ieri Corrado Passera ha ammesso che è a rischio la tenuta sociale. Elsa Fornero ha riconosciuto che tra pensioni e riforma del lavoro si è data poca attenzione ai più deboli e il rischio è di creare più lavoro nero. Vittorio Grilli ieri ha annunciato che il governo è pronto alle compensazioni fiscali dei crediti Iva dovuti alle imprese. E Piero Giarda ha detto ad alta voce che non c'è alternativa a meno spesa pubblica corrente per abbassare le tasse. Volesse il cielo, viene da dire. Vedere per credere, ma i dati che si leggono nell'economia italiana dovrebbero proprio spingere a un energico cambio di passo. Al quale aggiungere un capitolo aggiuntivo che ancora il governo non tocca. Ma prima riepiloghiamoli, alcuni dei dati che rendono l'attuale crisi più «cattiva» di quella 2008-2009. In questi anni di rientro della finanza pubblica italiana, attraverso purtroppo più tasse e non invece meno spesa, dal punto di vista della competitività noi stiamo non guadagnando ma perdendo altri punti rispetto ai Paesi cosiddetti euroforti.

Il Pil reale procapite è sceso di quasi cinque punti percentuali in Italia nei due anni «duri» della recessione di origine finanziaria, il 2008-2009. Dopo un più 1,3% nel 2010 e uno zero nel 2011, rischia di scen-

dere in questo 2012 di un aggiuntivo 2,5% se non addirittura del 3%, visto l'andamento del primo trimestre. I consumi reali pro capite degli italiani hanno totalizzato un meno 1,9% nel 2008-09, poi un riscato più 0,7% nel 2010, un meno 0,1% nel 2011 e si avviano a un catastrofico meno 3% nel 2012. Nella graduatoria dell'Unione Europea dei 27, in merito ai consumi reali per abitante, a euro costanti su prezzi 2010 e facendo pari a 100 la media dei 27 Paesi, gli italiani stavano a quota 125 nel 2000, e piombano quest'anno a quota 110. Scendiamo dal 7° al 12° posto in soli quattro anni in Europa.

La spesa per investimenti, in euro costanti a prezzi 2011, era scesa del 7,8% negli anni 2009-09. Ha ripreso due punti percentuali nel 2010. È scesa dell'1,9% nel 2011, e si avvia ulteriormente a scendere di quasi altri 6 punti nel 2012. Sei punti in meno in questo 2012 significa esser passati da una quota di investimento complessiva pari al 21% del Pil come media - insoddisfacente e stagnante - degli anni 2001-2007, a poco più del 18% in questo 2012. Gli investimenti in macchinari, in miliardi di euro a prezzi costanti 2010, dai 142 miliardi del 2001 scesero a 136 nel 2003, poi risalirono a 140 nel 2005 e 154 nel 2007, per subire una picchiata negativa a 125 miliardi nel 2008-09. In questo 2012 andremo sotto, verso quota 120 miliardi. Due punti di Pil meno di quattro anni fa.

Il grado di utilizzo degli impianti italiani era al 78% nel 2007, è poi sceso al 65% nel 2008-09 ed è risalito al 72,5% a metà 2011. Oggi sta nuovamente picchiando verso quota 69%. Il margine operativo lordo dell'industria in senso stretto, pre tasse e ammortamenti, stava al 35% nel 2001, al 33% nel 2007, al 27% nel 2008-09. Oggi scende verso quota 25% e poco più.

La domanda domestica ri-

sulta in compressione per tre fattori. L'elevatissima pretesa fiscale statale che intacca severamente i redditi disponibili - e patrimonio, da questo 2012 - di famiglie e imprese. La restrizione del credito, poiché nel sistema bancario la redditività quest'anno scende pericolosamente verso quota zero a zero mentre da cinque mesi scendono i depositi e le rettifiche con gli incagli e le sofferenze salgono. Infine, tutti sono diventati cattivi pagatori, a cominciare e seguendo il cattivo esempio dello Stato, che non paga i 100 miliardi del suo debito commerciale alle imprese e dei crediti Iva e fiscali accumulati negli anni.

Di fronte a tutto questo, aspettando le novità che verranno dall'eurovertice del 23 maggio in cui all'ordine del giorno sono misure aggiuntive per la crescita, serve un cambio di passo che è invece tutto italiano. Da una parte l'azzeramento del deficit pubblico va preservato abbassando di 5-6 punti di Pil la spesa pubblica corrente nel triennio a venire e cominciando da subito, in cambio di pari riduzioni della pressione fiscale, che strangola il Paese. Si tratta proprio di quegli 80-90 miliardi di euro che anche il ministro Piero Giarda considera abbattibili sui circa 700 miliardi di spesa corrente. Senza effetti recessivi, cioè senza gettare dipendenti sul lastrico né tagliando servizi, ma facendola finita per esempio con 144 miliardi di euro di forniture pubbliche di cui la metà sanitarie cresciute del 50% in cinque anni, solo per il 3% centralizzate attraverso le procedure telematiche e tra-

sparenti della Consip.

Ma c'è un altro capitolo finora ancora neanche sfiorato. Le privatizzazioni. L'abbattimento del debito pubblico non va perseguito con più tasse, ma con molti punti di Pil di cessioni di asset pubblici, a cominciare dai mattoni di Stato che da soli valgono 500 miliardi. Proseguendo poi con le società controllate direttamente dallo Stato: cancellando la pessima recente prova di Tirrenia, la cui gara è stata azzerata dall'Europa, ed evitando oggi su Snam di ripubblicizzarla conferendola a Cdp, invece che a Terna che risponde a tutti gli effetti a una disciplina di mercato, grazie a tantissimi investitori anche esteri presenti nel suo capitale. E continuando infine con le migliaia di società controllate dagli Enti Locali nei servizi pubblici. Basta con la miriade di emanazioni che sono a stragrande maggioranza in perdita, gonfie di trombati e amici della politica.

Purtroppo, il Documento economico finanziario presentato poche settimane fa dal governo prevede introiti zero da privatizzazioni fino al 2015. Non è mai troppo tardi per correggersi. Mentre gli italiani stringono all'estremo la cinghia e crescono i fallimenti, lo Stato faccia il favore di diminuire il suo enorme perimetro, e risponda così al mercato del proprio immane debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**INCHIESTA / CATENE (E INTERESSI) DI STATI UNITI, GIAPPONE ED EUROPA**

# La guerra mondiale delle tre superpotenze

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **2/3**

**LA CRISI GLOBALE**

## La guerra del debito? È mondiale

*Solo il Vecchio Continente è oggi nel mirino  
Ma la bomba è innescata per tre colossi*

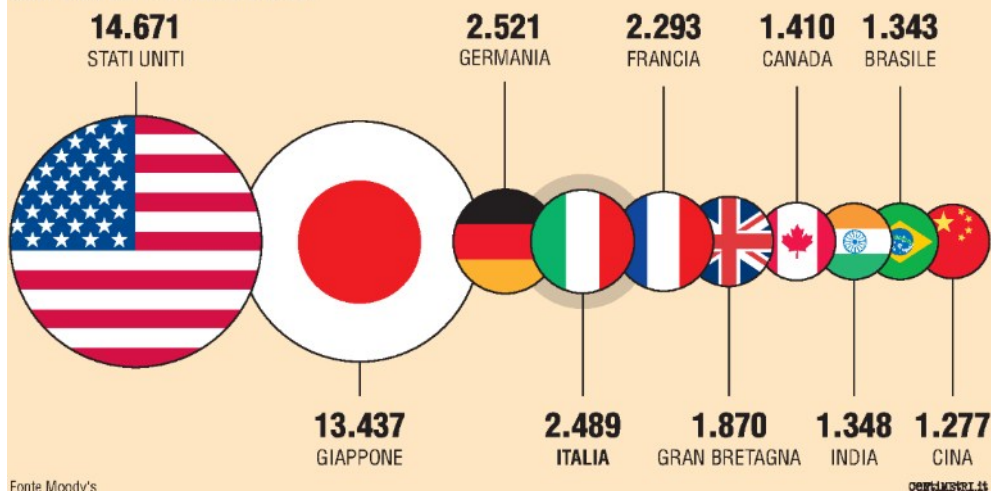
**L'**Europa è in piena tormenta. Gli spread dei Paesi con alto debito pubblico continuano ad essere in tensione, la Grecia dopo il default pilotato è incapace di rialzarsi e la Spagna, in questi giorni, è stata costretta a nazionalizzare parzialmente la quarta banca del Paese. Eppure, a ben guardare, la zavorra del debito non è un problema solo europeo. Anzi: Stati Uniti e Giappone, come spiegato negli articoli in pagina, attraversano probabilmente fasi ancor più critiche. Ma la speculazione non li attacca. Non si registrano scosse violente sui mercati obbligazionari, a differenza di quanto avviene nel Vecchio Continente. Uno dei problemi risiede nella mancata «condivisione»

del debito europeo. L'Unione ha una sola moneta, ma tanti, diversi debiti pubblici con le rispettive emissioni obbligazionarie. Negli interstizi fra un titolo di Stato e l'altro, gli investitori trovano lo spazio per guadagnare. Dalle differenze. Dalla mancata unione. Per avvicinare i debiti dei Paesi e limitare i margini speculativi sarebbero necessari degli strumenti comuni. Gli Eurobond, ad esempio, titoli obbligazionari dell'Unione europea. Ma i Paesi che la compongono non sono ancora riusciti a trovare un accordo. Soprattutto per l'opposizione strenua di Berlino che teme un rilassamento generale della vigilanza sui conti pubblici. (M. Gir.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'atlante del debito pubblico

Stime a fine 2011. In miliardi di dollari



## Europa

# Il problema del «fardello» è la sua natura nazionale

DA MILANO

**L**a somma dei debiti pubblici delle 17 nazioni dell'euro dà come risultato un passivo di 8.215 miliardi di euro. È tanto, ma non tantissimo: rispetto al Pil della zona euro il debito pubblico è al 90%, una quota di solo un punto superiore a quella della «sicura» Francia e 11 punti oltre il 79% della «sicurissima» Germania. Dipendesse solo dall'ammontare complessivo del debito, la crisi dei conti pubblici delle economie avanzate si sarebbe scatenata altrove. La crisi ha invece colpito l'Europa perché quel debito/Pil al 90% è un dato solo teorico, una realtà che non esiste. Le titubanze nella gestione del caso della Grecia hanno dimostrato che le nazioni dell'euro oggi non hanno intenzione di garantire l'una il debito dell'altra; il debito pubblico, insomma, non è mai "europeo", ma sempre nazionale. Ognuno è solo con i suoi passivi e senza una Banca centrale che lo aiuti (stampando moneta, come faceva la Banca d'Italia un tempo) deve cavarsela da solo. È su questo equivoco del «chi paga» che gli investitori stanno mettendo alla prova da me-

si l'unità della zona euro, colpendo quei Paesi che hanno deficit e debiti di bilancio particolarmente preoccupanti: Grecia, Portogallo e Irlanda, per primi, e quindi Spagna, Italia e gli altri che verranno. Non si può dire però che l'Unione monetaria europea sia un campione mondiale del debito. Lo mostra bene l'ultimo rapporto del Fmi sulla stabilità finanziaria globale, che fa un confronto allargato tra i debiti delle economie avanzate. Allargato nel senso che oltre al debito pubblico calcola anche il debito privato, nelle sue varie forme. Della zona euro, quel documento dice che ha un debito pubblico al 90% del Pil, un debito delle famiglie al 70% del Pil, debiti della finanza al 142% del Pil e debiti delle imprese al 138%. Il risultato è un debito cumulato che vale il 440% del Prodotto interno lordo della zona euro. Gli Stati Uniti stanno meglio: secondo i dati del Fmi famiglie, banche e finanza sono indebitati ognuno per una cifra che vale circa l'88% del Pil, per un debito cumulato del 369%. Sta invece molto peggio il Giappone, che al debito pubblico al 236% del Pil somma un 177% di debiti della finanza, il 143% di passivo delle aziende private e il 74% di rosso delle famiglie. Per una somma che vale il 630% del Pil. Il vero «caso» mondiale è però il Regno Unito, dove la finanza ha debiti che valgono il 742% del Pil, un passivo capace di portare il debito cumulato oltre il 1000% della ricchezza che il Paese sa produrre in un anno.



**La debolezza dell'Unione è avere una moneta sola per debiti di Paesi diversi. Eppure vista tutta assieme la zona euro non sta peggio delle altre «vecchie potenze»**

ti della finanza, il 143% di passivo delle aziende private e il 74% di rosso delle famiglie. Per una somma che vale il 630% del Pil. Il vero «caso» mondiale è però il Regno Unito, dove la finanza ha debiti che valgono il 742% del Pil, un passivo capace di portare il debito cumulato oltre il 1000% della ricchezza che il Paese sa produrre in un anno.

Pietro Saccò

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Giappone

# La sindrome del Sol Levante che blocca il Paese da 15 anni

DI GIUSEPPE PENNISI

**N**el 2011, in Giappone il rapporto tra stock di debito e Pil ha toccato il 228%. Per il 2012 le stime affermano che arriverà tra il 233 ed il 242%. I dettagli contano poco. È una massa di debito in rapporto al reddito nazionale pari a tre volte quella della Francia e della Spagna. Eppure, sul debito nipponico spira un venticele leggero che non fa presagire tempeste. Perché? In primo luogo, meno del 5% dei titoli giapponesi so-

no collocati all'estero. Di conseguenza, il Tesoro giapponese non deve convincere risparmiatori e operatori stranieri ad acquistare le proprie obbligazioni offrendo interessi tali di tener conto di eventuali perdite di valorizzazione per il rischio di insolvenza. In secondo luogo, nonostante la marcata riduzione accusata negli ultimi 15 anni, il tasso di risparmio delle famiglie giapponesi è ancora sul 7% del reddito disponibile: un saggio pubblicato da Charles Yuji Horioka e Wako Watanabe nell'ultimo fascicolo dell'*Economic Jour-*

*nal*, sottolinea, sulla base di un'estesa ricerca empirica, che i giapponesi risparmiano principalmente per «ragioni precauzionali». In terzo luogo, il mercato finanziario è formalmente «aperto», ma sostanzialmente molto chiuso e, quindi, mancano le opportunità d'investimento. Tutto bene? Niente affatto. Il Giappone è da oltre 15 anni in bilico tra stagnazione e recessione nonostante una politica monetaria espansionista e disavanzi di bilancio iper-keynesiani e, di tanto in tanto, ritocchi al tasso di cambio. Richard Koo, Chief Economist del Nomura Research Institute, ha documentato come ormai l'obiettivo dei sempre più anziani giapponesi non sia quello di «massimizzare l'utile», ma di «minimizzare il proprio indebitamento».

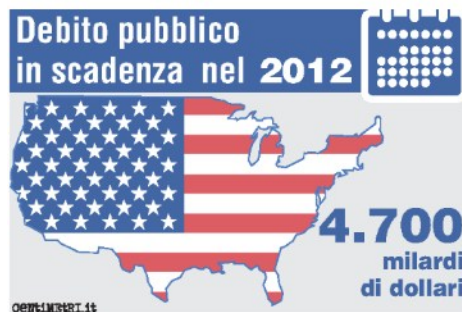
Le grandi imprese sono sulla stessa strada. Il Giappone fucina di innovazione degli Anni Cinquanta e Settanta è ormai un pallido ricordo. Il «caso giapponese» è stato lo stimolo agli studi di Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff sul debito come freno alla crescita. Soprattutto, si è entrati in un circolo vizioso da cui nessuno sa come uscirne. Poche settimane fa, il socio-economista (e demografo) americano Nick Eberstadt ha citato un romanzo di fantascienza del 1992 - *The Children of Men* di P.D. James - per ammonire che la «sindrome giapponese» è un spettro all'orizzonte di un'eurozona che potrebbe «socializzare» il debito sovrano degli Stati, ma chiudersi al resto del mondo: invecchiamento, denatalità, per ogni bambino che nasce un uomo od una donna compie cento anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 5% dei titoli nipponici sono collocati all'estero. Per questo il Paese non rischia il default. Ma è schiacciato da oltre un decennio tra stagnazione e recessione

## Stati Uniti

# Bolla gonfiata da salvataggi bancari e Guerra al terrorismo dopo il 2001



DA NEW YORK  
LORETTA BRICCHI LEE

«Non mi preoccupo per il debito. È grande abbastanza per badare a sé stesso». La frase del presidente Usa Ronald Reagan sembra sempre meno una battuta. Il debito del governo Usa si è infatti inesorabilmente gonfiato, rappresentando una porzione sempre più ampia dell'economia nazionale. Dal 32,6% dei 2.790 miliardi di

Gli americani hanno inoltre un debito «privato» di 2.400 miliardi di dollari: 793 miliardi in carte di credito e 734 miliardi in finanziamenti auto, a cui si aggiungono 867 miliardi in prestiti studenteschi

dollari del Pil americano all'entrata di Reagan alla Casa Bianca nel 1980, ai 15.500 miliardi di dollari del febbraio di quest'anno (a seconda delle stime, tra il 79% e il 100% del Pil Usa).

Le cause rimangono quelle identificate da Reagan 30 anni fa quando ammise che il Paese aveva «mille miliardi di dollari di debito perché spendeva troppo». Gli sgravi fiscali introdotti da George W. Bush hanno certamente contribuito a raddoppiare il deficit da 5,7 mila a 10,7 mila miliardi di dollari, ma sono state le spese per la Guerra al terrorismo e per i "salvataggi" al settore finanziario ad amplificare il problema. Oltre ai 700 miliardi di dollari di assistenza per tamponare la crisi che ha fatto fallire Lehman Brothers nel 2008 e a ulteriori stimoli all'economia post-recessione, l'amministrazione Obama ha ereditato i conflitti in Iraq e Afghanistan a un costo stimato tra 3,7 e 4,4 mila miliardi di dollari. È vero che le spese militari Usa verranno ridotte con la prevista chiusura dei fronti mediorientali e che in cambio dell'aumento del tetto del deficit, la scorsa estate, il Congresso ha strappato un taglio di due mila miliardi di dollari alla spesa pubblica. Di fatto, però, gli Usa non credono nell'austerità, né a livello federale, né a quello personale. Gli americani hanno infatti un debito privato di 2.400 miliardi di dollari: 793 miliardi in carte di credito e 734 miliardi in finanziamenti auto, a cui si aggiungono 867 miliardi in prestiti studenteschi. Debiti, questi ultimi, in costante crescita con l'aumento delle rette scolastiche, e la cui insolvenza – se il Congresso Usa non bloccherà entro luglio il raddoppio del tasso d'interesse sui prestiti federali – finirà col pesare sul governo. Il rischio di "default" dell'America non è così immediato, anche se l'agenzia Fitch mantiene sugli Usa un outlook negativo in attesa di vedere quale misure verranno implementate dopo le elezioni presidenziali. A rendere problematica la questione è però il fatto che gli investitori stranieri detengono una fetta sostanziale del debito Usa – 3 mila miliardi di dollari l'Asia, mille miliardi l'Europa e poco meno di mille miliardi il resto del mondo – e che lentamente la divisa americana sta perdendo, a favore dello yuan cinese, il proprio "status" di moneta per eccellenza, mettendo in dubbio il valore futuro di tale debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il mondo rischia un crac da 35mila miliardi

Standard & Poor's: nei prossimi quattro anni «una tempesta perfetta»

investirà i mercati. E la Cina scarica l'Europa: non acquisteremo i suoi bond

**DOCCIA FREDDA** Smentito l'ottimismo che Monti aveva dispensato durante il suo viaggio a Pechino. Il premier deluso anche dalla Merkel: «Gli eurobond sono insostenibili»

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

Lo spread non scende, la Cina ci sbatte la porta in faccia, Angela Merkel ge- la il governo sugli eurobond e S&P profetizza una bufera mondiale da 35mila miliardi. L'unica buona notizia arrivata ieri sul fronte della crisi è che Goldman Sachs continua ad investire in Europa. La banca d'affari ha infatti annunciato di aver acquistato altri 2,3 miliardi di titoli italiani e di aver incrementato l'esposizione sui Paesi periferici. Per il resto, il quadro è davvero poco incoraggiante.

All'indomani dell'euforia di Mario Monti sulla possibilità di scorporare gli investimenti dai calcoli di bilancio ai fini del fiscal compact, la cancelliera tedesca ha fatto capire che i margini di manovra per alleggerire la disciplina comunitaria sono strettissimi. «Non ci sono strumenti miracolosi contro la crisi, gli eurobond non sono sostenibili», ha detto la Merkel in Parlamento, aggiungendo che la crescita va bene, ma non quella finanziata con i prestiti, che avrebbe effetti controproducenti. Appoggiarsi sui «debiti», ha spiegato, «ci riporterebbe all'inizio della crisi». Bene, dunque le riforme, ma nessuno si aspetti, come sembrava ventilare in questi ultimi giorni il governo italiano, che «la crisi si superi in un colpo solo».

E mentre lo spread tra Bund e Btp continua a veleggiare pericolosamente intorno ai 400 punti base, anche dall'estremo

Oriente arriva una doccia gelata per Palazzo Chigi. Il ricchissimo (nel 2010 deteneva asset per 410 miliardi di dollari) fondo sovrano di Pechino, China investment corporation, ha fatto sapere che non ha alcuna intenzione di scommettere denaro sull'incerta situazione europea. «Anche se siamo alla ricerca di nuove opportunità di investimento, non intendiamo acquistare bond europei». Esattamente il contrario di quello che aveva lasciato intendere sia il premier, nel corso del viaggio asiatico di qualche settimana fa (dove aveva imprudentemente annunciato che la crisi era finita), sia il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che lo scorso 25 aprile è volato a Pechino in una missione diplomatica lampo proprio per una serie di incontri con i responsabili dei fondi di investimento pubblici del Dragone. «La Cina», aveva detto al suo rientro, «guarda con favore ai nostri sforzi». C'è un atteggiamento «più positivo rispetto all'estate scorsa», aveva aggiunto Grilli, ammettendo però a mezza bocca che «più di investimenti specifici si è parlato dell'apertura e delle riforme che stiamo facendo in Italia».

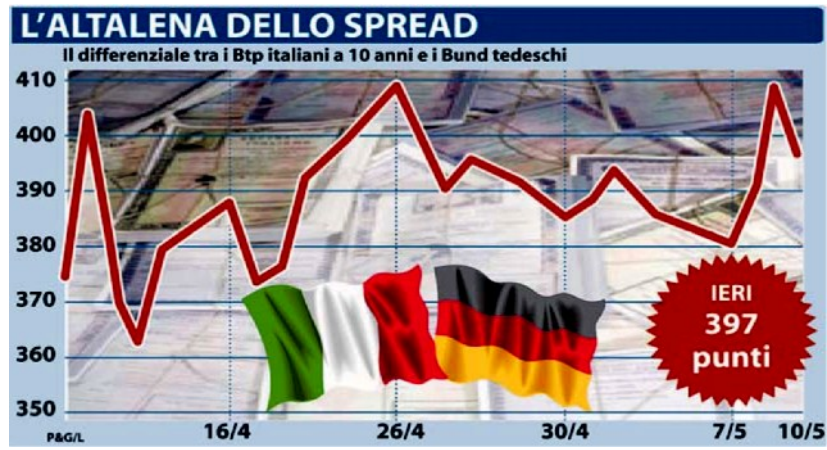
Nulla di buono, intanto, arriva dal fronte greco, dove la disoccupazione ha toccato il nuovo record al 21,7%. Ieri il Fondo europeo salva Stati ha erogato una tranche da 4,2 miliardi del prestito. Soldi che, ha detto un portavoce della Commissione Ue, «garantiscono il fabbisogno finan-

ziario attuale dello stato greco». Dopo il ministro delle finanze tedesco, però, anche José Manuel Barroso è tornato all'attacco di Atene. «Se un membro del club non rispetta le regole, è meglio che se ne vada dal club», ha dichiarato fuori dai denti il presidente della Commissione europea, aprendo ufficialmente all'ipotesi di un'uscita della Grecia dalla moneta unica.

È questo lo scenario su cui ieri si è abbattuta la catastrofica profezia di Standard and Poor's. Nei prossimi 4 anni, secondo l'agenzia di rating americana, è attesa una «tempesta perfetta» da 35mila miliardi di euro sui mercati finanziari. Risultato di una combinazione di ingente bisogno di capitali delle società, riduzione della leva finanziaria delle banche e difficoltà economiche di Usa ed Europa. Nel dettaglio, le società avranno bisogno di circa 30mila miliardi di dollari per rifinanziare i bond in scadenza e i prestiti erogati nel periodo pre-crisi, più altri 13-16 mila miliardi di dollari di nuovi capitali richiesti per finanziare la crescita. Quanto alla banche e ai mercati di capitali, questi dovrebbero essere in grado di rifinanziare il debito in scadenza, ma la redistribuzione del credito potrebbe limitare i nuovi finanziamenti per supportare la crescita. In questo contesto ci saranno Governi e banche centrali con meno opportunità di prevenire i problemi derivanti da future carenze di liquidità.

twitter@sandroiacometti





## Duemila controlli 190 milioni nascosti al fisco

SPAGNOLO A PAGINA 8

### LE DUE ITALIE

# Professionisti, evasori da 100mila euro a testa

Da appena 2mila controlli della Guardia di Finanza spuntano 190 milioni nascosti al Fisco

## controlli

Nel mirino delle Fiamme gialle avvocati, notai, medici, ingegneri, architetti e commercialisti. Tra i casi più clamorosi un amministratore di condominio che intascava i versamenti degli inquilini. In tutto 276mila euro

Nell'Italia dei "furbetti" un medico in Mercedes che dichiarava 10 euro, un notaio milionario e un avvocato a digiuno di norme sul riciclaggio

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

**È** purtroppo la solita Italicetta dalla faccia tosta, a fare capolino dall'ennesima indagine della Guardia di Finanza, che dall'inizio dell'anno fra blitz mirati e caccia agli scontrini sta mostrando coi fatti di non voler dare tregua a «furbetti» ed evasori. Stavolta, a finire nel mirino delle Fiamme gialle sono state le libere professioni: avvocati, notai, medici, ingegneri, architetti e commercialisti. I dati della Gdf riferiscono di oltre duemila professionisti controllati nei primi 4 mesi del 2012, con 735 ispezioni già concluse e la scoperta di 190 milioni di euro in compensi sottratti al fisco, nonché di Iva evasa per altri 32 milioni.

Dalle carte delle indagini, escono fuori vicende al limite della sfacciataggine, da lasciare basito un onesto contribuente. Si va dall'avvocato e dal commercialista di Brescia, accusati di aver nascosto al fisco un milione di euro ciascuno, all'episodio capitato ai finanzieri di Cremona, che rasenta la comicità: durante i controlli nell'ufficio di un revisore contabile, gli investigatori han-

no scoperto documenti compromettenti e prove schiaccianti dell'evasione fiscale. Ma il revisore, pensando di non essere visto, ha provato a riprendersi l'incartamento, infilando la manina nella valigetta dei finanzieri, dove la contabilità «parallela» era stata riposta. Risultato: oltre che per evasione, è stato denunciato «per violazione della pubblica custodia di cose».



Un altro spaccato di italico malcostume riguarda invece l'amministratore di un condominio di Bologna, che intascava bellamente i versamenti degli inquilini: 276mila euro, mica bruscolini, da aggiungere a compensi non dichiarati per altri 400mila euro. Sempre in Emilia Romagna, a Modena, i finanzieri hanno pizzicato un principe del foro che, oltre a non dichiarare parcelle per un milione di euro, aveva casual-

mente «dimenticato» di istituire l'archivio informatico e identificare la propria clientela, obblighi fissati dalle norme anti-riciclaggio. E siccome anche al Centro e al Sud c'è chi non vuole restare indietro nella deprecabile gara a chi evade

di più, ecco che nelle carte dei finanzieri spiccano il ricercatissimo notaio di Napoli, con un milione e 400mila euro non dichiarati, il brillante ingegnere di Caserta (1,3 milioni) e il capace architetto di Ascoli Piceno, ben piazzato anche lui con oltre un milione di euro di imponibile non dichiarato.

Ma, fra le duemila storie professionali scandagliate, quella più sconcertante riguarda un medico generico, età 38 anni, della tranquilla provincia umbra di Terni: «Un tipo giovane, ben vestito e ben carrozzato - racconta un investigatore -. Girava a bordo di un Mercedes da 65mila euro, senza pensare che sarebbe stata proprio l'ostentazione del lusso, in una piccola realtà come quella, a farci alzare le antenne». Ma forse, più che il Mercedes, a tradire il medico è stata la sua sfacciataggine nel dichiarare, in tre anni, «a fronte di un reddito, da noi ricostruito, di 320mila euro, solo 10 euro di ricavi, e per una sola annualità, rispetto alla quale ha versato la bellezza di un euro e mezzo di imposte». Il greco Aristotele, che la sapeva lunga, l'avrebbe catalogato come un piccolo caso di *hybris*, cioè di superbia e tracotanza, per il quale è scattata infine, inesorabile, la *nemesis*, incarnata nella Guardia di Finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

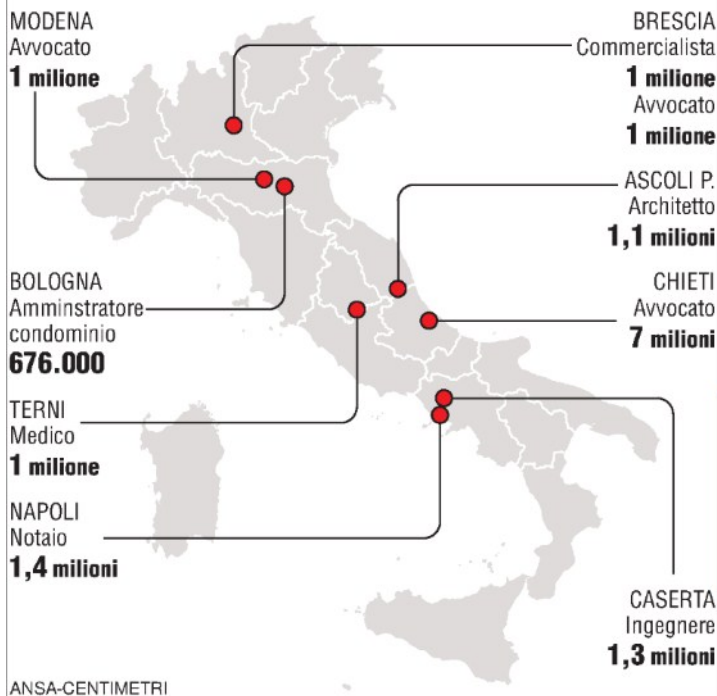
## Il Fisco e i professionisti

Nei primi quattro mesi del 2012

 **2.000** controlli della Gdf  
 **189 milioni €** redditi evasi  
 **32 milioni €** Iva non dichiarata

### I CASI PIÙ ECLATANTI

(attività professionale e cifra evasa in euro)



## RISCOSSIONE

**«EQUITALIA PIGNORA LE PENSIONI». REPLICA: «MOROSI CON DEBITI INGENTI»**

A Catanzaro Equitalia pignora le somme sui conti correnti bancari, frutto di stipendi o pensioni, di contribuenti morosi. La denuncia è dell'associazione di consumatori Codici. Alcuni cittadini si sono trovati infatti con i depositi "congelati". «I pensionati - afferma l'associazione - hanno evidenziato l'assoluta impignorabilità delle pensioni, unico mezzo di sostentamento per le proprie famiglie. Né l'agente della riscossione né le banche hanno disposto lo svincolo delle somme a titolo di pensione, spesso sociale, malgrado la disperata e reiterata richiesta degli interessati», non in grado di far fronte a spese legali. «È tutto nel pieno rispetto delle norme approvate dal Parlamento», replica Equitalia Sud: sono «contribuenti morosi con un debito ingente, oggetto di altre procedure, che avevano ottenuto la rateizzazione del debito, senza onorarla».

# Le imprese implorano il governo: «L'Iva al 23% è l'ultima mazzata»

*Ipotesi di aumento a ottobre: le piccole e medie aziende in pressing su Passera  
E il ministro ammette: «Il disagio sociale è ampio, a rischio la tenuta del Paese»*

**Gian Battista Bozzo**

**Roma** Davanti a una platea di piccoli e medi imprenditori, dove la preoccupazione e la tensione si tagliano a fette, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera non ha risorse e neppure sollievo da distribuire. Neppure la certezza che dalla *spending review*, l'operazione di taglio alla spesa pubblica affidata a Enrico Bondi, possano giungere le risorse per evitare il temutissimo aumento dell'Iva in ottobre. Passera può aggiungere solo timori ai timori: «Metà del Paese - dice - soffre per il lavoro, e la tenuta sociale è a rischio».

Non è una gran consolazione per gli imprenditori riuniti in assemblea di Rete imprese Italia, gente che in questo due anni ha dovuto fronteggiare uno cataclisma economico senza precedenti. Parla di *tsunami* il presidente di turno della Rete, Gian Marco Venturi. Lancia l'allarme per il gran numero di aziende travolte dall'emergenza economica. E mette in guardia il governo: «Un ulteriore aumento dell'Iva metterebbe definitivamente in ginocchio il Paese». La pressione fiscale viaggia sul 45%, e non permette alcun investimento. «L'Imu e la mannaia dell'Iva - aggiunge - sono un vero e proprio percorso di guerra lungo il quale molte imprese rischiano di cadere, con grave dan-

no per il Paese». Il rilancio può avvenire attraverso il taglio agli sprechi, la dismissione di beni pubblici, la riduzione della pressione fiscale. Venturi definisce inaccettabile e immorale che la Pubblica amministrazione non paghi i 70 miliardi di debiti nei confronti delle imprese. E sollecita la ripresa dell'accesso al credito, oggi fortemente ridotto.

Alle imprese in difficoltà il ministro dello Sviluppo può offrire solidarietà e una vaga promessa di «farcia» in un ipotetico futuro. Ma intanto c'è da affrontare la vera emergenza: il lavoro. «Se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo forse a 6-7 milioni di persone. Con i loro familiari arriviamo alla metà della nostra società. Non sono a rischio soltanto i consumi e gli investimenti - ammette - ma anche la tenuta economica e sociale del Paese. Il disagio sociale è molto più ampio di quello che le statistiche dicono».

C'è agitazione fragli imprenditori del commercio, dell'artigianato, delle piccole imprese. Certo non si possono accontentare delle critiche che Passera rivolge all'Europa, «che non ha saputo fare la propria parte adeguatamente». Vogliono che lo Stato paghi, almeno in parte, i debiti contratti con le aziende. «Ci vuole un segnale perché il clima è rovente, la situazione potrebbe aggravarsi e la gente può perdere la testa», avverte il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini. E poi c'è una pressione fiscale che, ricorda il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, «ormai supera il 50% a carico dei contribuenti e le ali in regola». L'aumento dell'Iva in autunno mette-

rebbe definitivamente in ginocchio il sistema. Secondo la Coldiretti, le famiglie italiane sarebbero costrette a spendere un miliardo in più soltanto per i consumi alimentari.

E che non ci sia spazio per l'ottimismo lo conferma l'analisi sulla congiuntura del Centro studi della Confindustria. I piccoli segnali di miglioramento sono cessati. In aprile, l'attività industriale è diminuita dello 0,6%, ritornando al livello del novembre 2009. I nuovi ordini segnalano una forte contrazione in aprile, e aumentano le probabilità di un forte calo del Pil nel secondo trimestre di quest'anno. Il profilo delle nostre esportazioni è piatto da un anno, e lo scenario dei consumi interno è molto sfavorevole, con il clima di fiducia delle famiglie al minimo storico, il mercato del lavoro che peggiora, le difficoltà delle banche di raccolta e dilapidità. Gli italiani sanno che dovranno pagare molte tasse, e restringono al massimo i consumi. In questo modo l'economia si avvia in una spirale negativa.

Riavviare la crescita è dunque la priorità. Ma la sola strada percorribile passa per l'Europa e per la Germania. Il governo sta lavorando per un accordo che sterilizzi dai conteggi di bilancio gli investimenti infrastrutturali e quelli dell'agenzia digitale. Sul fronte del fisco, invece, nessun margine di manovra. «Sui conti pubblici in ordine non ci può essere nessuna marcia indietro, né esitazione. È il pre-requisito per la crescita e la credibilità del nostro sistema», puntualizza, nel suo intervento all'assemblea di Unindustria, il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli.







**APPELLO**  
 In alto, il presidente di turno di Rete Imprese Italia Gian Marco Venturi. A destra nella foto grande, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che non riesce a rassicurare imprenditori, artigiani e commercianti [Ansa]

**IL DATO RECORD**

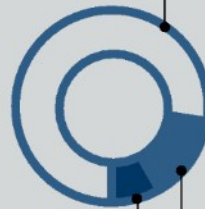
**Le partite Iva a marzo**

**62.284**

**+7,4%**  
rispetto a un anno fa

**+12,4%**  
rispetto a febbraio

**Natura giuridica**



**77,7%**  
persone fisiche

**8,1%**  
società di persone

**14,2%**  
società di capitali

**Ripartizione territoriale**



**41,5%**  
Nord

**35,2%**  
Sud e Isole

**23,2%**  
Centro

Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

LAPRESSE L'ÉGO

## SNAM E CRESCITA PMI

# Stato e mercato, le ragioni delle imprese

## Stato e mercato

di Marco Onado

La separazione della rete Snam dall'Eni è entrata nella fase cruciale, ma a sole due settimane dal decreto che dovrebbe definire le modalità concrete, l'incertezza domina sovrana e si profila il rischio di soluzioni che non sono compatibili con una situazione economica sempre più drammatica e che richiede interventi immediati e straordinari, capaci di utilizzare al meglio ogni goccia delle non molte risorse disponibili. Solo due cose sono per ora sicure: primo, che la separazione può dare uno stimolo alla concorrenza nel settore dell'energia (e dunque benefici per famiglie e imprese); secondo che bisogna guardarsi dall'affidarsi ciecamente al mercato: un'asta pubblica farebbe solo la gioia di investitori stranieri, magari produttori di gas come i russi, con risultati disastrosi non solo per la concorrenza ma per la politica energetica del paese. Occorre quindi creare una struttura proprietaria per la nuova rete che concili gli interessi dei consumatori con quelli nazionali. Un bel rompicapo, indubbiamente.

Ormai è chiaro che si fronteggiano due soluzioni: l'acquisto da parte di Terna, cioè del gestore della rete elettrica, oppure l'acquisizione da parte della Cassa depositi e prestiti, che già possiede il 30% dell'Eni, oltre che di Terna. Nel primo caso, avremmo una società, a controllo pubblico destinata a gestire le reti di utilities, secondo modelli già praticati all'estero. Nel secondo, le due società di gestione della rete farebbero capo ad una sub-holding della Cdp, una società per

azioni a controllo pubblico, detenuta per il 70% dallo Stato e per il 30 dalle fondazioni bancarie. Le due soluzioni non sono affatto equivalenti sul piano industriale, finanziario e politico.

Sul primo fronte, l'esperienza indica che se la gestione di reti può portare a maggior efficienza (quindi a migliori risultati per gli utenti) è bene che la direzione sia unica e affidata ai manager del settore, non demandata ad una holding che rischia di far prevalere la logica finanziaria su quella industriale. I risparmi potenziali non sono trascurabili: secondo Centrobanca, almeno 110 milioni all'anno (circa il 4 per cento del profitto lordo - Ebit - delle due società).

Sul piano finanziario, secondo le prime valutazioni l'intervento della Cdp verrebbe realizzato con una complessa operazione rivolta a minimizzare l'esborso di contanti rispetto ai 3,5 miliardi complessivi. Ma comunque non si potrebbe fare a meno di privare Snam di alcuni suoi asset (si parla della rete austriaca) e di dover comunque mettere mano al portafoglio della Cdp. Terna ha aumentato il suo indebitamento negli ultimi anni, ma gode di una buona posizione finanziaria: non ha bisogno di ricorrere al mercato nel medio termine, ha un costo medio di indebitamento del 3,5% (risultato guardato con invidia in via XX Settembre) e gode di una abbondante liquidità, stimata sempre da Centrobanca in 2,5 miliardi. Snam è un boccone grosso, ma apparentemente alla portata di Terna, il cui apprezzamento da parte del mercato è testimoniato dal fatto che è oggi

valutata 12,9 volte gli utili 2012, circa il 23 per cento in più della media europea per le utilities.

Ma è sul piano politico che non si dovrebbe esitare a scegliere fra le due soluzioni. Certo, l'intervento della Cdp non può essere considerato una vera ri-nazionalizzazione, per il semplice fatto che l'Eni - et pour cause - non è mai uscita dal controllo pubblico, così come la stessa Terna. Ma non è questo il punto. La Cdp è stata trasformata in entità a cavallo fra pubblico e privato per dare un impulso fondamentale all'economia: dal finanziamento alle piccole e medie imprese al private equity, non certo per vederla divenire una sorta di dea Kali dalle cento braccia con rapporti di proprietà e cointeressenza con tutto il vecchio settore pubblico italiano: dalle banche (attraverso le fondazioni) alle grandi utilities.

Nel migliore dei casi, c'è il rischio che si trasformi in una grande cassaforte, cruciale per i rapporti di potere, ma dannosa per la crescita industriale. Gli esempi non mancano: dai tempi remoti di Bastogi (che era stata definita la gallina che covava le uova di pietra) alle manifestazioni meno felici del sistema Mediobanca, di cui la vicenda Ligresti è l'ultima in ordine di tempo. Un catalogo sterminato, molto più lungo di quello di Don Giovanni.

Non basta. I piani di cui si parla in questi giorni sembrano seguire una tempistica da scenari normali, mentre la situazione economica sta precipitando di giorno in giorno e la crescita continua ad essere una pura invocazione verbale che non si

riesce a tradurre in azioni concrete ed immediate né in Europa né in Italia.

La complessa operazione di ingegneria finanziaria che dovrebbe portare Cdp ad acquisire Snam si concluderebbe nel settembre 2013. Un balletto di scorpori, un minuetto di scambi di pacchetti azionari leggiadramente condotto mentre famiglie e imprese sono letteralmente con l'acqua alla gola e l'economia italiana rischia di essere attratta nuovamente nel gorgo greco insieme alla Spagna. Una situazione in cui ogni goccia delle risorse della Cdp dovrebbe essere destinata a fronteggiare l'emergenza: dallo smobilizzo dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione ai progetti di investimento privati e pubblici più importanti. Non ad acquisire una nuova partecipazione, costruire una nuova sub-holding con le sue cariche e i suoi costi fissi e tanto meno a remunerare le banche d'affari che accorreranno festose all'appuntamento.

Il problema è molto semplice: occorrono interventi immediati qui ed ora e soprattutto occorre avere la certezza che l'azione di governo è ispirata alla drammaticità della situazione, non ad astratti giochi di potere. Per questo, ci bastava e ci avanzava la vecchia politica.



**Il caso**

**Euro, Barroso scarica la Grecia  
La Merkel stoppa gli eurobond**

> Servizi alle pagg. 2, 3, 6, 7, 8 e 9

**La crisi**

**Crescita, Merkel  
e la Bce alleate:  
servono riforme**

**Il cancelliere ribadisce: niente eurobond  
«Il risanamento dei conti resta decisivo»**

**Barroso**  
Monito  
ad Atene:  
fuori dall'euro  
chi non  
rispetta  
gli impegni  
sugli aiuti

**David Carretta**

BRUXELLES. Angela Merkel e la Banca centrale europea fanno fronte comune nel dibattito sulla crescita in Europa, con un secco «no» al rilancio fondato sulla spesa pubblica chiesto da François Hollande. Il neo-presidente francese incontrerà la cancelliera tedesca a Berlino il 15 maggio, appena dopo l'insediamento all'Eliseo. Il caos politico in Grecia e la possibile uscita dall'euro allarmano i mercati, minando il sentimento economico. Ma, mentre la Commissione evoca un'uscita di Atene dal club, secondo Berlino e Francoforte per tornare a crescere servono riforme dolorose, senza abbassare la guardia sui deficit. «La riduzione del debito ed il rafforzamento della crescita dono i due pilastri della strategia» per uscire dalla crisi, ha spiegato ieri Merkel davanti al Bundestag. Ma una crescita «basata sul credito» sarebbe controproducente e «ci riporterebbe all'inizio della crisi». La cancelliera ha escluso gli eurobond: «queste misure compaiono e scompaiono come strumenti miracolosi, mentre è noto

che non sono soluzioni sostenibili». Secondo Merkel, «ciò che ha senso è una crescita basata sulle riforme strutturali».

Lo stesso messaggio è arrivato dal bollettino mensile della Bce, il cui presidente Mario Draghi aveva evocato per primo l'idea di un «Growth Compact» (un Contratto per la crescita, ndr). La Bce fotografa una situazione economica grave: una «graduale ripresa» è attesa per la seconda metà del 2012, ma con «rischi al ribasso» per «l'intensificarsi delle tensioni nei mercati del debito dell'area euro». La Bce riconosce che «la necessaria azione di riequilibrio complessivo dei conti grava sull'espansione economica nel breve periodo». Ma alla fine il risanamento «contribuirà alla sostenibilità delle finanze pubbliche» e «promuoverà l'attività nel settore privato, favorendo gli investimenti privati e la crescita a medio termine». Nell'immediato, per rilanciare l'economia occorre «rafforzare la concorrenza nei mercati dei beni e servizi e la capacità di aggiustamento salariale e occupazionale delle imprese». Insomma, servono «riforme strutturali incisive» e «riveste importanza cruciale agevolare le attività imprenditoriali la nascita di nuove imprese e la creazione

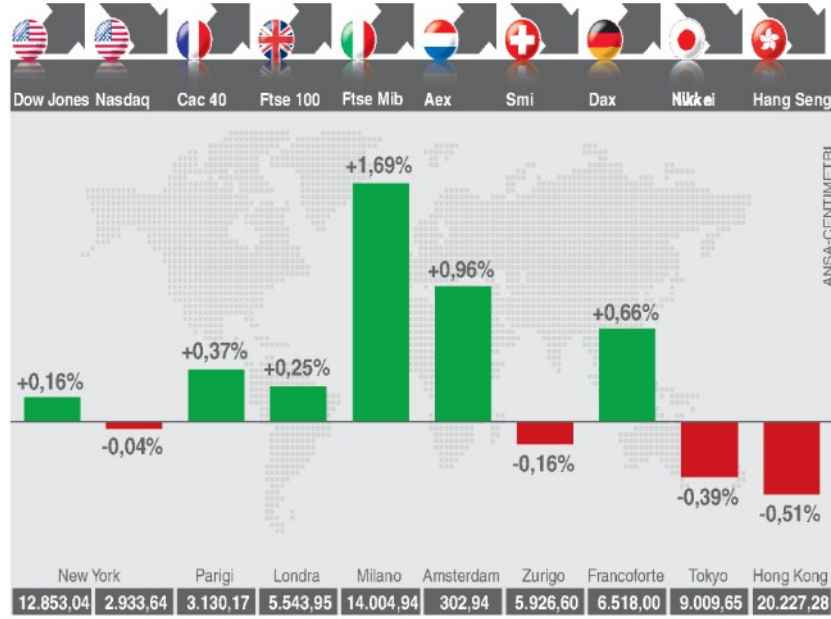
di posti di lavoro».

Più che al dibattito sulla crescita in Europa, i mercati continuano a guardare alla Grecia. Alla fine di una giornata incerta, le principali borse europee hanno chiuso in positivo, grazie alle voci provenienti di una possibile svolta per la formazione di un governo ad Atene. Milano ha guadagnato l'1,69%, Francoforte lo 0,66%, Parigi lo 0,37% e Londra lo 0,25%. Lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi è tornato sotto quota 400, chiudendo a 398 punti base. Anche il differenziale di rendimento dei Bonos spagnoli si è ridotto. Ma secondo il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, «se un membro non rispetta le regole è meglio che se ne vada dal club». L'esecutivo comunitario è pronto a sostenere la Grecia fino alla formazione di un nuovo governo. Ma il piano di austerità adottato in cambio degli aiuti finanziari non si tocca: «Non dico che non si può negoziare su una virgola, ma nella sostanza il piano non è negoziabile», ha spiegato all'Afp una fonte europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le chiusure delle Borse



**L'intesa** Merkel d'accordo con la Bce: no al rilancio fondato sulla spesa

## Il debito pubblico va abbattuto subito per evitare che Berlino stringa il cappio

DI GUIDO SALERNO ALETTA

**S**ul Fiscal compact la Germania non cede di un millimetro. La cancelliera Angela Merkel, parlando al Bundestag, non poteva essere più chiara: «Una crescita basata sul debito ci riporterebbe all'inizio della crisi». È l'ennesima, scontata, bocciatura degli eurobond e un diniego preventivo rispetto all'ipotesi, ventilata anche dal premier Mario Monti, di ammettere per i prossimi tre anni una deroga al pareggio di bilancio per gli investimenti pubblici finanziati in disavanzo. Sulla Grecia, il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, era stato ancora più sferzante: «Gli accordi non si ridiscutono. Se la Grecia vuole uscire dall'euro, nessuno la tratterrà». L'Italia è l'ultimo Paese che può permettersi il lusso di mettere in discussione l'importanza e l'urgenza di abbattere il debito pubblico: il nostro è troppo alto, spaventa i mercati e nei momenti di tensione internazionale i tassi richiesti si avvicinano ai limiti della sostenibilità. Quella che va rimessa in discussione è invece la strategia adottata, sin dal '92, per ridurlo: dobbiamo intervenire drasticamente, riportandolo nel giro di due anni in zona di sicurezza, a un rapporto del 100% sul pil, anziché continuare con la litania dell'avanzo primario del bilancio, che drena risorse dall'economia reale. Il debito è un problema finanziario e la soluzione va trovata su questo piano, non su quello economico, perché altrimenti non solo non c'è crescita ma si entra in recessione. Anche l'esecutivo in carica, purtroppo, ha proseguito sulla vecchia strada, ma ormai gli effetti recessivi comportano un minor gettito complessivo pari alla metà del maggior prelievo. Il rapporto debito/pil peggiora, perché il pil cade anche in termini nominali, nonostante un livello di inflazione drogato dall'aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti.

Il quadro internazionale è complesso: la crisi politica in Grecia rischia di avvitarci e la strategia del neo-eletto Presidente francese François Hollande sarà rivolta prioritariamente a risolvere i problemi interni: la sua campagna elettorale prosegue, con le legislative in vista. Fin quando non avrà anche la maggioranza in Parlamento, non si esporrà sul versante europeo. L'Italia non può rimanere ferma, sperando che la situazione greca evolva positivamente e che la Francia si faccia paladina di un ammorbidimento del Fiscal compact. Ritornare indietro sull'idea di una approvazione parlamentare nello stesso giorno, a Roma e a Berlino, sarebbe un sintomo di debolezza, che non ci possiamo permettere. Bisogna soprattutto evitare di arrivare sguarniti a metà giugno, quando ci sono scadenze tributarie fondamentali, che quest'anno riguardano anche la prima rata dell'Imu: un crollo delle entrate, causato dall'andamento economico negativo e dalla generalizzata illiquidità di molti contribuenti, sarebbe un segnale pesantissimo. Un pericolo da evitare a ogni costo.

Il varo del Tagliaddebito non è più rinviabile. Abbiamo recentemente riformulato la nostra proposta iniziale, basata su un investimento forzoso, per tenere conto de-

gli aumenti di tassazione decisi dall'esecutivo in carica. Si tratta di conferire tutto il patrimonio fruttifero delle pubbliche amministrazioni al Fondo patrimoniale degli Italiani, scambiandone le quote di proprietà con altrettanti titoli del debito pubblico della Repubblica detenuti dagli operatori istituzionali italiani: banche, assicurazioni, istituti previdenziali, fondi di previdenza integrativi, società di gestione del risparmio. Il patrimonio di cui dispongono le pubbliche amministrazioni considerate dall'Eurostat ai fini del rispetto dei parametri di Maastricht è ampiamente in grado di coprire una operazione che valga una riduzione di almeno 400 miliardi di euro, il 20% del debito pubblico cifrato in 2 mila miliardi. A valori di libro 2004, le amministrazioni centrali e locali dello Stato e gli Istituti di previdenza hanno registrato un attivo patrimoniale di 1.341 miliardi di euro, a fronte di un passivo sostanzialmente analogo, che comprende l'intero indebitamento del comparto. Il deficit patrimoniale era di appena 91 miliardi.

Non è quindi vero che i conferimenti al Fondo patrimoniale degli Italiani ridurrebbero le garanzie dei creditori residui e che ne deriverebbe un debito pubblico in circolazione ancora più rischioso. Ed è ancora meno vero che l'operazione non sarebbe conveniente perché una gran parte del patrimonio sarebbe scarsamente fruttifero: oggi servono asset che non si svalutano in continuazione per via delle fluttuazioni di borsa. Questo patrimonio ha un valore di mercato molto superiore a quello di libro; scambiandolo sulla base di quest'ultimo, le plusvalenze latenti rappresentano una rivalutazione non tassata al momento della emersione se portata a rafforzamento delle riserve di capitale, invece di distribuire utili. Il Fondo non vende, né svende il patrimonio che gli viene conferito: lo valorizza e distribuisce utili. Si fonda, quindi, su un principio opposto a quello seguito con le privatizzazioni e le cartolarizzazioni.

Possiamo abbattere il debito, ridurre l'onere per interessi e tornare a essere un Paese economicamente competitivo. Oppure, possiamo restare un Paese al guinzaglio, che si impoverisce ogni anno di più, una manovra dopo l'altra, una zavorra che rischia di portare a fondo l'euro. Sta a noi risanare la spesa inefficiente, rimuovere l'elefantiasi del kombinat politico-amministrativo che governa sovieticamente la manomorta del patrimonio degli italiani e che ne cede brandelli, un po' alla volta, pur di mantenere il potere. Prima che il vento dell'antipolitica travolga tutto e tutti. A noi scegliere. (riproduzione riservata)



**La Bce pungola  
la Ue: ora crescita  
il rigore sui conti  
non è sufficiente**

● A PAGINA 5

**ECONOMIA**

LA BANCA CENTRALE AVVERTE CHE IL RISANAMENTO DEI CONTI NON BASTA

# La Bce sprona la Ue: crescere

L'occupazione cala ancora, famiglie impoverite. Merkel: no agli Eurobond

DI ADOLFO SPEZZAFERRO

Ennesimo richiamo della Banca centrale europea ai governi dei Paesi dell'euro: bisogna tornare a crescere. Anche perché l'occupazione continua a scendere. Ma il problema è che le misure "lacrime e sangue" varate per far quadrare i conti pubblici non aiutano di certo la ripresa economica. Le famiglie dell'eurozona per la prima volta in due anni mostrano un impoverimento. Come se non bastasse, poi, la stretta del credito torna ad acuirsi (e se Basilea 3 dovesse entrare in vigore così com'è sarebbe la fine per le Pmi).

In questo quadro così preoccupante tutti aspettano - mercati, investitori, agenzie di rating, speculatori, creditori - che il governo Monti faccia subito qualcosa per tornare a crescere.

Intanto la Bce è chiarissima: «Insieme al risanamento dei conti pubblici, bisogna incrementare la crescita e il suo potenziale nell'area dell'euro attraverso riforme strutturali incisive». Nel bollettino di maggio si legge che se il risanamento grava sulla crescita a breve, nondimeno favorisce «gli investimenti privati e la crescita a medio termine». Per rafforzare la crescita nell'eurozona, specie nei Paesi che hanno perso produttività e devono stimolarla, occorre «rafforzare la concorrenza nei mercati dei beni e servizi e la capacità di aggiustamento salariale e occupazionale delle imprese». La situazione finanziaria delle piccole e medie imprese nell'area euro «è deteriorata» fra ottobre e marzo, con una disponibilità di finanziamento esterno che si è «ridotta» mentre «aumentano i casi di rifiuto delle richieste di prestiti bancari» con una po-

litica delle banche «assai prudente». È allarme occupazione: «I mercati del lavoro dell'area dell'euro continuano a indebolirsi». Il tasso di disoccupazione a marzo ha raggiunto il 10,9 per cento.

«I dati delle indagini - scrive l'Eurotower - segnalano ulteriori sviluppi negativi nel prossimo futuro». Nel corso del 2012 l'economia dell'area euro dovrebbe registrare «una graduale ripresa» grazie alla domanda estera, ai bassi tassi d'interesse e alle misure anti-crisi adottate. Secondo i tecnici dell'Istituto di Francoforte, «le prospettive economiche restano soggette a rischi al ribasso, che riguardano in particolare l'intensificarsi delle tensioni nei mercati del debito dell'area euro». Per dirla in modo semplice: gli speculatori continua no a colpire l'eurozona grazie alla crisi del debito sovrano.

Da Berlino giunge puntuale il solito diktat: No agli Eurobond, «il freno ai debiti e la crescita sono i due pilastri» della strategia contro la crisi europea, ricorda il cancelliere Angela Merkel in Parlamento. Bisogna accettare che «la crisi non si supera in un colpo». Attenzione, «una crescita basata sui debiti ci riporterebbe all'inizio della crisi» ha aggiunto la Merkel. «Una crescita basata sulle riforme strutturali è ragionevole, importante, necessaria». Circa le euro-obbligazioni, cavallo di battaglia dell'ex ministro Tremonti, giunge l'ennesimo «nein»: «Non ci sono strumenti miracolosi contro la crisi, gli eurobond non sono sostenibili».

Per il presidente del Consiglio, Mario Monti, l'Unione europea deve «mantenere un impianto di disciplina della finanza pubblica che non deve essere

messo in discussione ma bisogna dare grande importanza anche a nuove iniziative per la crescita non solo per creare occupazione ma anche perché in economie che non crescono è difficile mantenere la stabilità della finanza pubblica». Sagge parole, perfette per descrivere la situazione italiana. Dal canto suo, il presidente della Repubblica esprime forte preoccupazione per «l'andamento dell'economia e le prospettive dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne». «Con il prolungarsi della crisi - scrive Giorgio Napolitano in un messaggio all'assemblea di Rete Imprese Italia - le piccole e medie imprese, che costituiscono parte essenziale e propulsiva del sistema produttivo italiano, incontrano crescenti difficoltà nonostante il forte dinamismo e il grande spirito di adattamento che tradizionalmente le caratterizza. Sono certo - sottolinea il capo dello Stato - che l'assemblea di Rete Imprese Italia, con la sua originale esperienza di stretta collaborazione tra le rappresentanze delle piccole e medie imprese di tutti i settori produttivi, potrà offrire un notevole contributo di analisi e proposta che consenta di alleviare tale stato di sofferenza e contribuisca a restituire fiducia agli operatori in una prospettiva di ripresa dell'economia».



UN FIUME DI DENARO DISPERSO TRA PIATTAFORME FANTASMA PER L'ALLEVAMENTO DEI PESCI E SCUOLE SENZA DOCENTI

# Frodi e trucchi, così l'Ue "regala" milioni

La Finanza: scoperte 276 irregolarità. E contro il fenomeno la Regione decide di attivare un osservatorio



**ROBERTO SCULLI**

L'EUROPA paga regolarmente, per mettere in moto i più svariati progetti di sviluppo. Chi i soldi li incassa, però, spesso lo fa senza diritto, oppure "sporca" la procedura, violando uno degli obblighi sottoscritti: è successo 276 volte, dal 2000 in poi, e (quasi) una volta su quattro la *furba* è consistita nell'ignorare l'obiettivo per cui i fondi erano stato erogati. Piattaforme fantasma per l'allevamento di pesci, scuole di formazione mai frequentate dai docenti, società create ad arte e subito chiuse, ma tenute in vita quel tanto che basta per incassare i finanziamenti. Le forme sono molte, la conseguenza delle cosiddette frodi comunitarie è una soltanto: una mostruosa dispersione di denaro, che ancora, nonostante i risultati ottenuti in particolare dalla guardia di finanza, non viene filtrata da un'adeguata rete di monitoraggio.

Non è casuale che la Regione, cioè l'ente che le richieste di finanziamento dell'Ue accoglie e a cui - di fatto - dà il via libera, le fiamme gialle, la Corte dei conti, e l'Olaf, acronimo che identifica l'ufficio anti-frode dell'Unione europea e il dipartimento delle politiche comunitarie - che dipende dalla presidenza del consiglio dei ministri - stiano cominciando a confrontarsi con sempre maggiore frequenza. E una delle tappe della creazione di una vera squadra è stata l'incontro promosso ieri in Regione. Un seminario, rivolto agli ad-

detti ai lavori, dagli inquirenti passando per gli imprenditori fino agli operatori bancari, e inserito nel programma denominato "Hercule II", teso a gettare le basi per più efficienti forme di controllo e di indagine.

«La Liguria è oggetto di interesse della criminalità organizzata - la premessa dell'assessore regionale al Bilancio, Sergio Rossetti - che opera in particolare dove ci sono flussi di investimenti pubblici. Vigilare è fondamentale quanto il continuo scambio di informazioni e conoscenza tra i vari soggetti addetti al controllo».

Almeno fino al momento in cui non vengono ravvisate irregolarità tali da far subentrare la Finanza e la magistratura, proprio la Regione appare come il nervo scoperto del sistema. Anche perché, come ha sottolineato Marisa Moscatelli, la funzionaria responsabile delle procedure "Audit", cioè gli angeli custodi dei programmi di sviluppo Ue, tutto fa riferimento a un ufficio costituito da un dirigente e quattro collaboratori.

I numeri, però, non sono tutto. «La reiterazione di modalità di frode e la riconducibilità delle stesse ai medesimi soggetti - le parole di Maria Teresa Polito, consigliere della Corte dei conti, sezione Controllo affari internazionali - dovrebbe far riflettere sulle procedure di gestione di questi processi. La dispersione di denaro pubblico è deleteria. Lo è ancora di più perché, una volta erogato, il recupero diventa spesso molto difficile».

I numeri della Liguria, in ogni ca-

so, la pongono ben al di sotto della media nazionale. Se in Italia circa un contributo comunitario su dieci finisce per innescare un'indagine penale (dal 2008 al 2011 il controvalore in denaro delle irregolarità intercettate è stato di 1,3 miliardi di euro), in Liguria la percentuale si ferma invece al due per cento. «In termini assoluti - precisa il generale Giovanbattista Urso, comandante del nucleo antifrode comunitarie della guardia di finanza - l'Italia ha rilevato un 11 per cento di irregolarità a livello europeo, rispetto ad una media europea che si aggira sul 3,5 per cento. Un dato che testimonia anche una maggiore intraprendenza del sistema Italia sul contrasto alle irregolarità».

Tuttavia, anche in Liguria, oltre alle frodi "secche", è molto più alta la quota di procedure in cui almeno un aspetto non fila come dovrebbe. Nella lista, oltre al mancato completamento dei progetti, seguono a ruota operazioni bancarie eseguite in forme improprie, pagamenti in ritardo e la distrazione, in un'altra società rispetto a quella indicata nel bando, dei fondi ottenuti dall'Europa.

sculli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INQUINAMENTO**

**L'Europa mette in mora l'Italia per il Po**

► pagina 43

**Ambiente.** Bruxelles avvia la procedura di messa in mora: il corso d'acqua padano è tra i più inquinati d'Europa

# Po, la Ue mette l'Italia all'angolo

Nel mirino l'assenza dei distretti di bacino e di un piano di investimenti

**Le cifre in gioco**



**20** miliardi

**Gli investimenti**  
Per migliorare la depurazione in Italia occorrono 20 miliardi

**25%**

**Il bacino del Po**  
Un quarto degli investimenti necessari riguardano la zona del Po

**20**

**Gli anni di attesa**  
In Italia la riforma idrica aspetta da 20 anni. Ed è ancora bloccata

**10** milioni

**La sanzione**  
La multa dell'Ue prevede almeno 10 milioni a depuratore

**LE CONSEGUENZE**

La Regione Lombardia rischia una multa di dieci milioni di euro per ogni depuratore non installato

**Sara Monaci**  
MILANO

■ L'Europa mette in mora l'Italia per l'inquinamento delle acque del Po. E a sua volta il ministero dell'Ambiente ha girato la patata bollente, pochi giorni fa, alle Regioni coinvolte: la Lombardia in primis - la più inquinata tra la regioni del Nord -, seguite da Emilia Romagna, Veneto e Piemonte.

Le lettere sono due, una del 22 e una del 26 marzo. Nella prima si parla della mancata realizzazione delle autorità distrettuali dei bacini dei fiumi, che per l'Ue sono i nuovi enti responsabili delle acque fluviali; nella seconda della mancata messa a punto di un piano di investimenti. Poi, il 24 aprile, il ministero all'Ambiente ha girato la questione alle Regioni.

La Commissione europea aveva già avvisato l'Italia di mettersi in regola con la direttiva europea, dando una delega al governo Berlusconi di recepire nel Testo unico ambientale le richieste comunitarie, che consistevano nel creare dei distretti di bacino e preparare un piano di investimenti realistico, cioè con un elenco dettagliato delle risorse e del modo per re-

perirle. Ma la delega è scaduta, i distretti non sono mai nati, i piani mai redatti, gli investimenti mai partiti e in più il referendum sulla gestione del settore idrico ha bloccato i tentativi di riforma sia in Italia che nelle Regioni. L'unica cosa fatta - per quanto riguarda le acque del Po - sono dei piani sviluppati dall'Autorità di bacino, compito che doveva però spettare, appunto, ai distretti (peraltro privi di conto economico).

Per la Commissione Ue, dunque, è tutto da rifare. Se l'Italia, dopo la messa in mora, non si adeguerà alle richieste, il caso passerà alla Corte di giustizia.

Non sarebbe peraltro una novità. L'iter è già scattato per molti agglomerati per quanto riguarda la (mancata o deficitaria) depurazione e la gestione delle acque reflue. L'esempio più emblematico è la Lombardia, il territorio del Nord più problematico in questo settore. Il Pirellone ha già ricevuto dall'Ue avvisi (sempre tramite il ministero all'Ambiente) per più di 800 aree e il caso è già stato deferito alla Corte di giustizia. Secondo gli esperti del settore la condanna potrebbe arrivare a breve: 10 milioni per ogni mancato depuratore, più circa 200 mila euro per ogni giorno di ritardo dalla condanna. Praticamente una cifra che supera gli investimenti necessari in Lombardia, pari a 3 miliardi circa. In tutta Italia si parla di 20 miliardi di investi-

menti necessari per la depurazione (di cui l'area del Po rappresenta circa il 25%).

Lo stato di inquinamento del Po è tecnicamente un procedimento a parte (e a breve potrebbero partire anche quelli relativi all'Arno e al Tevere), ma riguarda lo stesso settore, e i problemi sono ovviamente correlati a quelli della mancata riforma del settore idrico.

Il Po è in condizioni critiche, ed è uno dei fiumi più inquinati d'Europa. Secondo la classifica nera dell'Unione europea, il corso più inquinato è il Sarno, seguito poi dagli affluenti del Po. In ordine: Lambro, Seveso, Olona, Mella.

In tema di depurazione l'Italia è in ritardo di oltre 20 anni. La prima direttiva comunitaria risale al 1991. In Italia il primo tentativo di riforma risale al 1994, con la legge Galli, che chiedeva un operatore unico per Ato, per evitare il frastragliamento e creare economia di scala per gli investimenti. Ma nella maggior parte dei territori è rimasta inosservata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tra un anno l'emissione dei primi rating

# Rating, riparte l'agenzia europea

DI MASSIMO GALLI

**P**rende corpo il progetto di un'agenzia di rating europea. Come ha spiegato il promotore dell'iniziativa, **Markus Krall**, che si è dimesso dalla società di consulenza Roland Berger per evitare conflitti di interesse, l'obiettivo è partire tra poco più di un anno con le prime emissioni di giudizi.

Finora è stata raccolta l'adesione di 13 investitori, che si sono impegnati ad apportare 10 milioni di euro ciascuno, per un totale di 130 milioni. Ma si punta a una cifra di 300 milioni per riuscire a fare concorrenza alle tre grandi del rating globale: Standard & Poor's, Moody's e Fitch. Obiettivo finora mancato, al punto che sembrava che l'iniziativa dovesse naufragare. Così non è stato.

Lo scopo principale, ha sottolineato Krall, non è quello di avere un organismo europeo contrapposto allo strapotere americano. Il mercato è globale ma di tipo monopolistico, nel quale non esistono incentivi a competere sui prezzi. Non vi sono neppure differenze nei modelli operativi. Non importa se la concorrenza venga dall'Europa o dall'Asia: l'importante è che essa diventi realtà.

Il modello di funzionamento, secondo i promotori della nuova agenzia, dovrebbe differenziarsi da quello tradizionale, nel quale la remunerazione arriva dalle stesse società che vengono analizzate: il conflitto di interessi è da tempo al centro di forti polemiche. Tuttavia, ha aggiunto Krall, per arrivare a un sistema in cui i clienti siano gli investitori, servirebbero modifiche regolatorie da parte delle istituzioni comunitarie.

© Riproduzione riservata



L'UNIONE AL BIVIO

# Il rigore che sta gelando l'Europa

## Bisogna agire sul fiscal compact o sul tasso di cambio della moneta

### IL PROCESSO IN ATTO

Rischia di logorarsi la trama dell'integrazione tra i Paesi: decisioni troppo lente mentre occorrono misure che favoriscano la crescita  
di **Giorgio La Malfa**

**H**a scritto l'altro giorno il Financial Times in un supplemento dedicato all'Unione Europea che «la crisi attuale sta logorando la trama dell'integrazione pazientemente tessuta nei decenni passati». I risultati del primo turno delle elezioni francesi e quelli di domenica scorsa in Grecia e nelle elezioni amministrative in Italia confermano questa diagnosi e segnalano il rischio che si stia avviando un processo di disintegrazione dell'Europa. Jean Monnet sosteneva che gli europei si sarebbero progressivamente avvicinati all'idea di una federazione europea constatando i vantaggi della cooperazione dell'unione. Ma se l'unione fra i paesi europei è accompagnata da condizioni economiche sempre più sfavorevoli, l'Europa non ha futuro.

La predicazione del rigore a tutti i costi, in presenza di disoccupazione crescente e redditi calanti, confermata da tutti i dati Eurostat, avrà effetti devastanti sul tessuto sociale dell'Europa e sulla solidarietà politica fra i paesi dell'Ue. Ed è illusorio pensare di affrontare il malessere degli europei prospettando loro una unione politica che rischia di apparire, come ormai appare l'euro, una scelta calata dall'alto che non tiene conto della volontà e dei desideri degli elettori.

Solo la ripresa della crescita economica può salvare l'Europa. Che la Germania, all'indomani delle elezioni di Hollande in Francia, abbia cominciato a parlarne è di per sé un fatto positivo. Ma vi è il rischio concreto che fra questa consapevolezza e l'individuazione delle cose da fare passi troppo tempo e, soprattutto, che si scelgano strumenti solo apparentemente efficaci. È il caso dei cosiddetti project bonds, cioè il finanziamento di grandi infrastrutture da parte dell'Unione europea, coperto con l'emissione di titoli di debito europei. La messa a punto delle idee su questi titoli, l'individuazione dei progetti da finanziare e la ripartizione dei bonds fra i vari paesi comporterà tempi

lungi, considerata la lentezza delle decisioni europee. In una situazione economica che richiede interventi immediati fin dalle prossime settimane, l'effetto dei project bonds sarà praticamente nullo.

Alla Germania andrà detto con chiarezza - dalla Francia e dall'Italia - che è ormai inevitabile abbandonare i due tabù su cui è stata costruita l'Unione monetaria europea: il pareggio del bilancio e l'"euro forte". Almeno uno di essi dovrà essere abbandonato. O si rende meno rigido il fiscal compact, per esempio - come ancora due giorni fa proposto dal presidente del Consiglio Monti - mediante l'esclusione degli investimenti pubblici dal computo del pareggio di bilancio, consentendo così il sostegno della domanda interna attraverso la finanza dello Stato; oppure si lascia scendere il tasso di cambio dell'euro verso valori più realistici che consentano una ripresa delle esportazioni, e attraverso di esse una ripresa della domanda. Quando si avviò la moneta unica, nel 1999, il cambio euro-dollaro fu fissato a 117 dollari per euro. Nei tredici anni trascorsi da allora, la produttività degli Stati Uniti è cresciuta molto più della produttività in Europa; come può, quindi, giustificarsi una rivalutazione dell'euro di oltre il 10 per cento rispetto a quel valore iniziale? Se l'euro scivolasse verso il livello del 1999, la ripresa delle esportazioni aiuterebbe anche la politica del rigore.

È chiaro che, quando si pongono questi temi sul tavolo, si va al cuore dell'equivoco che ha accompagnato l'Unione Monetaria Europea fin dalla sua nascita: la coesistenza di visioni e di esigenze diverse fra la Germania e molti degli altri paesi chiamati a farne parte, risolta finora con la prevalenza delle posizioni tedesche. Oggi siamo al nodo del problema. Buona parte dei membri dell'Unione monetaria non può reggere l'euro se l'euro non cambia. Bisogna capire se, a sua volta, la Germania possa reggere l'euro, se l'euro cambia. I risultati elettorali dei giorni scorsi sono un drammatico allarme. Le classi dirigenti europee debbono avere la percezione che i tempi sono brevi e che, come scrive il Financial Times, si rischia di logorare irrimediabilmente la trama dell'integrazione e provocare la debacle dei Paesi che l'hanno voluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte Ue.** Giudicata illegittima l'esclusione dalle gare

# Riscossione, bocciato il limite del capitale a 10 milioni

## NUOVE DISPOSIZIONI

Il Dl 40/2010 ha avviato il percorso di revisione delle regole per l'iscrizione all'albo ma non sono ancora stati adottati i decreti  
**Giuseppe Debenedetto**

■ Viola le regole sulle libere prestazioni di servizi e sulla **libertà di stabilimento** (articoli 43 e 49 del Trattato Ue) la normativa italiana che impone l'obbligo per le società private di avere un capitale sociale di 10 milioni per effettuare il servizio di riscossione delle entrate locali.

Lo ha deciso la Corte di Giustizia europea con una sentenza depositata ieri, chiudendo definitivamente la questione pregiudiziale proposta dal Tar Milano in ordine a tre procedimenti aperti nel 2009 da alcune società che erano state escluse dalle gare in quanto non disponevano di un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro.

Si tratta, secondo i magistrati della Corte di Giustizia europea, di una restrizione ingiustificata e sproporzionata in quanto ci sarebbero altre disposizioni idonee a tutelare adeguatamente gli enti locali, tra cui la dimostrazione della capacità tecnica e finanziaria dell'operatore, nonché della sua affidabilità e della sua solvibilità, oppure l'applicazione di soglie minime del capitale sociale parametrato al valore dei contratti di cui il concessionario è effettivamente titolare.

La decisione non dovrebbe avere riflessi sull'attuale normativa, che prevede tre classi operative con diverse soglie di capitale sociale (1 milione, 5 milioni, 10 milioni), ma rappresenta comunque un monito per il legislatore.

Il quale si è sinora limitato a intervenire sulla misura minima di capitale sociale, requisito che in realtà non garantisce l'ente locale dagli eventuali inadempimenti delle società. Il percorso è stato avviato con l'articolo 3 del Dl 40/2010, che prevede la revisione delle regole per l'iscrizione all'albo dei concessionari, ma non è stato ancora adottato il decreto ministeriale attuativo.

Forse sarebbe il caso di rivedere i requisiti per l'iscrizione all'albo, magari ridefinendo il perimetro delle attività riservate - non del tutto chiaro - ad esempio in ordine alle attività complementari e accessorie alla riscossione.

Peraltro la rigidità dei requisiti finanziari risulta attualmente attenuata dalla possibilità - per le società che non abbiano il requisito minimo richiesto dal bando - di avvalersi del capitale sociale di altri soggetti iscritti all'albo (Consiglio di Stato sentenza 5496/2011).

Un'ulteriore garanzia di solvibilità è stata poi recentemente introdotta dalla legge 44/12, che impone ai terzi affidatari di aprire uno o più conti dedicati, con obbligo di riversamento delle somme riscosse entro la prima decade del mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le multe ti inseguono

*Procedure europee semplificate e inaggirabili per la riscossione certa di imposte e altri crediti pubblici maturati in qualsiasi paese della Ue*

Riscossione delle imposte con standard europeo. Arrivano il titolo esecutivo e la notifica unica che renderanno possibile il recupero di tutte le imposte, da quelle sui redditi alle multe, e l'attivazione delle conseguenti procedure esecutive nei 27 paesi dell'Unione europea. Per i tributi locali, incaricata di dare la caccia agli inadempimenti di multe auto e tassa rifiuti sarà Equitalia, mentre per gli altri tributi saranno individuati uffici di collegamento nelle diverse agenzie fiscali. Lo prevede uno schema di decreto legislativo oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

*Bartelli a pagina 24*

*Oggi sul tavolo del consiglio dei ministri il dlgs sull'assistenza reciproca al recupero delle tasse*

## Riscossione con standard europeo

### Titolo esecutivo uniforme e accesso ai dati dell'anagrafe

**DI CRISTINA BARTELLI**

**R**iscossione delle imposte con standard europeo. Arrivano il titolo esecutivo e la notifica unica che renderanno possibile il recupero di tutte le imposte, da quelle sui redditi alle multe, e l'attivazione delle conseguenti procedure esecutive nei 27 paesi dell'Unione europea. Per i tributi locali, incaricata di dare la caccia agli inadempimenti di multe auto e tassa rifiuti sarà Equitalia, mentre, per gli altri tributi, saranno individuati uffici di collegamento nelle diverse agenzie fiscali. Sarà poi consentito alle autorità fiscali estere, tramite gli uffici di collegamento, di accedere all'anagrafe tributaria e di utilizzare le informazioni e i dati fiscali conservati nel cervellone fiscale e di avvalersi dei poteri di accertamento individuati con indagini finanziarie. L'allargamento, si legge nella relazione al decreto legislativo che attua la direttiva 2010/24/Ue relativa all'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi imposte e altre misure, che sarà esaminato, in via preliminare, dal consiglio dei ministri di oggi, «si è reso necessario per consentire l'acquisizione delle informazioni anche in una fase antecedente alla riscossione coattiva, in attuazione di quanto richiesto dalla direttiva in materia di scambio

di informazioni».

**Titolo uniforme e modulo standard di notifica.** Il decreto, che dà attuazione alla direttiva Ue recepita nella comunitaria 2010, interviene allargando l'ambito di applicazione del recupero dei crediti includendo, ora, anche i tributi e i dazi di qualsiasi tipo riscossi da uno stato membro e dalle sue ripartizione territoriali o amministrative, incluse le autorità fiscali. Restano esclusi solo i contributi previdenziali obbligatori e le sanzioni pecuniarie di natura penale. La novità, che dovrebbe rendere in questo modo efficace la macchina del recupero transfrontaliero, è la creazione del titolo uniforme e del modulo standard di notifica. La stessa relazione evidenzia che si tratta di strumenti nuovi «volti a risolvere i problemi di riconoscimento e di traduzione degli atti provenienti da un altro stato membro, che costituiscono una delle cause principali dell'inefficienza degli attuali sistemi di assistenza». La caratteristica del titolo è quella di avere automatica efficacia esecutiva senza che sia necessario il riconoscimento diretto di titolo esecutivo emesso dallo stato membro come invece è previsto ora. La conseguenza? In forza del titolo uniforme, e senza la preventiva notifica della cartella di pagamento, o di altra intimazione, l'agente

della riscossione può procedere a espropriazione forzata con i poteri, le facoltà e le modalità previste dalle disposizioni che disciplinano le riscossioni a mezzo ruolo, e dunque può scattare anche l'iscrizione dell'ipoteca. Non è necessaria, dunque, l'equiparazione dei titoli esecutivi esteri e la riscossione dei crediti esteri previa cartella di pagamento.

**Riscossione affidata a Equitalia.** Per gli atti relativi al recupero dei tributi locali il dipartimento delle finanze si avvale di Equitalia spa. Alla società della riscossione, per questa attività, spetterà un compenso di 12,81 euro, per ciascuna notifica effettuata, in aggiunta ai 5,88 euro delle spese di notifica. Ma in



caso di omessa o tardiva notifica si abbatte una sanzione che può andare dai 100 ai 1.000 euro. Il decreto specifica poi che i diversi uffici di collegamento affidano, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione a ruolo, a Equitalia la riscossione delle somme richieste anche ai fini dell'esecuzione forzata. All'agente della riscossione spetta il rimborso dei costi fissi e il rimborso delle procedure esecutive conteggiati in capo al debitore.

Le disposizioni estendono anche ai debiti fiscali transfrontalieri la possibilità di usufruire delle dilazioni e delle rateizzazioni previste dall'ordinamento interno.

#### **Scambio di informazioni e uffici di collegamento.**

Per la caccia ai crediti delle imposte transfrontaliere è istituito un sistema organizzativo su misura. Saranno creati, infatti, presso l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane, l'Agenzia del territorio e il Dipartimento delle finanze degli uffici di collegamento. Agli uffici di collegamento, ciascuno per la loro competenza, arriveranno le richieste di informazioni. E per attivare lo scambio di informazioni nel decreto legislativo si mette a disposizione delle autorità straniere (tramite gli uffici di collegamento) le disposizioni relative all'anagrafe tributaria e al codice fiscale dei contribuenti e di avvalersi dei poteri previsti per attivare le indagini finanziarie. Un limite allo scambio di dati arriva dalla natura dell'informazione se è legata a segreti commerciali, industriali o professionali o la cui comunicazione sarebbe tale da pregiudicare la sicurezza o l'ordine pubblico.

Il dlgs arriva, infine, in un certo senso, già in ritardo. Le disposizioni transitorie, infatti, prevedevano l'entrata in vigore delle disposizioni a partire dal 1° gennaio 2012, fissando per le richieste di recupero avviate prima di quella data la possibilità di scegliere di utilizzare il nuovo titolo uniforme.

— © Riproduzione riservata —

*Corte Ue bacchetta l'Italia: norma sproporzionata rispetto alle finalità*

# Riscossione senza barriera

## Il capitale di 10 mln viola la direttiva servizi

DI FRANCESCO CERISANO

**R**iscossione dei tributi locali senza paletti. Il requisito del capitale sociale minimo di 10 milioni di euro, richiesto ai concessionari (con la sola esclusione delle società a prevalente partecipazione pubblica) per potersi iscrivere all'albo dei soggetti abilitati all'attività di liquidazione e riscossione dei tributi, costituisce una «restrizione della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi», nonché un rimedio eccedente rispetto alla ratio della norma (art.32, n. 7-bis del dl 185/2008 convertito nella legge n.2/2009) che è tutelare i comuni dal rischio che le società intaschino quanto riscosso senza trasferirlo ai sindaci.

Lo ha deciso ieri la Corte di giustizia europea nella sentenza che ha giudicato su una serie di cause riunite (da C-357/10 a C-359/10) originate dai ricorsi di un gruppo di imprese lombarde. La Corte ha accolto in toto le conclusioni (si veda *ItaliaOggi* del 17/11/2011) dell'avvocato generale Cruz Villalón che aveva chiesto la condanna dell'Italia nello scorso mese di novembre per incompatibilità della normativa interna con la direttiva servizi (2006/123/Ce).

**Il caso.** A chiedere l'intervento della Corte di giustizia è stato il Tar Lombardia a cui si erano rivolte diverse società di riscossione escluse dagli affidamenti in quanto prive dei requisiti prescritti. A Baranzate, in provincia di Milano, per l'affidamento del servizio di gestione, accertamento e riscossione dei tributi locali (valore stimato 57 mila euro) avevano concorso nel 2009 sei imprese private, ma due erano state escluse proprio per insufficienza del capitale sociale versato. Lo stesso era avvenuto a Venegono Inferiore (Varese) dove era stato messo a gara il servizio di riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. E un'altra impresa era stata tagliata fuori per la stessa ragione. Le tre escluse ricorrevano perciò al Tar che ha sospeso i giudizi chiedendo alla Corte di decidere se le norme del dl n.

185/2008 fossero compatibili con la direttiva servizi.

**La decisione.** Nella sentenza i giudici di Lussemburgo hanno bocciato senza mezzi termini la normativa italiana «in quanto contiene un requisito di capitale sociale minimo e costringe gli operatori privati che vogliono svolgere le attività in questione a costituire persone giuridiche e a disporre di un capitale sociale interamente versato pari a 10 milioni di euro». Una disposizione del genere, ha detto la Corte, ostacola e scoraggia la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi.

Le norme incriminate, inoltre, non possono neppure ritenersi giustificate da motivi imperativi di interesse generale. Non può, infatti, essere considerata tale la necessità di tutelare gli enti locali da un eventuale inadempimento della società concessionaria. La Corte non ha escluso che un obiettivo del genere possa rappresentare un motivo imperativo di interesse generale, e non un motivo meramente economico. Tuttavia, ha ricordato che «la giustificazione di una restrizione alle libertà fondamentali presuppone che la misura in questione sia idonea a garantire il conseguimento dello scopo legittimo perseguito e non vada oltre quanto è necessario per il suo raggiungimento». La normativa italiana, invece, eccede lo scopo perseguito perché imporre una soglia così elevata di capitale sociale minimo non può certo essere considerata l'unica modalità per dimostrare la serietà e solvibilità dei concessionari. Per esempio, suggeriscono i giudici, si sarebbe potuto prevedere soglie minime parametriche in funzione del valore dei contratti di cui il concessionario è effettivamente titolare. Non resta dunque che affermare, ha concluso la Corte di giustizia, che le disposizioni del dl 185/2008 comportano «restrizioni alle libertà fondamentali sproporzionate e pertanto non giustificate».

— © Riproduzione riservata —



**Giustizia.** Dopo un anno sono circa 12mila le cause definite attraverso la mediazione obbligatoria

# Conciliazione a ritmo lento

Molte nuove istanze con l'estensione a condomini e Rc auto

**Giovanni Negri**

MILANO

■ Alla fine, dopo un anno di applicazione della **conciliazione obbligatoria**, sono circa 12mila i procedimenti che non sono approdati in tribunale per effetto della disciplina introdotta nel marzo 2011. A fare il bilancio di questi primi 12 mesi, abbondanti, è lo stesso ministero della Giustizia. Che segnala come i procedimenti iscritti che hanno intrapreso la via della mediazione, in larghissima parte perché condizione di procedibilità per rivolgersi al giudice (77% dei casi), sono stati in tutto 91.690. Numero complessivo che può essere poi disaggregato per materia, dove la parte del leone la fanno le liti sulle locazioni e quelle sui diritti reali.

Va però sottolineato come la recente estensione della conciliazione al condominio e al risarcimento danni da incidenti stradali farà crescere in maniera netta il perimetro delle cause coinvolte: negli ultimi 10 giorni

di marzo, da quando cioè l'allargamento è diventato operativo, i procedimenti che interessano il condominio sono aumentati da 94 a 363 e quelli sul risarcimento Rc auto da 115 a 856.

Di quei poco più di 90mila procedimenti interessati, ne sono stati definiti 59.293, con una pendenza finale di 33.139. Ma solo nel 35% dei casi definiti l'aderente è comparso, mentre in maggioranza ha preferito rimanere contumace. Di quel 35%, poi, poco meno della metà, il 48%, si è effettivamente concluso con un accordo, scongiurando così il ricorso alla magistratura. Preoccupante però, a fronte di numeri di conciliazioni comunque assai contenuti, il trend di comparizione dell'aderente: se era sempre cresciuto nei trimestri precedenti, nell'ultimo è invece rimasto pressoché stabile. Sia aderenti sia proponenti, almeno nella fase della mediazione, preferiscono poi per oltre l'80% evitare di essere assistiti da un avvocato.

La regione dove si iscrivono più procedimenti di mediazione è la Campania con il 15,7% del totale nazionale, seguita dalla Lombardia con l'11,4. In fondo alla lista Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, tutte regioni al di sotto dell'1 per cento.

Il valore medio della lite è di 118mila 299 euro. A pesare di più sono le successioni, gli affitti di azienda e il risarcimento danni da responsabilità medica. Il ministero tiene però a mettere in evidenza che, dal punto di vista dei tempi almeno, la convenienza è assicurata: un procedimento di conciliazione che arriva al traguardo dopo che l'aderente è comparso si conclude in 61 giorni di media, a fronte di oltre mille se si sceglie invece la strada giudiziaria. La Corte costituzionale, intanto, ha fissato al 23 ottobre prossimo la data dell'udienza sulla questione di legittimità sollevata dal Tar Lazio su numerosi passaggi chiave della disciplina attuativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il bilancio

Conciliazione obbligatoria - Flussi e materie (21 marzo 2011 - 31 marzo 2012)

Materie	Pendenti iniziali	Iscritti	Definiti	Pendenti finali
Condominio	28	1.208	580	656
Diritti reali	39	17.756	11.209	6.585
Divisione	14	5.187	3.086	2.114
Successioni ereditarie	19	4.478	2.749	1.748
Patti di famiglia	0	88	51	37
Locazione	19	11.233	7.277	3.975
Comodato	1	1.764	1.162	603
Affitto di aziende	4	1.315	891	428
Risarcimento danni da circolazione veicoli e natanti	12	1.605	590	1.027
Risarcimento danni da responsabilità medica	91	6.759	4.365	2.485
Risarcimento danni da diffamazione a mezzo stampa	0	1.107	772	336
Contratti assicurativi	22	7.351	4.970	2.403
Contratti bancari	62	8.700	5.450	3.311
Contratti finanziari	13	2.999	1.964	1.048
Altra natura della controversia	418	20.139	14.177	6.380
<b>Totale</b>	<b>742</b>	<b>91.690</b>	<b>59.293</b>	<b>33.139</b>

Fonte: ministero della Giustizia

## Il peso della controversia

